RIVISTA MILITARE
Periodico dell'Esercito fondato nel 1856
100 UN SECOLO IN PRIMA LINEA
SISMA CENTRO ITALIA:
L' INTERVENTO DELL' ESERCITO
N. 5 / 2016 - € 4 (in Italia)
ESERCITO

RIVISTA MILITARE

Sommario

NORME DI COLLABORAZIONE

IN COPERTINA

L'Esercito interviene per il ripristino della viabilità, dopo il violento sisma che ha colpito il Centro Italia.

#noicisiamosempre

RIVISTA MILITARE
C.F. 80419490588
n. 5/2016

Editore
Ministero della Difesa
(Difesa Servizi S.p.A. C.F. 11345641002)

Direttore Responsabile
Felice De Leo

Vice Direttore
Luigino Cerbo

Capo Redattore
Domenico Spoliti

Redazione
Stefano Massaro, Claudio Angelini, Valentina Cosco, Annarita Laurenzi, Lia Nardella

Grafica
Raimondo Fierro, Ubaldo Russo, Pasquale Scafetta

Grafica *on-line*
Marcello Ciriminna

Segreteria e diffusione
Giovanni Pacitto, Gabriele Giommetti, Giuseppe Ammirati, Ciro Visconti, Filippo Antonicelli, Sergio Di Leva, Sergio De Rosa

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione
Difesa Servizi S.p.A.,
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma

Ufficio Amministrazione
dello Stato Maggiore dell'Esercito,
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Fotolito e Stampa
Fotolito Moggio S.r.l.
Strada Galli, 5
00010 Villa Adriana (RM)
Tel. 0774.381922 - 0774.382426

Abbonamento (a decorrere dal primo numero utile successivo alla data del versamento) e arretrati **dal 1° febbraio 2017**

Italia: - Euro 20,00: 6 numeri di Rivista Militare (**nuovi abbonati**)
- Euro 15,00: 6 numeri di Rivista Militare (condizioni valide per chi ha sottoscritto un abbonamento nel corso del 2016 ed entro il 31.01.2017)

Estero: - Euro 20,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di spedizione a carico del richiedente)
L'importo deve essere versato su c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. Via Flaminia, 335 - 00196 Roma
oppure tramite bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008 - codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.
In alternativa si può effettuare l'abbonamento on line su www.rodorigoeditore.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità: Bimestrale

INDIRIZZI WEB
Internet: ***www.esercito.difesa.it***
Intranet: ***www.sme.esercito.difesa.it***

INDIRIZZI E-MAIL
presentazione di proposte editoriali:
statesercito@esercito.difesa.it
abbonamenti:
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it
comunicazioni varie:
rivistamilitare@esercito.difesa.it

Finito di stampare nel mese di marzo 2017

Editoriale

SALUTO DEL DIRETTORE DELLA "RIVISTA MILITARE"

Dopo più di tre anni dall'insediamento in questo prestigioso e delicato incarico mi trovo ad affrontare una situazione che accomuna noi militari nel corso di tutta la nostra carriera: un nuovo incarico. Prima di intraprendere con slancio la nuova sfida, come sempre succede in questi casi, lo sguardo si volge indietro a fare un bilancio del lavoro svolto. Tre anni sono un congruo lasso di tempo o il 10% circa della nostra carriera, se eccettuiamo i periodi passati presso gli Istituti di formazione, eppure sono volati via in fretta alla direzione di "Rivista Militare".

Devo dire grazie al costante supporto della catena gerarchica, come si chiamava un tempo prima che l'anglofona dizione di *line* ne prendesse il posto, e all'impegno profuso da tutti i collaboratori in servizio presso il Centro Pubblicistica dell'Esercito, se è stato possibile raggiungere il livello di eccellenza in cui si colloca oggi "Rivista Militare". In un momento storico che vede l'editoria in forte difficoltà siamo riusciti, anche per merito dell'Agenzia Difesa Servizi, ad avere un ritorno pubblicitario superiore alle spese di stampa della Rivista stessa. Abbiamo innovato nel solco della tradizione riportando da quattro a sei le uscite annue, ponendo, al contempo, le basi per un eventuale possibile aumento della frequenza di periodicità.

In particolare, come i nostri Lettori hanno avuto modo di apprezzare, nel corrente anno abbiamo allegato ad ogni uscita della Rivista un fascicolo speciale dedicato ad argomenti specifici di particolare interesse o attualità. Inoltre, sono state rese integralmente disponibili, *online* sul sito dell'Esercito, le annate di "Rivista Militare" che vanno dal 1974 al 2014.

In questi anni la "Rivista Militare", mai schierata e sempre al di sopra delle parti, ha continuato ad essere quella "palestra di pensiero" e confronto sulle più varie tematiche attinenti al mondo militare, in modo da favorire il dibattito e la visione delle questioni, con punti di vista anche molto differenti fra loro, sia civili che militari.

Un ringraziamento sentito va a voi Lettori di Rivista Militare che spesso avete voluto condividere il vostro pensiero aiutando a migliorare il nostro amato periodico.

Molto è stato fatto, ma tanto c'è ancora da fare e quindi al mio successore che presto avrà l'onore e l'onere dell'incarico di Direttore e Capo Centro Pubblicistica dell'Esercito va il mio personale augurio e fraterno "in bocca al lupo", conscio che saprà continuare la via dell'innovazione. Ricordo a lui e a tutti noi le parole di Rudyard Kipling, che ripropongo affinché siano di sprone e memoria.

Se saprai mantenere la testa quando tutti intorno a te
la perderanno, e te ne incolperanno.
Se saprai avere fiducia in te stesso quando tutti ne dubiteranno,
tenendo però considerazione anche il loro dubbio.
Se saprai aspettare senza stancarti nell'attesa,
ed essere calunniato, non rispondendo alla calunnia,
o essere odiato, senza dare spazio all'odio,
e tuttavia non sembrare troppo buono, né parlare troppo saggio.

Se saprai sognare, senza fare del sogno il tuo padrone;
se saprai pensare, senza fare del pensiero il tuo scopo;
se saprai confrontarti con Trionfo e Rovina
e trattare allo stesso modo questi due impostori.
Se riuscirai a sopportare di sentire le verità che hai detto
venire distorte dai furfanti per abbindolare gli sciocchi,
o a guardare le cose per le quali hai dato la vita, distrutte
e piegarti a ricostruirle con attrezzi logori.

Se saprai fare un solo mucchio di tutte le tue fortune
e rischiarlo in un unico lancio a testa e croce,
e perdere, e ricominciare dal principio
senza mai far parola della tua perdita.

Se saprai serrare il tuo cuore, tendini e nervi
nel servire il tuo scopo quando sono da tempo sfiniti,
e tenere duro quando in te non c'è più nulla
se non la Volontà che dice loro: "Tenete duro!".

Se saprai parlare alle folle senza perdere la tua virtù,
o passeggiare con i Re, rimanendo te stesso,
se né i nemici né gli amici più cari potranno ferirti,
se per te ogni persona conterà, ma nessuno troppo.
Se saprai riempire ogni inesorabile minuto
dando valore ad ognuno dei sessanta secondi,

Tua sarà la Terra e tutto ciò che è in essa,
e — quel che più conta — sarai un Uomo, figlio mio!
(Rudyard Kipling)

IL DIRETTORE

Col. Felice De Leo

L'INTERVENTO DELL'ESERCITO DOPO IL SISMA DEL CENTRO ITALIA

di Sergio Santamaria*

Un pensiero, un momento di raccoglimento, anche solo personale, viene spontaneo e necessario pensando alle 299 vittime. Ricorre nella mente una delle frasi più usate dagli abitanti di queste terre: "*restare, ricostruire e guardare avanti è l'unico modo per rendere giustizia alle vittime e per non far perdere la speranza a chi è sopravvissuto*".

Ore 03.36 del 24 agosto 2016, una forte scossa di terremoto colpisce il Centro Italia tra le regioni di Marche, Lazio, Umbria ed Abruzzo.

L'epicentro non è distante da un piccolo comune nella provincia di Rieti, Accumuli. La scossa è violentissima, i sismografi registreranno un'intensità di magnitudo 6 della scala Richter che coglierà nel sonno la maggior parte della popolazione locale. Le conseguenze sono gravissime, sia in termini di vite umane sia di danni agli immobili e infrastrutture e vedranno gli effetti più devastanti nei comuni di Amatrice ed Accumoli.

La prima drammatica testimonianza è del Sindaco di Amatrice che resta ben impressa nella mente di tutti: "*Il paese non c'è più. Sotto le macerie ci sono decine di persone*".

La tragicità della situazione viene confermata dai soccorritori e dalle autorità di protezione civile locali intervenute tempestivamente. Interi paesi sono stati rasi al suolo e trasformati in cumuli di macerie. Le aree urbane sono irriconoscibili alle prime luci del sole. È necessario un immediato intervento al fine di porre in salvo le tante persone rimaste intrappolate sotto le macerie.

Tutto il comparto Difesa, su richiesta delle autorità di Protezione Civile, si attiva per fornire immediatamente un supporto concreto sui luoghi della tragedia schierando personale e mezzi. L'Esercito, in particolare, nella giornata del 24 agosto 2016 invia sul posto i nuclei ricognizioni delle unità insistenti sul territorio e i militari già in prontezza per interventi in caso di pubbliche calamità (Pu.Ca.) tra i quali i soldati della Scuola interforze di Difesa NBC (Nucleare-Biologica-Chimica) e il 235° Reggimento "Piceno". Il personale si impegna prontamente e con slancio nelle difficili operazioni di ricerca e recupero dei sopravvissuti intrappolati, provvedendo alla rimozione manuale delle macerie.

Il 25 agosto 2016, su ordine dello Stato Maggiore Esercito, vengo distaccato a Rieti (presso la Caserma "Verdirosi"), con un nucleo composto da due Ufficiali, allo scopo di costituire un Comando Raggruppamento che agisca da unico referente per il personale della Difesa sul campo e che raccolga le esigenze di supporto di volta in volta rappresentate dalla popolazione locale.

Il costituito raggruppamento, denominato "Sisma", viene inquadrato nell'ambito dell'Operazione "Sabina" e, sulla base della prima valutazione delle esigenze, è strutturato su una *Task Force* alla guida del Colonnello Massimo Tuzza, già comandante del 6° Reggimento Genio Pionieri, con all'interno assetti che possano esprimere capacità di manovalanza (per rimozione macerie), provenienti dalle Brigate "Pinerolo" e "Granatieri di Sardegna" e dalla Brigata Marina "San Marco", nonché assetti specialistici del Genio, provenienti dai reparti infrastrutture dell'Esercito, e assistenza psicologica. A supporto dello schieramento di tutte le forze in campo dei Corpi armati e non dello Stato, sono posti assetti dell'Aviazione dell'Esercito (AVES) e dell'Aeronautica Militare per il supporto al suolo degli aeromobili, dell' 11° Reggimento Trasmissioni per l'organizzazione dei collegamenti e dell'8° Reggimento Trasporti "Casilina". L'area di intervento comprende i comuni maggiormente colpiti delle province di Rieti e Ascoli Piceno.

Dopo la prima fase volta alla prioritaria salvaguardia delle vite umane, il Raggruppamento da me comandato, avente dieci nuclei tecnici, composti ognuno da due specialisti, inizia una complessa attività di verifica tecnica sulle strutture e di ripristino della viabilità di accesso ai centri abitati maggiormente colpiti. Lavori essenziali per fare in modo che tutta la macchina dei soccorsi possa muoversi senza alcuna limitazione.

L'impegno mostrato, la sinergia con gli altri soccorritori e la preparazione tecnica delle unità del genio permettono in data 3 settembre 2016, dopo soli 8 giorni dall'inizio dei lavori, l'inaugurazione di un *by-pass* costruito al fine di aggirare il lesionato "Ponte a tre occhi" sul torrente Castellano di Amatrice, realizzato insieme al personale della Protezione Civile del Friuli Venezia Giulia.

Durante la cerimonia d'inaugurazione, il Sindaco di Amatrice, dopo aver pubblicamente ringraziato con sincera emozione l'Esercito Italiano, decide sul momento di denominare il nuovo manufatto "Ponte della rinascita", proprio a sottolineare, in maniera significativa e a futura memoria, l'importanza che quest'opera riveste nel processo di ricostruzione.

Il "Ponte della rinascita" non è un caso isolato di intervento rapido e strategico; ne sono infatti testimonianza i lavori effettuati presso la frazione di Retrosi di Amatrice, dove il personale del 2° Reggimento Genio Pontieri di Piacenza vara un ponte "Bailey" (ponte modulare a travature di ideazione inglese), al fine di costruire *ex novo* un altro *by-pass* alternativo al "Ponte Rosa" e i tanti lavori di ripristino e messa in sicurezza del manto stradale.

Una citazione a parte meritano le opere realizzate per l'inizio dell'anno scolastico previsto per il 13 settembre 2016. L'impegno è oneroso e significativo. La vita nelle zone colpite dal terremoto vuole ricominciare proprio dalla scuola e il Ministro dell'istruzione ne suggella l'impegno. Gli assetti del Genio, anche in quest'occasione, in pochissimo tempo e con lavori portati avanti senza sosta, creano tutte le predisposizioni necessarie al posizionamento di strutture semi-permanenti e provvisorie da adibire a scuola (lavori di sbancamento, scavi, predisposizioni elettriche e idrauliche) nelle frazioni di San Cipriano di Amatrice e nel comune di Cittareale. L'inaugurazione avviene proprio il 13 settembre alla presenza del Ministro Stefania Giannini con le immagini trasmesse sui più importanti *media* nazionali ed esteri. Gli assetti del Genio ad elevata connotazione tecnica, messi in

campo in questa occasione e - in generale - negli interventi di pubbliche calamità, dipendono dal Comando Genio dell'Esercito. I Reggimenti guastatori sono invece alle dipendenze delle Brigate di manovra.
Sul piano della sicurezza, l'incessante attività di controllo sul territorio portata avanti dalle forze di polizia si intensifica, anche a causa dei primi episodi di "sciacallaggio". Il fenomeno ha un forte impatto emotivo sulla popolazione proprio perché colpisce chi ha già subito ingenti perdite affettive e materiali. La popolazione locale, preoccupata da tali atti, preferisce restare alloggiata presso gli attendamenti temporanei al fine di avere il controllo sui propri averi. L'inverno è vicino e la Protezione Civile prevede la ridislocazione della popolazione assistita in strutture esistenti, ma non sempre a ridosso delle aree di residenza.
Su richiesta delle prefetture di Ascoli e Rieti, al fine di potenziare le azioni di prevenzione di tali atti criminosi, la Forza Armata schiera una *Task Force*, con al comando il Colonnello Marco Zona, già comandante del 235° reggimento addestrativo "Piceno", inquadrata nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure" e posta sotto il Raggruppamento "Sisma" per il necessario coordinamento funzionale. Questa *Task Force* vede alle proprie dipendenze due complessi minori su base 5° reggimento fanteria "Aosta" e 9° reggimento fanteria alpini. Tali unità vengono impiegate sul territorio con postazioni fisse a ridosso delle zone rosse delle aree colpite.
A supporto delle forze di polizia, si impiega inoltre, su richiesta delle Prefetture di Rieti ed Ascoli, un'unità specialistica del 41° reggimento "Cordenons" con aereo a pilotaggio remoto (UAV) del tipo RAVEN DDL. Tale tecnologia militare, capace di segnalare la presenza di personale sospetto in condizioni sia diurne che notturne, è schierata in stretto coordinamento con le questure competenti.
L'effetto è immediato; diminuiscono drasticamente gli atti di sciacallaggio ed aumenta la percezione di sicurezza della popolazione locale, che ora accetta di allontanarsi dai propri luoghi, in attesa dei successivi lavori di urbanizzazione.
Nell'ambito delle attività svolte dal Raggruppamento "Sisma", assume particolare rilievo, soprattutto nelle prime settimane di impiego, l'attività del personale appartenente ai nuclei di supporto psicologico provenienti dalle diverse unità dell'Esercito. Gli interventi seguono, di pari passo, le attività in corso da parte dei soccorritori. Su richiesta della Protezione Civile, i nostri psicologi si rendono parte attiva anche nel *triage* psicologico alla popolazione, per l'eventuale successivo invio ad enti/associazioni presenti sul territorio deputati alla presa in carico per attività di supporto psicologico future.
Nel mese di ottobre, la Protezione Civile inizia a pianificare tutte le attività volte a preparare il passaggio dalla fase di gestione emergenziale, direttamente gestita, alla fase di ricostruzione portata avanti dalle regioni. Il cambiamento è sostanziale in quanto la quasi totalità delle attività svolte e dei concorsi chiesti alle Forze Armate hanno un carattere di tipo specialistico del genio per la costruzione, *in primis*, delle Scuole e successivamente delle cosiddette Soluzioni Abitative in Emergenza (S.A.E.) meglio conosciute dai *media* come "Casette". Alla luce della velocità di esecuzione e della capacità tecnica finora espressa, al Raggruppamento viene chiesto di preparare e costruire delle aree di urbanizzazione (complessi di piattaforme in cemento armato dotate delle predisposizioni per gli impianti elettrici, idrici e servizi essenziali) necessarie per la successiva installazione, da parte di ditte specializzate, dei citati manufatti.
L'impegno è oneroso. È necessaria una riarticolazione del Raggruppamento al fine di far defluire le cosiddette forze di manovalanza per far spazio a Complessi minori costituiti *ad hoc* e specializzati in questo tipo di lavori. Il Comando Operativo di Vertice Interforze (COI) autorizza la nuova configurazione. Le prime opere inaugurate vedono la costruzione di platee in cemento per la messa in posa di Scuole nei Comuni di Gualdo (AP), Cittareale (RI) e Acquasanta Terme (AP) dove, oltre alle opere edili, si provvede anche al trasporto di tutti gli arredi scolastici. Anche in questa situazione i risultati sono tempestivi e direttamente fruibili dalla popolazione locale.
Dopo poco più di due mesi dalla scossa sismica di agosto, il Raggruppamento vede numerosi traguardi raggiunti. Il soccorso immediato alla popolazione, il ripristino della viabilità e di tutti i restanti

servizi essenziali sono ormai delle opere ben compiute. Abbiamo in corso delle opere di urbanizzazione e, in definitiva, la fisionomia della forza è tutta dedicata a ciò. L'avanzamento dei lavori è costante e si pianificano, insieme alla Protezione Civile, Comuni, Regioni, con adeguato anticipo tutte le attività future. La distruzione, la morte e le frenetiche attività delle fasi iniziali sembrano essere un ricordo e, anche tra la popolazione, c'è spazio per immaginare un futuro sul territorio. Purtroppo però, gli eventi, riportano tutti nell'insicurezza e nel terrore.

Il 26 ottobre 2016, una fortissima scossa di magnitudo 5.9, con epicentro nel maceratese, provoca gravissimi danni alle infrastrutture della Val Nerina e, in particolare, in alcuni paesi come Visso (MC), Ussita (MC), Preci (MC), Castelluccio (PG) e Castel Santangelo sul Nera (MC). Secondo quanto già predisposto dai piani di Forza Armata per interventi nei casi di pubbliche calamità, forte dell'esperienza maturata sul campo e della consolidata sinergia creatasi con la Protezione Civile e gli alti Comandi della Difesa, dispongo e coordino sul campo l'immediato afflusso di personale proveniente dalle Unità insistenti nell'area colpita. La *Task Force* genio provvede a inviare personale e mezzi specializzati con compiti di ripristino della viabilità, il 2° battaglione del 1° reggimento "Granatieri", da Spoleto, invia assetti sul campo per dare le prime informazioni alle autorità ed essere pronti a soccorrere i territori colpiti. Nella stessa notte, disloco un assetto vettovagliamento della *Task Force* genio insieme a personale della Scuola di Commissariato su Visso per il supporto a tutti gli sfollati della cittadina maggiormente colpita. Dalle prime frammentarie notizie pervenute nell'immediato, si parla solo di feriti, tutti tirano un sospiro di sollievo. La macchina dei soccorsi, già sul territorio e ben amalgamata, ha risposto con una celerità ragguardevole e determinante. Si ricomincia daccapo, alcune delle scene sono purtroppo le stesse viste ad Amatrice, con un'unica grande consolazione, una volta ricevuto il bollettino ufficiale: nessuna vittima diretta in conseguenza alla scossa.

30 ottobre 2016, ore 07:40, ancora una volta la terra in questa porzione d'Italia trema dopo soli quattro giorni; una scossa di magnitudo 6.5 con epicentro a Norcia (PG) provoca danni ingentissimi su un'area che si estende tra Umbria, Marche e Lazio. Una scossa violentissima, la più forte dal terremoto che nel 1980 colpì l'Irpinia. La viabilità, nell'area, è fortemente compromessa isolando di fatto molti tra i Comuni montani dell'area colpita. Nella Val Nerina, la Strada Statale 209, importante arteria stradale di collegamento, a causa di una imponente frana che ha occluso l'attiguo fiume Nera, è ormai sommersa dalle acque e pertanto impraticabile. La stessa città di Amatrice, a chilometri di distanza, subisce crolli sugli ultimi edifici rimasti in piedi. Nessuna vittima tra la popolazione civile ma lo scenario, questa volta, è ancor più devastante.

Ancora una volta il Raggruppamento è chiamato a rispondere con immediatezza e senza esitazione impiegando immediatamente tre nuclei vettovagliamento della Scuola di Commissariato nei Comuni di Norcia (PG), Cingoli (MC) e Pioraco (MC) a supporto di migliaia di sfollati. Viene fatto affluire personale del 2° reggimento genio pontieri di Piacenza con mezzi speciali e numerosi assetti di trasporto provenienti per far affluire sull'area i materiali che, prelevati dai magazzini della Protezione Civile, risultano necessari per il primo soccorso della popolazione.

La scossa del 30 ottobre 2016 ha aperto un nuovo scenario, un nuovo cratere con caratteristiche diverse. Il territorio è profondamente danneggiato, gli sfollati sono stimati in 40.000 persone. Lo stesso patrimonio culturale dei luoghi, conosciuti come la culla del Medioevo italiano, è colpito nel profondo; neppure i cimiteri sono stati risparmiati dalla violenza del sisma.

Nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure" viene ampliato il dispositivo messo in campo per il presidio delle zone rosse che, con l'afflusso di unità provenienti dal 5° reggimento alpini e il reggimento "Nizza Cavalleria" (1°), copre numerosi comuni colpiti.

Oltre alle ormai costanti attività di supporto alla popolazione, su richiesta del Ministero dei Beni e Affari Culturali e del Turismo (MiBACT), assetti del genio militare avviano attività volte a preservare il patrimonio culturale, colpito dalle scosse sismiche, attraverso la mappatura degli interventi necessari, la copertura a mezzo di teli dei siti di interesse e, ove possibile, il recupero di essi e il trasporto in luoghi sicuri individuati dalle autorità competenti.

Dopo quasi tre mesi dalla prima scossa sismica del 24 agosto 2016, il dispositivo schierato nell'ambito dell'Operazione "Sabina" si dimostra un valido ed efficace strumento di risposta per interventi in caso di pubbliche calamità, in contesti ove le necessità appaiono poliedriche e con un forte impatto mediatico.

Emerge una *task organization* capace di gestire anche simultaneamente attività di differente natura, riconfigurandosi *ad hoc* con afflusso di personale e assetti specialistici della Difesa. Il raggruppamento, con i suoi 1300 uomini e 200 mezzi mediamente sempre sul campo, palesa così una connotazione "*dual-use*" di molti suoi reparti in grado di garantire un pronto ed efficace supporto alla popolazione su tutto il territorio nazionale.

Le indicazioni che possiamo trarre da questa importante quanto tragica esperienza sono numerose. In particolare, mi sento di sottolineare la necessità di realizzare una totale sinergia fra tutti gli "attori" che intervengono nella gestione di una crisi connessa alle pubbliche calamità. A tal fine, è auspicabile che i materiali, soprattutto quelli legati al supporto allo schieramento, siano acquisiti in maniera accentrata. Ciò favorirebbe una totale interoperabilità fra le forze in campo (Difesa, Vigili del Fuoco, Protezione civile, ecc.), consentendo la creazione di strutture modulabili e riducendo sensibilmente lo sforzo logistico complessivo e di conseguenza gli oneri finanziari connessi.

Un sentito ringraziamento, corre l'obbligo rivolgere, a tutti gli uomini e le donne della Difesa, che ho avuto e ho l'onore di coordinare, personale che con diuturno e silente impegno, sfidando oggettive difficoltà fisiche, climatiche e talvolta psicologiche, ha operato sul territorio con una motivazione andata ben oltre il proprio dovere istituzionale. Il lavoro da compiere è ancora tanto e molti sono gli impegni che ci vedranno tutti coinvolti sul territorio ma, sono certo, il Raggruppamento "Sisma", con tutte le sue componenti in campo, saprà portare a termine il compito affidato.

**Brigadier Generale*

LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA CECA

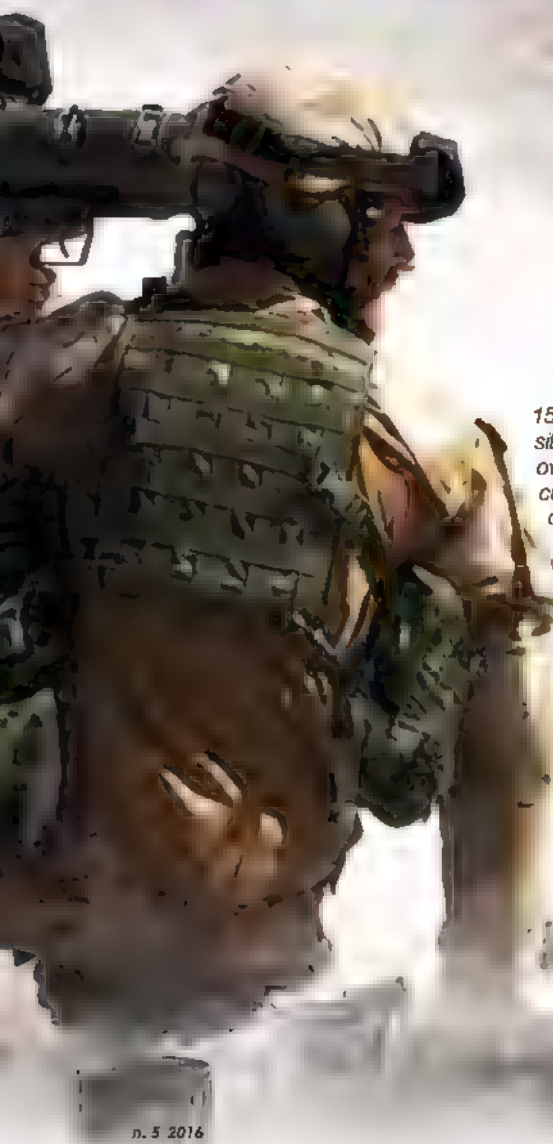
INTERVISTA AL MINISTRO DELLA DIFESA DELLA REPUBBLICA CECA, MARTIN STROPNICKÝ

di Costantino Moretti*

Signor Ministro, le situazioni conflittuali in essere ai confini dell'UE e della NATO (Libia, Siria e Ucraina) pongono diverse sfide ai Paesi membri come l'Italia e la Repubblica Ceca. Quali sono, a Suo avviso, le maggiori minacce e quali strategie il Suo Paese intende perseguire per fronteggiarle?

Tutti ci rendiamo conto molto bene che la sicurezza nel mondo è peggiorata in modo significativo in questi ultimi anni. In particolare, la crisi che ha colpito i Paesi da lei menzionati, ha portato con sé nuove minacce, che il mio Paese deve percepire come reali e attuali. Faccio riferimento al terrorismo, alla migrazione illegale e alle azioni di guerra ibrida.
Dobbiamo affrontare le nuove sfide trovando una risposta comune in ambito UE e NATO, altrimenti ritengo che potremmo andare incontro a gravi problemi che potrebbero avere ripercussioni negative sulla sicurezza nazionale in particolare dei Paesi di piccole e medie dimensioni, tra i quali vi è anche la Repubblica Ceca. Se vogliamo salvaguardare, anche per il futuro, la stabilità e la prosperità economica dello spazio europeo, dobbiamo offrire un contributo maggiore per la costituzione di una difesa comune in ambito NATO e UE, così come essere presenti al di fuori delle nostre frontiere. Con un atteggiamento passivo non viene risolto alcun problema, viene solo differita nel tempo la soluzione con un potenziale aggravamento del problema.
Per garantire la difesa della Repubblica Ceca è fondamentale una partecipazione attiva nel sistema di difesa collettiva della NATO che poggia su un rapporto transatlantico forte. Il nostro Paese sostiene provvedimenti volti a rafforzare l'applicazione dell'Art. 5 dell'Accordo di Washington, contribuisce allo sviluppo delle forze e dei mezzi dell'Alleanza e all'adattamento della stessa al nuovo spazio di sicurezza.

La scorsa estate il Suo Ministero ha pubblicato il "*The long term perspective for defence 2030*" nel quale si accenna, tra l'altro, a una riorganizzazione dell'Esercito. Può illustrarcela più nel dettaglio? Nel medesimo documento si fa cenno al programma "21st Century Soldier". Può informarci, sugli scopi e sullo stato di avanzamento del programma?

In primo luogo vorrei sottolineare che "The long term perspective for defence 2030" *è un documento strategico che espone le linee guida fondamentali per la realizzazione delle ambizioni politico-militari della Repubblica Ceca per i prossimi*

15 anni. Dal punto di vista delle necessità della difesa collettiva esso rispetta ovviamente i documenti militari e di sicurezza della NATO e dell'UE. Tale documento, in base alle analisi dello spazio di sicurezza e del carattere presunto delle possibili future operazioni, stabilisce le direttrici dello sviluppo delle capacità delle Forze Armate della Repubblica Ceca. "The long term perspective for defence 2030" è stato il fondamento per la redazione del "Concept of the Czech Armed Forces 2025", approvato dal Governo alla fine dello scorso anno.

Per quanto riguarda la riorganizzazione da lei accennata, dopo un lungo periodo caratterizzato da frequenti cambiamenti organizzativi, con la pubblicazione del documento "The long term perspective for defence 2030", l'obiettivo dell'attuale gestione del Ministero della Difesa è quello del consolidamento nella stabilità e nella continuità; ovvero cercare di apportare meno cambiamenti possibili alla struttura organizzativa delle Forze Armate.

Il progetto di sviluppo denominato "21st Century Soldier" è finalizzato ad accrescere la capacità d'azione del singolo militare e delle unità, sino a livello di compagnia, attraverso un aumento della capacità di fuoco, della gestione del comando, della mobilità e della capacità di sostenere e sopravvivere in un'azione di combattimento in ambiente complesso. L'obiettivo finale del progetto è quello di equipaggiare il militare con un set unico e funzionale, il cosiddetto "set da combattimento modulare". Nell'ambito del progetto sono state già acquistate nuove armi. In particolare fucili d'assalto CZ 805 BREN A1/A2 calibro 5,56x45 con lanciagranate CZ 805 G1 calibro 40x46 mm e altri accessori, pistole semiautomatiche CZ 75 SP-01 PHANTOM, pi-

stole semiautomatiche 9 mm CZ SCORPION EVO 3A1 e mitragliatrici MINIMI con puntatori ottici diurni e notturni. Di recente ci siamo concentrati sul rafforzamento delle capacità delle unità a livello tattico in ambito C4ISTAR (Command, Control, Communication, Computer, Intelligence, Surveillance, Target Acquisition, Reconnaissance) così come sul completamento dell'equipaggiamento e dei mezzi di protezione dei soldati.

Nel periodo 2013-2015 sono stati circa 22.000 i militari in servizio attivo nella Repubblica Ceca a fronte di un organico previsto di circa 27.000 unità. Nell'attuale fase congiunturale nella quale la Repubblica Ceca, come gran parte dei Paesi europei, soffre per la scarsa natalità, quali sono i passi che il Suo Ministero ha posto in essere per avvicinare i giovani alla professione militare?

Ritengo che il reclutamento del personale delle Forze Armate della Repubblica Ceca sia il problema fondamentale per gli anni a venire e sul quale già oggi si concentrano i maggiori sforzi anche dal punto di vista finanziario. Vorrei sottolineare che in questo senso abbiamo già superato la fase preparatoria. Dopo molti anni, caratterizzati da tagli al settore della sicurezza e della difesa, il nostro Governo è riuscito, a partire dal 2015, a garantire un aumento costante dei fondi destinati al Dicastero della Difesa permettendo, in prospettiva, di raggiungere anche il numero prefissato di personale in uniforme.
Per raggiungere tale obiettivo ogni anno, fino al 2020, dobbiamo reclutare 2.000 nuovi militari, tenendo presente che almeno 1.000 persone lasciano le Forze Armate ogni anno. L'obiettivo non è facile, dobbiamo affrontare non solo il problema del calo delle nascite ma, nello specifico settore dell'offerta di lavoro, abbiamo la concorrenza dei Corpi di sicurezza quali la Polizia, la Polizia Penitenziaria e il Servizio doganale. Devo dire che l'azione di reclutamento procede bene, i cittadini sono interessati a servire nelle Forze Armate. Sono convinto che questo risultato positivo derivi dalla nostra attività promozionale verso i giovani. Noi ci concentriamo maggiormente sugli studenti delle scuole superiori, ai quali offriamo diversi sbocchi professionali all'interno delle Forze Armate nonché un percorso di studi presso la nostra Università Militare: l'Università della Difesa di Brno (University of Defence). Inoltre, abbiamo lanciato il programma POKOS (Preparazione dei cittadini alla difesa dello Stato), approvato dal governo, con il quale presentiamo agli alunni delle scuole medie inferiori il lavoro, le capacità e i compiti dei nostri militari.

Lei ha appena citato l'*University of Defence*. Ritiene che possano essere valutati degli interscambi tra la struttura educativa ceca e una o più Accademie/Centri Studi Militari italiani?

L'Università di Brno ha interesse a collaborare con tutte le Scuole Militari dei Paesi Membri della NATO. Le Accademie Militari in Italia da questo punto di vista non fanno eccezione. In senso lato un primo accordo già esiste. L'Università di Brno ha stipulato un accordo inter-istituzionale, nell'ambito del programma Erasmus+ con l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e, tenuto conto che quest'ultima Università ha un accordo anche con l'Accademia Aeronautica italiana, sarebbe possibile realizzare degli scambi di studio, nell'ambito del programma Erasmus+, tra l'Università della Difesa di Brno e l'Accademia Aeronautica. Gli scambi di studenti e personale per il momento non ha ancora avuto inizio, tuttavia rappresentanti dell'Accademia Aeronautica partecipano regolarmente alla sessione

del gruppo di lavoro internazionale che prepara il programma di studio del semestre comune per gli studenti delle scuole militari europee. L'Università della Difesa può offrire al personale appartenente alle Forze Armate italiane anche dei corsi di formazione brevi sulle tematiche inerenti la sicurezza internazionale.

Cento anni or sono, durante la Prima guerra mondiale, la Legione Cecoslovacca combatteva a fianco dell'Esercito italiano, com'è ricordato anche nel Bollettino della Vittoria del 4 novembre 1918. Oggi i militari cechi operano congiuntamente con quelli italiani in molte missioni di pace (per esempio in Kosovo e Afghanistan). Lei ritiene che ci siano ulteriori forme di cooperazione?

Ne sono convinto. L'Italia è un importante Paese membro della NATO e dell'UE e io, come Ministro del governo ceco, mi adopero affinché i rapporti tra i nostri due Paesi continuino ad essere ottimi anche a livello bilaterale. Per quanto riguarda il settore della difesa, a parte le operazioni della NATO da lei menzionate, operiamo congiuntamente con i nostri colleghi italiani nelle operazioni dell'UE così come nell'ambito della Multinational Force and Observes nella Penisola del Sinai. Ho citato prima possibili collaborazioni nel campo della formazione. Nel marzo di quest'anno ho effettuato una visita di lavoro in Italia e, assieme al Ministro Roberta Pinotti, abbiamo valutato oltre alle questioni connesse con il notevole flusso migratorio verso l'Europa e alle tematiche NATO e UE anche lo stato della collaborazione dell'industria della difesa ceca e italiana. Le nostre Forze Armate hanno rapporti con importanti fornitori di tecnologia per la sicurezza e la difesa italiani come Selex Sistemi Integrati (difesa antiaerea) oppure Galileo (ammodernamento dei carri armati T-72). L'Italia è stato anche uno dei Paesi che abbiamo contattato nella fase propedeutica di ricerca di mercato per l'acquisizione di moderni elicotteri multifunzione. Ci sono molte possibilità di collaborazione e credo che entrambe le parti possano trarre un beneficio duraturo. A livello personale, sono molto lieto di aver potuto contribuire al mantenimento degli ottimi rapporti tra i nostri due Paesi nel periodo nel quale sono stato Ambasciatore del mio Paese a Roma e di avere la possibilità, oggi, di continuare a sviluppare tali rapporti come Ministro della Difesa.

**Analista internazionale*

LA KOSOVO SECURITY FORCE

Dal gennaio 2009 la *Kosovo Security Force* (KSF) è divenuta la nuova organizzazione di sicurezza della Repubblica del Kosovo, soggetta al controllo politico-civile secondo quanto stabilito dalla Costituzione (1) e dalla legge specifica (2) sulla KSF.
La KSF, forza multietnica e professionale, ha la missione di condurre *Crisis Response Operations* in patria e all'estero, attività di protezione civile e assistenza alle autorità responsabili della gestione delle operazioni di soccorso a seguito di disastri naturali e specifiche emergenze.
La predetta missione implica lo sviluppo di capacità quali *Search and Rescue*, bonifica di ordigni esplosivi (sminamento e UXO) (3), controllo e bonifica di materiali pericolosi, antincendio e compiti di assistenza umanitaria.

di Francesco Matarrese*

LA STORIA

L'idea fondante della KSF nasce dalla proposta avanzata dal rapporto di Mr. Martti Ahtisaari (4), in cui nel Capitolo 6 "*Security Strategy*", si prevede una forza dotata di armi leggere, con 2.500 effettivi e 800 riservisti, con il proposito di garantire funzioni di sicurezza non appropriate alle Forze di Polizia.
Il processo di costituzione iniziale della KSF, condotto sotto la direzione della *Military Civilian Advisor Division* (MCAD) (5) e del *NATO Advisor Team* (NAT) (6), pur caratterizzato dalla volontà di porre una netta distinzione tra le strutture paramilitari operanti durante la guerra tra Kosovo e Serbia e la nuova organizzazione, in realtà utilizzò inevitabilmente le risorse umane e i materiali della preesistente configurazione di protezione civile del *Kosovo Protection Corps* (7). Il successivo sviluppo della nuova KSF verso l'*Initial* e *Full Operational Capability* ebbe come centro nevralgico il *National Training Center* a Ferizaj e concentrò i propri sforzi sull'incremento delle capacità di *Search and Rescue*, sminamento (*Explosive Ordnance Disposal* - EOD), antincendio (*Firefighting*) e maneggio dei materiali pericolosi (HAZMAT). In particolare, la capacità EOD conquistò immediatamente un ruolo importante nell'ambito delle attività KSF a favore della popolazione locale contribuendo allo sminamento del Paese e raggiungendo livelli operativi aderenti agli *standards* internazionali.
Il 9 luglio 2013, terminato un percorso di formazione e costituzione di capacità essenziali, il Segretario Generale della NATO Anders Fogh Rasmussen dichiarò per la KSF il raggiungimento della *Full Operational Capability* secondo i livelli richiesti dall'Alleanza Atlantica. Tale data segnò l'inizio di una nuova fase di cooperazione tra la KSF e la NATO che, tramite il *NATO Liaison and Advisory Team* (NLAT), avviò un processo di supporto militare alle unità KSF di livello tattico a complemento di quello effettuato dal NAT per la componente civile di livello strategico (Ministero della KSF).
Attualmente la KSF ha l'obiettivo di conseguire lo *status* di Forza Armata. Tale traguardo, raggiungibile solo attraverso l'approvazione politico-parlamentare, implicherà il raggiun-

Un'attività addestrativa con l'impiego di maschere anti NBC

gimento di ulteriori capacità operative essenziali per assicurare la difesa territoriale della Repubblica del Kosovo.

L'ORGANIZZAZIONE

La KSF, basata su una componente attiva di 2.500 uomini e una riserva di 800 operatori, è stata strutturata su un *Land Forces Command* (LFC) di livello Divisione e tre unità di livello Brigata, le *Rapid Reaction Brigade* (RRB) e la *Operations Support Brigade* (OSB) e un Comando per l'Addestramento e la Dottrina (TRADOC):

- *Rapid Reaction Brigade*: ha il compito di addestrare e impiegare i dipendenti battaglioni come unità di risposta alle crisi e di supporto alle specifiche funzioni della KSF. In particolare, le unità operative della RRB devono essere in grado di garantire la sicurezza perimetrale ad aree colpite da eventi disastrosi, effettuare operazioni di *cordon and search*, costituire posti di controllo/blocco e proteggere itinerari
- *Operations Support Brigade*: ha il compito di sviluppare e mantenere le principali capacità previste dal mandato della KSF In particolare:
  - la capacità di *search and rescue* è impiegabile in ambiente montano, acquatico, invernale e nelle situazioni di calamità naturali, nonché incendi di grandi dimensioni sino a giungere ai casi di *Mass Casualty* (MASCAL);
  - la capacità di gestione di materiali pericolosi (HAZMAT) prevede la possibilità di ricognire/ispezionare aree e materiali contaminati radiologicamente e/e chimicamente. Su mandato del Ministero degli Interni, la KSF è in grado di assumere la responsabilità per la direzione di eventi di pericolo HAZMAT;
  - la capacità di bonifica di materiali esplosivi e di sminamento.

  La OSB dispone inoltre di due Unità specialistiche:
  - il battaglione Genio con capacità di riparazione di assi stradali, demolizione edifici, supporto alle attività di sminamento, costruzione campale, ripristino viabilità a seguito di precipitazioni nevose o valanghe;
  - il battaglione Logistico con la capacità di manutenzione degli equipaggiamenti, rifornimento delle unità, gestione dei materiali e supporto delle unità KSF.
- TRADOC: garantisce le attività di formazione professionale del personale della KSF, nonché lo sviluppo del corpo dottrinale. Tale ente supporta il Ministero della KSF nella fase di reclutamento e selezione del personale, è responsabile dell'implementazione del Corso universitario per i Cadetti e gestisce infine le principali aree addestrative e poligoni di tiro.

Oltre alle predette unità, alle dirette dipendenze del Comando di vertice, esistono alcuni assetti specialistici come:

- *Force Police* (FP): polizia militare responsabile della protezione delle principali infrastrutture KSF, delle attività di collegamento e collaborazione con la *Kosovo Police*, nonché della condotta iniziale di investigazioni per specifici avvenimenti occorsi all'interno di infrastrutture militari;
- *Crisis Response Liaison Teams* (CRLT): nuclei responsabili della valutazione dell'evento critico in atto (disastro naturale, emergenza umanitaria, ecc) e del collegamento/coordinazione con le autorità locali, secondo quanto previsto dai compiti istituzionali della KSF;
- compagnia Comunicazioni e Sistemi di Informazione (CIS): unità responsabile per le comunicazioni tra i differenti livelli della KSF. In particolare, la compagnia CIS sviluppa e mantiene le reti di comunicazione radio, gestisce le frequenze e i sistemi di sicurezza per le comunicazioni. L'obiettivo futuro è quello di avere la capacità di schierare un Posto Comando di livello Brigata;
- compagnia Medica: l'unità è responsabile, nell'ambito della KSF, per l'assistenza medica mobile e l'evacuazione medica verso gli ospedali civili. Inoltre esegue attività di consu-

Personale della KSF [illegible] mento al combattimento

Personale della KSF in [illegible]amento

lenza e addestramento sanitario. Su ordine, in caso di eventi critici, provvede a supportare le autorità civili e può partecipare in operazioni all'estero. Ha la capacità di schierare un ROLE 1.

ODIERNE SFIDE E SVILUPPI FUTURI

A livello simbolico, l'assenza di una Forza Armata pienamente operativa è percepita dal popolo kosovaro come un ostacolo verso il consolidamento della sovranità del Paese e quindi la trasformazione della KSF in *Kosovo Armed Force* (KAF) è considerata una fase essenziale del processo d'indipendenza del Kosovo. Inoltre, la presenza di una Forza Armata nazionale darebbe alla Repubblica del Kosovo la piena responsabilità della sicurezza del Paese e, conseguentemente, la possibilità di rendersi indipendente dalla presenza delle truppe NATO sul proprio territorio

Su tale trasformazione, la NATO mantiene un profilo estremamente prudente, ritenendo che tale processo debba necessariamente ricevere un unanime supporto internazionale e svilupparsi su una solida base legislativa/costituzionale in cui la minoranza serba in Kosovo garantisca il proprio supporto alla trasformazione

Personale della [illegible] durante un Rock Drill

Secondo il Piano Ahtisaari, nel giugno 2013 è terminato il limite temporale imposto alla Repubblica del Kosovo per lo sviluppo di ulteriori capacità operative della KSF. In tale ottica nel biennio 2014-2015, il Ministero della *Kosovo Security Force* ha iniziato il processo di pianificazione per la trasformazione in KAF ed ha prodotto un primo documento programmatico.

Secondo tale documento, la KAF avrà un organico di 5.000 uomini in servizio attivo e 3 000 in riserva, mentre il processo di trasformazione sarà suddiviso in 3 fasi:

- Fase 1 (A+3 anni): creazione delle condizioni strategiche in termini di riferimenti legislativi, linee operative, dottrina e concetti d impiego. In questa fase la KSF continuerà ad assolvere il ruolo di risposta alle emergenze nazionali;
- Fase 2 (da A+4 ad A+6 anni): sviluppo e modernizzazione delle principali capacità operative, compresa quella di Comando, Controllo e Comunicazione;
- Fase 3 (da A+7 ad A+10 anni): finalizzazione dei progetti di sviluppo e raggiungimento della *Full Operational Capability* per ogni livello di Comando.

Il progetto *Kosovo Armed Force*, in particolare, prevederà quattro Comandi di Vertice:

- il *Land Force Command* (LFC) responsabile della conduzione delle operazioni di difesa del territorio nazionale e del supporto alle autorità civili in caso di eventi critici, nonché idoneo a partecipare alle missioni internazionali;
- la Guardia Nazionale pronta ad integrare la componente LFC in operazioni di supporto alle autorità civili e di difesa nazionale;
- il Comando logistico atto a fornire servizi di rifornimento, manutenzione, trasporto e supporto medico, nonché competente alla gestione delle infrastrutture della KAF;
- il *Training and Doctrine Command* responsabile dell'organizzazione e gestione dell'addestramento e dei corsi di qualifica del personale, nonché dello sviluppo della dottrina KAF.

**Colonnello*

NOTE

(1) Art. 126 – *Kosovo Security Force*, della Costituzione della Repubblica del Kosovo, 7 aprile 2008

(2) Legge N. 03/L-046 "Legge sulla *Kosovo Security Force*".

(3) UXO: *Unexploded Ordnance*, materiale d'armamento esplosivo non detonato.

(4) "*Comprehensive Proposal for the Kosovo Status Settlement*" (2 febbraio 2007) dell'Inviato Speciale del Segretario delle Nazioni Unite per il futuro *status* del Kosovo.

(5) La *Military Civilian Advisor Division* (MCAD) venne creata nel 2008 per implementare la chiusura del *Kosovo Protection Corps* e la costituzione della *Kosovo Security Force*. Tale Divisione, fino al 2013, è stata responsabile del sistema di reclutamento, registrazione, selezione e preparazione della *Kosovo Security Force*

(6) La missione del *NATO Advisor Team* (NAT) è quella di supportare il Ministro della *Kosovo Security Force* (MKSF) nella costituzione di tale Ministero che, sotto guida di personale civile, eserciti il controllo democratico sulla KSF

(7) La *United Nation Mission* in Kosovo (UNMIK) costituì nel 1999 il *Kosovo Protection Corps* (Corpo di Protezione Civile) al fine di permettere la chiusura del *Kosovo Liberation Army* (KLA) e iniziare il percorso di reintegrazione del personale militare che aveva partecipato al conflitto.

Un'attività addestrativa di bonifica NBC

INTERVISTA AL GENERALE RRAHMAN RAMA COMANDANTE DELLE FORZE DI SICUREZZA DEL KOSOVO

a cura di Costantino Moretti*

Il 18 marzo 2015 Lei ha assunto il comando delle Forze di Sicurezza del Kosovo (KSF). In tale occasione, l'allora Presidente del Suo Paese, Sig.ra Atifete Jahjaga, ha incoraggiato a raddoppiare gli sforzi affinché la KSF possa trasformarsi quanto prima in Forza Armata secondo gli *standard* della NATO. In questo lasso di tempo, quali iniziative sono state avviate al riguardo? A Suo avviso ci sono ostacoli alla piena realizzazione di quanto auspicato il 18 marzo 2015? Se sì, quali e come superarli?

Un momento dell'intervista

Effettivamente l'ex Presidente Jahjaga ha invitato a lavorare [illegible] per trasformare le Forze di Sicurezza in Forze Armate. Nell'aprile 2014 l'allora Primo Ministro della Repubblica del Kosovo aveva firmato [illegible] documento strategico [illegible] del Paese nel quale erano indicate alcune raccomandazioni che interessavano anche le Forze di Sicurezza [illegible] trasformazione delle stesse in Forze Armate [illegible] per raggiungere tale obiettivo [illegible] oggi [illegible] arrivati a uno stadio molto avanzato. In questo lasso di tempo abbiamo [illegible] il forte sostegno delle Forze Armate statunitensi, da varie strutture della NATO e da altri partner.

IL QATAR TRA ATTIVISMO REGIONALE E DINAMISMO INTERNAZIONALE

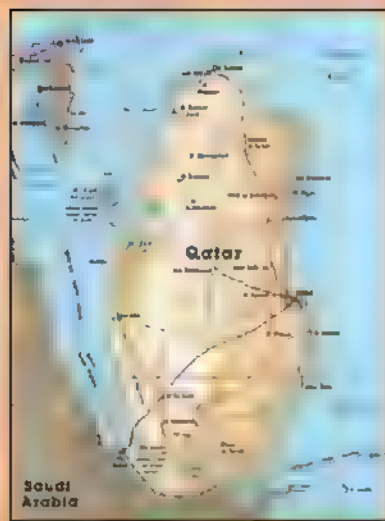
di Daniele Cellamare*

Il Qatar, collocato sulla riva araba del Golfo Persico ed esteso su una penisola completamente desertica, è oggi una delle realtà più dinamiche al mondo, dopo essere stato, sino a 50 anni fa, un piccolo reame semi sconosciuto, una sorta di "fratello povero" delle ricche monarchie del Golfo e destinato a rimanere per sempre nell'orbita dell'Arabia Saudita.

La Bandiera del Qatar

Sotto
Una cartina del Paese

Nel corso dei secoli il Qatar è vissuto sostanzialmente di pesca e del commercio delle perle, con esigue esportazioni di datteri e di pesce secco fornite dalle regioni costiere. Il terreno non è favorevole all'agricoltura (anche se scarse, le precipitazioni si trasformano in intense burrasche, prevalentemente in inverno) ma una certa quantità di acqua dolce viene pompata dai depositi sotterranei e la percentuale più rilevante deriva oggi dagli impianti di dissalazione dell'acqua marina, per l'irrigazione necessaria alla coltivazione di meloni, pomodori e melanzane.
La popolazione, composta prevalentemente da arabi sunniti, sia nomadi che sedentari, è organizzata in tribù e dedita, nell'interno, all'allevamento dei cammelli. A lungo tributario della Persia, il Paese è entrato nell'influenza religiosa wahhabita nel 1803 ed è stato occupato dalla Turchia nel 1871.
Dopo poco più di vent'anni, la dinastia regnante dei Thani si è posta sotto il protettorato britannico, nonostante le proteste di Istanbul, e nel 1935 la Anglo Iranian Co. ha acquisito una concessione petrolifera valida per 75 anni (poi traferita alla Petroleum Development Qatar, diventata nel 1952 la Qatar Petroleum Co. con la Shell, la Mobil-Esso e la Compagnia Francese dei Petroli tra i principali azionisti).

Lo sfruttamento del petrolio è iniziato nel 1949 (dopo la Seconda guerra mondiale, anche se la scoperta risale al 1940) e l'industria degli idrocarburi è stata interamente nazionalizzata nel 1974.
In precedenza, nel 1971, il Qatar aveva proclamato la propria indipendenza dopo aver rinunciato ad unirsi nella federazione dei sette Emirati Arabi Uniti.
Ma già l'anno successivo, con un colpo di Stato ai danni dell'Emiro Ahmed ben Ali, è salito al trono il cugino Khalifa ibn Hamad el Thani, l'uomo che ha avviato una politica di modernizzazione del Paese emancipandolo dalla tutela britannica (il Qatar ha applicato nel 1973 le restrizioni petrolifere decretate dagli Stati produttori mediorientali).
Questo golpe è stato molto criticato dagli altri Paesi del Golfo e, presumibilmente in segno di aperta polemica, gli Emirati Arabi Uniti hanno offerto al sovrano deposto un asilo di lusso nella città di Abu Dhabi.
Sempre negli anni Settanta, sono state effettuate le prime trivellazioni sottomarine presso le coste nord orientali (il Paese occupa una posizione dominante sulla baia di Bahrein), mentre il petrolio veniva avviato, tramite oleodotto, alla piccola isola di Halul.
Nel 1980, il Paese ha sostenuto il regime iracheno nella guerra contro l'Iran, anche se immediatamente dopo ha tentato di favorire ogni iniziativa di mediazione. Ma nel 1991, in occasione della crisi seguita all'occupazione del Kuwait da parte delle forze di Baghdad, il Qatar si è schierato contro l'Iraq.
Le prime riforme sono state promulgate nel 1995 – salito al trono Hamad bin Khalifa al Thani – con l'abolizione della censura, la creazione di un Consiglio di Difesa e l'ampliamento del numero dei Consiglieri consultivi.
I membri della *shura*, il Consiglio

Consultivo Municipale per tutto il Paese, sono stati designati nel 1999 con le prime elezioni organizzate nel Paese e a suffragio universale, quindi anche con la votazione delle donne.
Dopo i tragici attentati dell'11 settembre 2001, il Qatar si è schierato con le iniziative militari degli Stati Uniti e della Gran Bretagna contro l'Afghanistan prima (2002) e l'Iraq dopo (2003).
Un enorme giacimento di gas, scoperto al largo delle coste, ha radicalmente cambiato la fisionomia del Paese nel giro di pochi anni. È stato proprio l'ex Emiro Hamad bin Khalifa al Thani ad intuire la possibilità di sfruttare quel giacimento, il più grande esistente al mondo, anche se il gas era allora ritenuto una risorsa energetica poco conveniente.
Quella felice intuizione ha fatto lievitare il Pil del Paese in pochi lustri da 8 a 213 miliardi di dollari, trasformandolo rapidamente in uno dei più grandi investitori del mondo (il fondo sovrano, il Qatar Investment Authority, è stimato intorno ai 200 miliardi di dollari) con una nuova immagine fondata sulla cultura, le attività artistiche, lo sport e il lusso.
La monarchia, di stampo assolutistico, è nelle mani della potente famiglia al Thani, anche se proprio in questa dinastia si è verificato un evento inedito nella storia delle monarchie del Golfo Persico. Nel 2013 si è dimesso Re Hamad, senza fornire spiegazioni, e sul trono è salito il figlio Tamim bin Hamad bin Khalifa al Thani, per di più non il primogenito bensì il quarto figlio (nel Paese, l'Emiro è anche il Capo dello Stato).
Nonostante nel 2008 sia stata adottata una nuova Costituzione (elezione popolare di due terzi dell'Assemblea legislativa), il Parlamento continua a svolgere un ruolo estremamente ridotto sulla vita politica interna del Paese.
Il Qatar si è sempre contraddistinto per il suo forte attivismo diplomatico, anche se spesso è stato considerato ambiguo e indecifrabile da molti osservatori internazionali: ruolo di mediatore in alcuni conflitti a livello internazionale (Sudan, Afghanistan, Palestina), garante per la definizione dei confini tra Eritrea e Gibuti, sede del vertice per la crisi del Libano nel 2008 e più recentemente, nello Yemen, mediatore tra il governo centrale di Sana'a e le fazioni sciite.
Il Paese ha intrecciato anche una fitta rete di contatti ed alleanze a livello internazionale, ma spesso in contraddizione tra di loro e difficilmente spiegabili, tanto da etichettare la politica estera di Doha come particolarmente equivoca da parte delle cancellerie occidentali.
Pur essendo un Paese arabo a forte maggioranza sunnita, il Qatar intrattiene intensi rapporti d'affari con l'Iran, il Paese sciita considerato il nemico storico della monarchie della Penisola Arabica
È anche l'unico Paese del Golfo ad aver aperto, pur cautamente, le relazioni con lo Stato di Israele, accogliendo nella capitale una delegazione commerciale.
Inoltre, ospita una base militare dell'Aeronautica statunitense (con aerei da caccia), vicino a Doha, e al tempo stesso accoglie ufficialmente sul suo territorio una rappresentanza diplomatica dei talebani afghani.
Infine, ha sostenuto l'intervento della NATO in Libia a favore dei ribelli (inviando, anche se solo simbolicamente, alcuni aerei da caccia ed una piccola unità di forze speciali) e contemporaneamente ha versato milioni di dollari nelle casse delle milizie salafite vicine alla Fratellanza Mussulmana, sia in Egitto sia in Tunisia (in ogni caso, il Paese rimane il più grande sostenitore dei Fratelli Mussulmani in

L'Emiro Tamim bin Hamad bin Khalifa al Thani

A sinistra
L'ex Emiro Hamad bin Khalifa al Thani

Una veduta di Doha

tutto il mondo arabo).
Durante le rivolte arabe del 2011, il Qatar ha optato per una linea politica diversa da quella degli altri Paesi del Golfo, schierandosi "con le popolazioni contro i regimi", anche se, di fatto, il supporto è stato fornito soltanto ai Fratelli Mussulmani e ai movimenti ad essi legati, utilizzando sia svariate forme di finanziamento che il sostegno mediatico del potente canale televisivo "*al Jazeera*", largamente diffuso nel mondo arabo e a livello internazionale.
Nel 2013 il Paese ha sostenuto in Siria i gruppi ribelli contro il Presidente Assad, anch'essi vicini alla Fratellanza, ma in questo caso sembra che si sia trattato di una sfida, solo in parte dichiarata, all'Arabia Saudita, o meglio un tentativo di strappare a Riyadh la *leadership* regionale e, secondo un traguardo ancora più ambizioso, dell'intero mondo sunnita
Soltanto con la caduta in Egitto del Presidente islamico Morsi, la situazione si è rapidamente ribaltata e l'Arabia Saudita, con l'appoggio fornito al nuovo Presidente al Sisi (sembra che l'Arabia Saudita e gli altri Paesi del Golfo abbiano versato nelle casse del governo egiziano oltre 20 miliardi di dollari) ha riconquistato la *leadership* regionale. In particolare, il Qatar è rimasto fedele ai Fratelli Mussulmani – le buone relazioni sono quasi trentennali – e non ha riconosciuto il nuovo regime egiziano, continuando a considerare ancora il *leader* della Fratellanza, Mohammad Morsi, come Presidente legittimo
Inoltre, Youssouf al Qaradawi, un *leader* religioso egiziano ex membro dei Fratelli Mussulmani e famoso per i suoi discorsi incendiari, è diventato cittadino del Qatar da quasi quaranta anni e in questo Paese viene particolarmente apprezzato per il suo carisma. Da una moschea di Doha ha pesantemente attaccato il regime dell'Arabia Saudita, accusandolo di aver favorito un complotto per accelerare la caduta del Presidente Morsi. In risposta, l'Arabia Saudita ha inserito i Fratelli Mussulmani nella lista dei terroristi, insieme ad al Qaeda, Hezbollah e al gruppo yemenita di al Houtyin.
Analoga situazione di supremazia è stata raggiunta da Riyadh, insieme agli Emirati Arabi Uniti, anche per quanto riguarda la guida dell'opposizione siriana. In questo quadrante, i sauditi hanno ottenuto la nomina di Ahmed al Jarba come Presidente del fronte anti Assad al posto di Ghassan Hitto, l'esponente sostenuto dal Qatar.
La rivalità tra il Qatar e l'Arabia Saudita ha origini antichissime ed è riconducibile ai frequenti conflitti che scoppiavano nella Penisola Araba tra due delle tribù più importanti, quella di al Saoud (Anzah, originaria della famiglia reale saudita) e quella di Tamim (al Thani, originaria della zona di Najd e oggi dinastia reale in Qatar).
Inoltre, nel 1912, la monarchia saudita ha tentato di incorporare l'attuale Qatar, considerato da sempre una parte integrante del territorio del Regno, e questa pretesa è stata all'origine del ritardato riconoscimento dei confini tra i due Paesi, avvenuto solo nel 1965. Nel 1992 le relazioni erano ancora difficili e poco dopo la Prima guerra del Golfo, il Qatar aveva rivendicato ancora una volta la propria sovranità sul punto strategico di frontiera conosciuto con il nome di al Khofos.
Inoltre, sembra che nel 1995 l'Arabia Saudita, insieme agli Emirati Arabi Uniti, abbia tentato di organizzare un golpe per rovesciare il regime dell'ex emiro Hamad Ben Khalifa Al Thani, il padre dell'attuale Principe Tamim.
Nel 2014, le già complesse relazioni tra il Qatar e l'Arabia Saudita hanno raggiunto un pericoloso livello di criticità: il temporaneo ritiro da Doha degli Ambasciatori dell'Arabia Saudita, ma anche degli Emirati Arabi Uniti e del Bahrein.
Secondo il comunicato ufficiale del Consiglio per la Cooperazione del Golfo (dove si è giocata la partita),

Doha si è resa responsabile di aver continuamente ostacolato le decisioni adottate dagli altri membri del Consiglio, in particolare per la creazione di un fronte comune per contrastare i pericoli di diversa natura che minacciano l'area. Secondo gli analisti, invece, il conflitto dovrebbe essere ricondotto al tentativo di conquista, da parte del Qatar, della *leadership* regionale e internazionale.

Anche se dopo questa tensione il Qatar ha dato l'impressione di attestarsi su posizioni politiche più moderate e meno provocatorie nei confronti dell'Arabia Saudita e delle altre monarchie, secondo gli analisti i conti dovrebbero essere fatti con Hamad ben Khalifa – di fatto ancora il regista del Paese – un personaggio volitivo e dotato di una personalità molto energica, con una grande autostima e una spiccata tendenza a non cedere alle minacce (sembra infatti che abbia addirittura ipotizzato la chiusura delle frontiere terrestri e degli spazi aerei).

In ogni caso, Doha si è messa subito alla ricerca di nuove strategie in termini di alleanze e il Ministro degli Esteri, Khalid al Attiyah, si è recato a Teheran per sviluppare ulteriormente le relazioni con l'Iran, ancora una volta in aperta sfida all'Arabia Saudita, ma anche agli Emirati Arabi Uniti (che con Teheran ha ancora un contenzioso aperto per alcune isole) e al Bahrain (che soffre di una forte presenza sciita sul suo territorio).

Inoltre, sembra anche che lo sceicco Hamad bin Jassim, un alto esponente della dirigenza politica del Qatar, si sia recato in visita segreta ad Islamabad, presumibilmente proprio per questi motivi.

La popolazione del Qatar è molto limitata, all'incirca due milioni di persone, ma solo un quinto degli abitanti è nato nel Paese. I nativi discendono dai beduini arabi nomadi, anche se oggi l'80% della popolazione vive nelle città e molti villaggi sono stati abbandonati. Oltre il 40% degli abitanti vive nella capitale Doha (quasi 800.000 abitanti), che ha vissuto negli ultimi anni uno sviluppo demografico ed urbanistico senza precedenti (nel 2000 erano stati registrati solo 300.000 abitanti). La seconda città più importante è al Rayyan, con quasi mezzo milioni di abitanti.

Nel Paese non si pagano le tasse e i servizi sanitario ed educativo sono completamente gratuiti.

Oggi il Qatar risulta essere il secondo Paese al mondo per tasso di crescita della popolazione, pari al 5,6%. Si tratta ovviamente del forte flusso degli immigrati – e non certo per il livello di natalità interno – che arrivano in Qatar spinti dalle prospettive di lavoro legate allo sfruttamento degli idrocarburi e alle costruzioni edili.

La maggior parte di questi immigrati proviene dal sud est asiatico (in particolare, dall'India il 27% e dal Nepal il 17%, ma anche dal Pakistan, dalle Filippine e dal Bangladesh) e si tratta per la maggior parte di lavoratori di sesso maschile, essendo la presenza femminile all'interno del Paese limitata al solo 24% della popolazione.

Al riguardo, *Amnesty International* ha recentemente evidenziato che i Paesi del Golfo Persico, nonostante le ingenti risorse finanziarie, non hanno contribuito minimamente ad alleviare la crisi dei rifugiati, nonostante, come nel caso dei profughi provenienti dalla Siria, la vicinanza geografica e i legami culturali, religiosi e linguistici, decisamente più stretti rispetto ai Paesi europei: "sei Paesi del Golfo – Qatar, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Kuwait, Oman e Bahrain – non hanno offerto alcun posto per il reinsediamento di rifugiati siriani".

Khalid bin Mohammad al Attiyah, già Ministro degli Affari Esteri, dal gennaio 2016 è il Ministro di Stato per la Difesa del Qatar

Non esistono comunque tutele adeguate per i lavoratori stranieri e in seguito alla morte di 44 operai nepalesi, impegnati nella costruzione di un edificio pubblico, nel 2013 il giornale inglese "The Guardian" ha avviato un'approfondita indagine che ha fatto emergere impressionanti lacune sul sistema delle garanzie e dei controlli (nel settore delle costruzioni, in forte sviluppo, è impegnato circa il 40% di tutta la forza lavoro immigrata).

Poiché il Qatar ha ricevuto l'assegnazione per i Mondiali di Calcio nel 2022, le Nazioni Unite e i maggiori organismi internazionali hanno già annunciato future indagini per verificare le tutele riservate al grande impiego di manodopera previsto per le opere infrastrutturali.

La fede è esclusivamente islamica, con una netta maggioranza sunnita (90%) e una minoranza sciita, ma secondo le autorità del Qatar esistono anche presenze cristiane (14%), induiste (14%) e buddiste (3%).

La lingua ufficiale è l'arabo, ma è parlato solo dal 40% della popolazione, essendo utilizzate altre lingue, per lo più del subcontinente indiano.

Come per le altre monarchie del

Golfo, anche il Qatar ha effettuato rilevanti investimenti sul sistema educativo (oltre il 4% del Pil, il tasso più alto dell'area) ed il livello di alfabetizzazione ha rapidamente raggiunto il 96,6% della popolazione (anche in questo caso il più elevato della regione)
Anche se risulta il Paese meno corrotto di tutto il Medio Oriente, insieme agli Emirati Arabi Uniti, nel Qatar non si riscontrano *standard* adeguati per le libertà civili e politiche. Non esistono partiti politici e l'opposizione, in pratica, è totalmente inesistente. L'unica libertà di stampa è concessa all'emittente satellitare "*al Jazeera*", il canale panarabo *all news* presente nel Paese sin dal 1997
In ogni caso, nel 2014 il Qatar è risultato il Paese con il più alto Pil pro-capite al mondo, grazie alle immense risorse generate dal petrolio e dal gas naturale, in pratica il 15% di tutte le risorse mondiali (il giacimento di *North Field* è il più grande giacimento singolo del globo).
Nel 2015, conservando gli attuali livelli di produzione, le stime internazionali hanno indicato una capacità estrattiva di circa 80 anni per il petrolio e 300 anni per il gas
L'industria degli idrocarburi è controllata da aziende governative (Qatar Petroleum) e il Paese ha effettuato enormi investimenti sulla tecnologia del gas liquido (Gnl), in grado di assicurare oggi, con questo sistema, oltre il 70% delle esportazioni.
Quasi tutti i rapporti commerciali del Qatar sono diretti nell'area asiatica e le esportazioni degli idrocarburi sono rivolte, in ordine di importanza, al Giappone, alla Corea del Sud, all'India e alla Cina. Le importazioni, invece, provengono dagli Emirati Arabi Uniti, dagli Stati Uniti, dall'Arabia Saudita e dal Regno Unito.
L'accumulo di immense risorse finanziarie permette al Paese di controllare una bilancia commerciale sempre in positivo e di investire nell'acquisto di partecipazioni nei più importanti marchi internazionali (come "*Chanel*", "Valentino", "*Porsche*" e le squadre di calcio del "*Paris Saint-Germain*" e del "*Malaga*").
La Qatar *Foundation*, che finanzia importanti progetti di sviluppo sociale, di ricerca e di istruzione, è gestita da Mozah bint Nasser al Missned, seconda moglie dell'ex Emiro Hamad bin Khalifa al Thani e madre dell'attuale Emiro. È considerata una delle donne più potenti del mondo.
Secondo un rapporto presentato dal Fondo Monetario Internazionale (23 ottobre 2015), l'Arabia Saudita, il Bahrain e l'Oman potrebbero attraversare una profonda crisi di liquidità entro i prossimi cinque anni, con seri problemi di finanziamento delle rispettive spese pubbliche (a causa del crollo del prezzo del petrolio, considerato come "largamente responsabile di questo squilibrio finanziario").
Per il Qatar, gli Emirati Arabi Uniti e il Kuwait non sembrano invece ravvisarsi problemi analoghi a causa dell'assetto finanziario sostanzialmente diverso, ovvero in grado di sostenere i finanziamenti della spesa pubblica almeno per i prossimi venti anni.
Nonostante un Esercito molto ridotto, e composto al 70% da immigrati, il Qatar risulta un Paese stabile e senza minacce esterne: si è verificato un solo attentato suicida nel 2005, a Doha, che ha provocato una vittima.
La spesa militare è la più bassa di tutta la regione e il Paese non investe nella difesa e nella sicurezza, assicurate dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dalla Francia.
In particolare, sul suo territorio il Paese concede agli Stati Uniti importanti basi militari (una base aerea è provvista della pista più lunga il tutto il Medio Oriente) e ha anche permesso a Washington di utilizzare le proprie infrastrutture militari come basi logistiche per la guerra in Iraq nel 2003.
Secondo molti analisti, una così stretta collaborazione con le Forze Armate statunitensi avrebbe dovuto esporre il Qatar a forti pressioni terroristiche, che non si sono però mai verificate.

**Docente presso l'Università "Sapienza" di Roma*

Un velivolo della Qatar Airways

KAESER COMPRESSORI

ARIA COMPRESSA: QUALITÀ ED EFFICIENZA

Intervista a Giovanni Micaglio, Amministratore Delegato Kaeser Italia

Kaeser è uno dei più grandi e più prestigiosi fornitori europei di sistemi d'aria compressa, con uno staff di oltre 5000 collaboratori attivi in tutto il mondo.

Produce compressori, motocompressori, soffianti, essicatori. E' un'azienda famigliare, che però investe il 100% degli utili, soprattutto in tecnologia. La continua innovazione di processo e di prodotto si riflette nelle macchine prodotte ad alta efficienza e ad alta funzionalità. "Ci collochiamo", spiega l'ingegner Giovanni Micaglio, amministratore delegato della filiale italiana, "in un posizionamento premium nella categoria di prodotto". La filiale italiana, da lui guidata, ha sede a Bologna e occupa 75 dipendenti. Kaeser Italia distribuisce i suoi prodotti in tutti gli ambiti industriali "perché l'aria compressa", prosegue Micaglio, "è un utility che pervade qualsiasi azienda: va dalla pulizia di un vestito da lavoro (di un falegname o di panettiere) al processo produttivo della grande aziende industriali con svariati watt installati. I nostri clienti sono aziende tessili, alimentari, meccaniche che si pongano come focus la possibilità di generare aria compressa al minor costo e con la maggior efficienza possibile. Uno dei nostri obiettivi, infatti, è creare macchine efficienti perché produrre aria compressa è molto costoso: su un 100% prodotto, il 75% viene dissipato in calore e il restante 25% è aria compressa. E' un sistema molto sicuro, ma anche molto costoso".

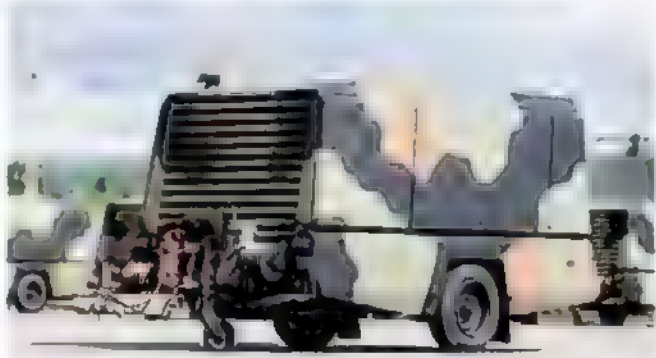
Come è nata la vostra collaborazione con l'Esercito Italiano? "Abbiamo appena concluso la fornitura di 23 motocompressori per la riparazione stradale destinata all'intero territorio italiano. L'esercito in Italia utilizza il motocompressore nell'ambito della cantieristica, nel supporto logistico, in particolare per le unità da campo destinate a usi civili. L'energia meccanica può essere trasferita negli utensili, ad esempio nei martelli pneumatici che l'esercito usa comunemente. Abbiamo acquisito il contratto nel 2013 e ne è succeduto uno sviluppo complesso: abbiamo dovuto gestire bene i tempi di collaudo e la fornitura è stata divisa in due lotti. Inoltre abbiamo dovuto affrontare una richiesta di personalizzazione molto elevata dei prodotti forniti, dal colore alle opzioni".

Cosa significa gestire una commessa Nato? "La nostra fornitura, di 1 milione e 400mila euro circa, ha richiesto una lunga codifica che ha compreso anche le parti di ricambio: la Nato infatti richiede di scomporre la macchina in particolari. Qualsiasi componente va codificato in modo universale con il codice Nato riferito al fornitore. Per il mondo militare è una semplice consuetudine, ma noi non eravamo abituati"

L'Esercito è rimasto soddisfatto dei vostri prodotti? "Sì, il prodotto è di estrema qualità e questo è stato riconosciuto sia dai collaudatori sia nella fase di costruzione, perché monta motori Mercedes e gruppi pompanti Kaeser. Per la realizzazione del camouflage (la famosa mimetica, ndr), abbiamo usato una vernice specifica. Non è facile approcciare una verniciatura del genere la prima volta e spesso si rischia di essere scadenti nel risultato. Noi invece abbiamo mantenuto un livello di alta qualità che ci è stato riconosciuto. Inoltre abbiamo inserito luci da guerra nell'impianto elettrico. Dobbiamo ringraziare il grande coordinamento che abbiamo ricevuto dall'ufficio tecnico di Torino. Per il gruppo è stata un'esperienza interessantissima che ci auguriamo si possa ripetere in futuro".

Avete già in cantiere nuove collaborazioni, anche con forze di difesa fuori dall'Italia? "All'estero il nostro gruppo si occupa di varie forniture di macchine più piccole, nel Nord Europa e di recente in Norvegia. In Italia è in arrivo un bando in ambito aeronautico a cui potremmo partecipare. La nostra ambizione è quella di provare nuove forniture tenendo conto dell'esperienza ottenuta"

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

www.kaeser.it

BREXIT

di Arduino Paniccia*

Non è esagerato dire che sulla cosiddetta "Brexit" i toni sono andati ben al di là di un acceso dibattito politico, come d'altra parte sempre succede ormai da qualche anno quando si parla dell'Unione Europea. Ancor di più serve perciò impostare una riflessione fredda e obiettiva, che ci porti a definire alcuni dei possibili futuri scenari conseguenti a questo evento, imprevisto e per certi versi dirompente.

Per iniziare, dobbiamo intanto guardare alla storia della Gran Bretagna e dei suoi rapporti non solo con l'Europa continentale, ma anche con le sue ex-colonie a partire dalla più importante: gli Stati Uniti d'America. Questo ci aiuta ad evitare interpretazioni troppo "eurocentriche" e a capire come l'interesse nazionale in ciascun grande Stato europeo sia sempre l'elemento preminente.

Come è noto, la politica estera britannica è sempre stata diretta a impedire che emergesse uno Stato egemone nell Europa continentale. Per questo la Gran Bretagna si è schierata contro la Francia napoleonica prima e per due volte contro la Germania poi. Questa geopolitica è stata applicata anche nei confronti delle nuove idee sul super-Stato federale europeo emerse nel Secondo dopoguerra

Non è un caso che, interrogato sul "sogno europeo", Winston Churchill rispondesse di preferire invece il "Gran Largo", ossia una politica atlantica basata sul *Commonwealth* e sulla "*special relationship*" con gli Stati Uniti, nata durante la Seconda guerra mondiale.

Già negli anni Sessanta la Gran Bretagna si poneva in alternativa al progetto di "Europa Carolingia", allora basata sull'asse franco-tedesco sostenuto da Charles De Gaulle, il quale dal canto suo avversava l'ingresso della Gran Bretagna nell'allora CEE (Comunità Economica Europea), vedendovi una sorta di "cavallo di Troia" degli Stati Uniti.

Morto De Gaulle nel 1970, il successo della Comunità Economica Europea e il contemporaneo fallimento dell'EFTA (*European Free Trade Association*) portarono tre anni dopo alla adesione britannica, benché il Paese non accettò alcun progetto federale europeo. L'asperrima opposizione di Mrs. Thatcher alla moneta unica è ben nota, ma i governi a lei succeduti non sono certo stati da meno: la Gran Bretagna ha negoziato numerose clausole di "*opt-out*" su qualsiasi impegno troppo spinto verso un'unione politica, prima tra tutte la clausola sulla moneta unica.

La vicenda "Brexit" si situa così al-

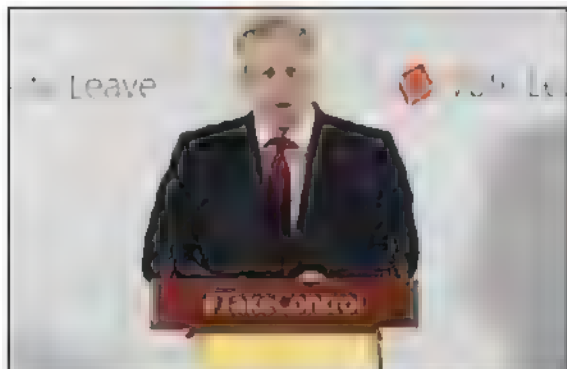
L'ex Premier britannico David Cameron

l'interno di un contesto ben preciso, che ha visto il Regno Unito insulare trovarsi inevitabilmente, per ragioni sia storiche sia geopolitiche, ad avere a che fare da una parte con l'Europa continentale e dall'altra con la cosiddetta "Anglosfera" rappresentata dagli Stati Uniti e dal *Commonwealth*. Il "*leave*" non è stato solo un "no" all'Unione Europea, ma è stato soprattutto un "no" alla Germania e alla non-strategia che Berlino continua ad imporre ai sempre più riluttanti *partner* europei per ragioni esclusivamente interne. Ed è stato un "sì" ad una probabile nuova alleanza atlantica con gli Stati Uniti e al rilancio su scala globale degli ormai ossidati legami con i Paesi del *Commonwealth*.

Tutto considerato, la clamorosa e imprevista scelta inglese appare essere la logica conseguenza di molte di queste vicende storiche. I toni apocalittici usati dai *media* su una Gran Bretagna sola, meno forte e più povera appaiono soprattutto un desiderio la "Brexit" ha già minato il dogma dell'inevitabilità storica dell integrazione europea; una Gran Bretagna prospera dopo il "*leave*" sarebbe un colpo ancora più grave, perché sconfesserebbe la tradizione narrativa che vuole, al di fuori dell'Unione e soprattutto dell'Eurozona, solo debolezza e rimpianti.

Le conseguenze dell'uscita sono state analizzate, a livello sia mediatico sia politico, pressoché unicamente in termini economici, ma sappiamo bene che le previsioni riguardo all'economia europea si sono rivelate in questi ultimi anni, spesso, clamorosamente errate. Di fatto la Borsa di Londra non è crollata, anzi sono state le Borse europee a scendere. La sterlina si è svalutata, ma non in modo catastrofico e comportando anche un maggiore afflusso turistico. Lo stesso Paul Krugman (*Le conseguenze politiche della Brexit*, "Il Sole 24 Ore", 5 luglio 2016), pur condividendo in parte la previsione "*mainstream*" di una Gran Bretagna "più povera" e "meno competitiva" a causa dell'uscita dall'area di libero scambio europea, riconosce che i tracolli finanziari tanto temuti non ci sono stati e soprattutto che, potendo ottenere prestiti nella propria

L'attuale Premier *britannico Theresa May*

Sotto
Alexander Boris de Pfeffel Johnson, ex Sindaco di Londra e leader della campagna per il Leave, *attuale Capo del* Foreign Office

valuta, ben difficilmente il Regno Unito subirà derive stile Argentina Simili accostamenti, viene da aggiungere, sono totalmente fuori luogo essendo la Gran Bretagna una delle maggiori piazze finanziarie mondiali, non esclusivamente legata all'UE, con una moneta propria, e oltretutto anche potenza nucleare e membro permanente del Consiglio di Sicurezza ONU, ossia un soggetto internazionale del quale chiunque deve tenere conto e soprattutto non facilmente ricattabile Il 19 luglio scorso, solo tre settimane dopo il referendum, il Parlamento britannico ha approvato la costruzione dei nuovi sottomarini SSBN che sostituiranno nei prossimi anni i quattro classe "Vanguard" armati con i missili SLBM "Trident", americani. L'Unione Europea, da decenni stancamente impegnata in interminabili discussioni su un Esercito comune, non possiede nulla di simile, essendo la "*Force de Frappe*" fin dai tempi di De Gaulle un orgoglio esclusivamente francese. Al di là della visione strettamente economicistica dei vertici UE, il nuovo Primo Ministro Theresa May ha comunque già ribadito la stretta appartenenza del Regno Unito alla NATO, con uno sguardo rivolto soprattutto all'Atlantico e all'Artico, e la stretta alleanza bilaterale con gli Stati Uniti. Insomma, piuttosto che tentare una difficile sconfessione a livello diplomatico del chiaro risultato referendario, il governo britannico con ogni probabilità lo sfrutterà come occasione per sganciarsi dall'Unione Europea e cercare un riposizionamento in un nuovo contesto globale e, da questo punto di vista, la "Brexit" più che una catastrofe sembrerebbe essere un'opportunità

Il commercio estero britannico è principalmente verso l'UE, è vero, ma il mondo globalizzato è molto più esteso dell'UE e non è detto che il Regno Unito non riesca a trovare – con la nuova libertà di manovra – mercati altrove, a iniziare dal *Commonwealth*. È opinione comune che la *City* sia stata quella che più ha sofferto a causa della "Brexit", ma dire che senza l'Unione Europea sia condannata significa pensare che i flussi finanziari di tutto il mondo, USA, BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), *Commonwealth*, Stati petroliferi del Golfo, passino tutti per l'Europa continentale. Inoltre, se la *City* era schierata per il "*remain*", questo non significa affatto che fosse per questo propensa a sottostare a eventuali regole europee che ne limitassero la libertà d'azione, tradizionalmente tutelata in tutti i modi da *Downing Street* anche durante i mesi più bui della crisi fi-

A destra
Il Presidente del Parlamento Europeo, Martin Schulz

Nella pagina accanto
Il Presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker

nanziaria. Insomma il Regno Unito ha tutte le risorse per un robusto riposizionamento nello scenario globale.
Da un punto di vista geopolitico, è importante poi considerare la posizione degli Stati Uniti.
Fin dai tempi dell'OECE (Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea), creata per gestire gli aiuti del Piano Marshall, gli Stati Uniti sono sempre stati sostenitori dell'integrazione europea. Era fermo convincimento di Washington che, per garantire la pace in Europa, all'Alleanza Atlantica, diretta contro il blocco sovietico, fosse da affiancare un'area di libero scambio e di cooperazione economica che, impedendo politiche protezionistiche, eliminasse nel contempo anche il nascere di pericolose rivalità. Per tutta la Guerra Fredda, l'Europa fu il Teatro militare più importante, e di conseguenza anche il luogo di maggior impegno diplomatico degli Stati Uniti.
Ma oggi non è più così: la crescita delle economie emergenti, soprattutto quelle asiatiche, ha ormai da tempo spostato il centro di gravità della politica estera americana dall'Atlantico al Pacifico. Gli USA hanno un'attenzione particolare per l'area del Pacifico, e per loro il TPP (*Trans Pacific Partnership*) è sempre stato più importante del TTIP (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*). Come è importante non peccare di economicismo, così è ancor più importante non peccare di eurocentrismo. Non è un caso che le trattative per il TTIP siano arrivate a un punto morto, segno questo che gli Stati Uniti non considerano più necessaria a tutti i costi una stretta *partnership* economica con l'UE. Certo, l'Unione Europea viene ancora considerata da Washington indispensabile per la grande strategia americana, anche se non come vorrebbe. Ma gli USA, se da un lato sono costretti a puntellare politicamente l'Unione Europea perché la considerano un referente fondamentale della propria politica estera, dall'altro sono sempre più perplessi dalla incapacità europea di affrontare i temi cruciali.

In sintesi, è quasi inevitabile che a fronte di nuove inedite alleanze che si vanno creando fra potenze, quali ad esempio quella del possibile asse Russia-Turchia-Iran, la Gran Bretagna debba per forza rinverdire la storica alleanza con gli Stati Uniti allontanandosi dell'Europa, ma con un occhio sempre molto attento al Mediterraneo
Insomma, con la Brexit si può presentare ancora una volta al popolo inglese un futuro di "lacrime e sangue", ma quello che è certo è che le sue forze diplomatiche, militari e di *intelligence*, verranno inevitabilmente a mancare all'Unione Europea, che sarà così, anch'essa, costretta a ripensare il proprio futuro, non solo in termini economici, ma anche di sicurezza e di difesa.
In uno scenario così difficile, tuttavia, si possono presentare anche per l'Italia delle possibilità di definire nuove e adeguate strategie, sia per il rapporto con la Federazione Russa, sia per la nostra posizione geopolitica, che potrebbe far divenire il nostro Paese il prossimo centro di gravità dell'Unione Europea

**Direttore ASCE Scuola di Competizione Economica Internazionale di Venezia e Docente di Studi Strategici*

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

STOP al Neuroblastoma con la campagna "Cerco un Uovo Amico!"

[illegible] "Bambino con l'imbuto" [illegible]

Non c'è tempo da perdere, sono tanti i bambini malati di Neuroblastoma e Tumori solidi pediatrici, che hanno bisogno di aiuto e speranza. A Pasqua tutti insieme possiamo sostenere la campagna solidale **Cerco un Uovo Amico!** promossa dall'**Associazione Italiana per la Lotta al Neuroblastoma O.N.L.U.S.**, quella del **"Bambino con l'imbuto"**, che da oltre 20 anni si occupa di Neuroblastoma, sostenendo i ricercatori dell'Istituto Gaslini di Genova e l'eccellenza scientifica nazionale. Spesso questo tumore maligno, subdolo e aggressivo, **prima causa di morte per malattia in età prescolare** dopo le leucemie, non viene riconosciuto dai primi sintomi, simili a quelli di una semplice influenza e quando si giunge alla diagnosi, si presenta in fase già avanzata con metastasi allo scheletro e al midollo. Con determinazione e con l'aiuto di tutti i suoi sostenitori l'Associazione, presieduta da Sara Costa, ha donato **oltre 20 milioni di euro** alla ricerca scientifica, sostenendo il "**Progetto Clinico – Traslazionale Italiano per il Neuroblastoma**" volto a individuare cure innovative ed efficaci, farmaci e terapie sempre più personalizzate e a misura di bambino. L'obiettivo per il 2017 è ancora più ambizioso: finanziare un **importante progetto di Immunoterapia Genetica** che, dopo due anni di laboratorio, sarà testato a breve sui primi pazienti all'**Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma.** "*È un lavoro di ricerca fondamentale, che dà speranza e permette di curare i bambini che non rispondono alle terapie tradizionali* – sostiene la d.ssa Costa – *ma le risorse richieste spaventerebbero anche i più ottimisti. Il contributo della nostra Associazione sarà tanto più importante, quanto più ci aiuterete. Senza di voi i ricercatori non potrebbero proseguire le loro ricerche e salvare la vita di tanti bambini*". Scegliere le uova di cioccolato **"Cerco un Uovo Amico"** significa contribuire al sogno di dire **STOP al Neuroblastoma** e guarire così tutti i bambini ammalati di cancro. Le **uova** si possono prenotare in Associazione entro il 31 marzo, telefonando al **numero *010 9868319*** o scrivendo a *pasqua@neuroblastoma.org*, si possono richiedere on-line sul sito ***www.neuroblastoma.org*** o trovare negli stand allestiti nelle piazze di varie città italiane, come indicato sul sito. Scegliere le **uova di Pasqua solidali** è un ottimo compromesso tra grandi e piccini. I bambini potranno gustare l'ottimo cioccolato Barry Callebaut, latte o fondente, di qualità superiore alla media; senza grassi vegetali diversi dal burro di cacao, senza OGM e senza glutine, quindi adatto **anche ai celiaci**. I genitori aiuteranno l'Associazione a **sostenere i ricercatori** e così regalare un "uovo amico" è un modo per rendere migliore la Pasqua e offrire reali prospettive di vita ai piccoli pazienti.

Attiva in tutta Italia **"Cerco un Uovo Amico" si svolge con il Patrocinio** di **Esercito Italiano**, **Marina Militare - Aeronautica Militare - Arma dei Carabinieri - Polizia di Stato - Vigili del Fuoco - Associazione Nazionale Comuni Italiani.**

L'Associazione Italiana per la Lotta al Neuroblastoma ONLUS è un ente senza scopo di lucro nato nel 1993 presso l'Istituto "G Gaslini" di Genova per volontà di genitori e oncologi, con l'obiettivo di sostenere la ricerca scientifica sul Neuroblastoma e, in seguito, sui Tumori Solidi Pediatrici. Oggi conta circa 120.00 sostenitori ed è attiva su tutto il territorio nazionale. Nei 24 anni di attività ha destinato oltre 20 milioni di Euro alla ricerca scientifica.

Ufficio Stampa Mariella Piscopo 3291273493, Cristina Barberis Negra 3480117332 ufficiostampa@neuroblastoma.org

IL COMITATO FINABEL

(Lisbona, 18 – 19 aprile 2016)

di Luca Vitali*

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, con gli altri Capi di Stato Maggiore e/o loro delegati

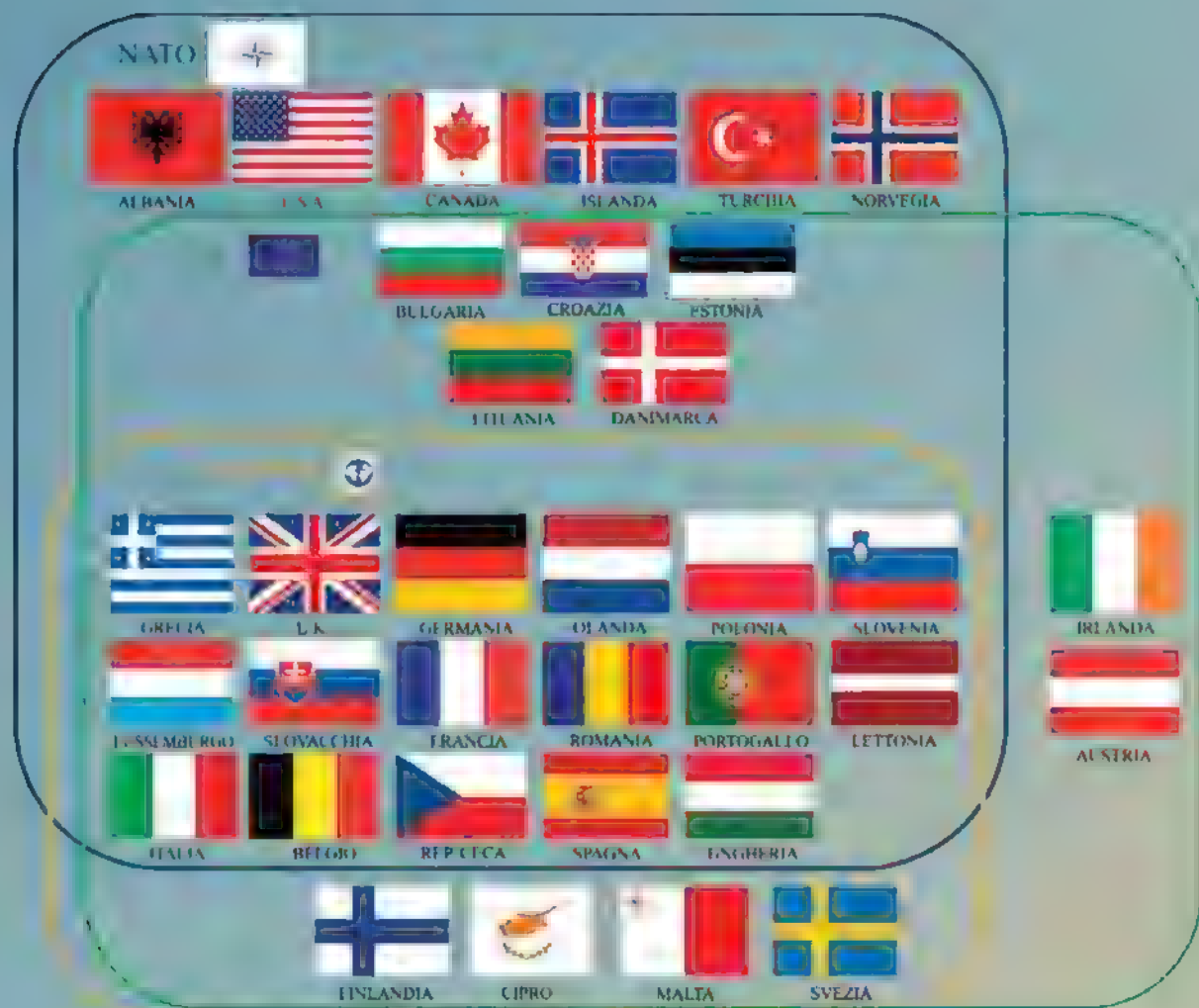
A destra
I Paesi aderenti alla NATO, all'Unione Europea e al FINABEL

Il Comitato FINABEL è il più antico *forum* di cooperazione multilaterale esistente tra gli Eserciti europei. Fu infatti costituito nel 1953, su impulso francese, dai Ministri della Difesa di Francia, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo e inizialmente denominato FINBEL per richiamare le iniziali dei cinque membri fondatori (1). All'organizzazione, riconosciuta sia dalla NATO sia dall'Unione Europea (UE) e aperta alla partecipazione degli Strumenti terrestri di tutti gli Stati membri dell'UE, aderiscono attualmente 21 Paesi in quanto, nel corso degli ultimi sessant'anni, agli iniziali cinque fondatori si sono aggiunti: Germania, Regno Unito, Spagna, Grecia, Portogallo, Polonia, Slovacchia, Cipro, Finlandia, Romania, Malta, Repubblica Ceca, Svezia, Ungheria, Lettonia e Slovenia.

L'azione del Comitato, regolata dalla cosiddetta "Carta FINABEL" (2), era inizialmente orientata a facilitare il coordinamento nel settore degli armamenti – attraverso lo studio dei requisiti operativi che avrebbero dovuto soddisfare i mezzi, i materiali e gli equipaggiamenti in dotazione ai principali Eserciti europei – è attualmente incentrata nel promuovere l'interoperabilità tra gli Strumenti terrestri e l'armonizzazione di concetti, dottrine e procedure. Ciò, sulla base del convincimento che solo la condivisione dello stesso approccio dottrinale e di esperienze consenta lo sviluppo di modelli capacitivi comuni e la possibile armonizzazione delle scelte operate anche nel campo del *procurement*. In tale quadro, i Capi di Stato Maggiore degli Eserciti che aderiscono al FINABEL designano annualmente una tematica che viene sviluppata nel corso dei lavori svolti durante l'anno successivo.

Al riguardo, occorre evidenziare che gli studi condotti dal FINABEL costituiscono linee guida e/o riferimenti concettuali ma non vige alcun obbligo, da parte degli Eserciti aderenti, di recepirne i contenuti nell'ambito del proprio *corpus* dottrinale.

Il suo funzionamento si ispira, inoltre, a sette principi fondamentali che sono, rispettivamente:

- l'eguaglianza tra gli Stati membri;
- la ricerca sistematica del consenso nell'adozione delle decisioni;
- l'autonomia: il FINABEL non ha vincoli di subordinazione nei confronti di alcun organismo;
- l'informalità negli incontri: la sua costituzione non è infatti sancita da un accordo internazionale e il *forum* costituisce dunque una sorta di "associazione" informale tra i Capi di Stato Maggiore degli Eserciti che vi aderiscono che ne decidono le priorità e ne orientano il lavoro, in funzione delle esigenze contingenti,
- connotazione terrestre: il Comitato si occupa soltanto delle tematiche inerenti alle *land forces*;
- apoliticità: la competenza del FINABEL si limita al settore militare e il Comitato non assume alcuna posizione politica;
- *non attribution policy*: le discussioni (in particolare quelle a livello dei Capi di Stato Maggiore) sono soggette alla cosiddetta "*Chatham House Rule*" (3). In altri termini, le

opinioni espresse nell'ambito del Comitato possono essere riportate ma senza rivelare l'identità di chi le ha espresse

ORGANIZZAZIONE E STRUTTURA

L'organizzazione del FINABEL è strutturata su tre livelli:

- il Comitato dei Capi di Stato Maggiore, che si riunisce annualmente e costituisce il *forum* di discussione al più alto livello; nel corso di tale sessione vengono adottate le principali decisioni in merito a eventuali revisioni della Carta, della struttura organizzativa e/o del funzionamento del FINABEL. Ogni Paese membro ne assicura, a turno e con rotazione annuale, la Presidenza e organizza la riunione dei *Chief of Staff* (COS) al termine della quale viene suggellato il passaggio di testimone al Capo di Stato Maggiore che assicurerà la presidenza per l'anno successivo;
- il Comitato degli Esperti Militari Principali (*Principal Military Expert*) (4), che si riunisce annualmente dopo il Comitato dei Capi di Stato Maggiore e traduce in direttive le linee guida ricevute dai Capi di Forza Armata;
- i Gruppi di Lavoro (5), che effettuano gli studi ed elaborano i documenti FINABEL.

In aggiunta ai Gruppi di Lavoro, su richiesta di almeno uno dei Capi di Stato Maggiore degli Eserciti aderenti e sulla base di specifiche esigenze, possono inoltre essere costituiti *Expert Task Group* (ETG) *ad hoc*, i cui lavori devono tuttavia concludersi entro il termine massimo di un anno.

Il Comitato dei Capi di Stato Maggiore e degli Esperti Militari Principali è inoltre affiancato da un Segretariato, che svolge funzioni di coordinamento e rappresenta l'unico elemento organizzativo a carattere permanente

Infine, per ottimizzare l'*info sharing* ed evitare duplicazioni, il FINABEL intrattiene costantemente contatti con l'*European Union Military Staff* (EUMS), l'*European Defence Agency* (EDA), la NATO e numerose altre organizzazioni internazionali (6)

LA RIUNIONE DI LISBONA DEI CHIEF OF STAFF (COS) ADERENTI AL FINABEL

La riunione dei COS quest'anno si è tenuta a Lisbona lo scorso 18-19 aprile, dal momento che per il 2016 la presidenza era affidata al Portogal-

lo (7), e ha sancito l'adesione al FINABEL di Lettonia e Slovenia mentre la Croazia ha partecipato quale Paese Osservatore. In particolare l'incontro dei COS, al quale, tra i Capi di Stato Maggiore dei principali Eserciti Europei (8), ha partecipato anche il Generale di Corpo d'Armata Danilo Errico, si è articolato in due momenti distinti: la *high level conference* seguita dal *COS meeting* vero e proprio
Durante la *high level conference* hanno avuto luogo gli interventi del Direttore (9) del *Centre for Historical Analysis and Conflict Research* (CHACR) (10) e del Consigliere per gli Affari Strategici UE dell'Agenzia FRONTEX che hanno affrontato rispettivamente il tema delle sfide future del comparto terrestre il primo, e i compiti, l'organizzazione e la struttura dell'Agenzia FRONTEX, il secondo, soffermandosi in particolare sull'importanza della cooperazione con le Forze Armate dei diversi Paesi ai fini del controllo integrato delle frontiere europee.
Successivamente, nel corso del *COS meeting*, sono state adottate alcune significative decisioni inerenti al futuro del FINABEL. In particolare, è stato deciso:

- che il Segretariato permanente sarà rimodulato in senso riduttivo, nel corrente anno, per trasformarsi in un Nucleo di supporto permanente;
- il congelamento dello *Standing Working Group Force Development*, dal mese di aprile 2016 (11);
- di valutare la possibilità di estendere l'allargamento del FINABEL anche ai Paesi europei che non sono membri dell'Unione Europea;
- di procedere a una revisione della Carta FINABEL;
- che il tema di riferimento del FINABEL per il 2016/17 sarà l'interoperabilità con particolare riguardo a quella tecnica in materia di *Communications and Information Systems*.

Infine, durante il *COS meeting*, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano è intervenuto sul progetto nazionale per la creazione di un Centro per le *Security Force Assistance* (SFA), la cui finalizzazione è subordinata al processo di "multinazionalizzazione" e al successivo accreditamento NATO.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DEL CENTRO PER LE SECURITY FORCE ASSISTANCE

Nell'ambito dei loro interventi, il Capo di Stato Maggiore dell Esercito e l'allora Capo Reparto Pianificazione Generale (12) dello SME, hanno presentato i lineamenti essenziali del progetto per la costituzione del Centro per le SFA. Tale Centro, a seguito del previsto processo di accreditamento, verrà anche offerto all'Alleanza quale Centro di Eccellenza
È stato evidenziato come la Forza Armata partecipi, ormai da anni, alle missioni europee di addestramento a favore delle Forze Armate somale (*European Training Mission Uganda* e poi *Somalia*) e, più recentemente, di quelle del Mali (*European Training Mission Mali*) e svolga attività di assistenza in Libano, a Gibuti e, ultimamente, in Iraq per l'addestramento dei Peshmerga e degli Zeravani. È stato inoltre ricordato l'impegno profuso dalla Forza Armata in Afghanistan dove, nel quadro della *Resolute Support Mission*, l'Esercito conduce attività di assistenza a favore delle Forze di Sicurezza locali.
In tale quadro, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito è intervenuto illustrando alcuni dettagli del progetto per la costituzione di un Centro per le SFA, presso la Scuola di Fanteria di Cesano (il cui Nucleo Iniziale di Formazione è stato attivato nel mese di febbraio 2016) la cui missione è:

- contribuire allo sviluppo e alla sperimentazione di concetti e dottrina;
- raccogliere ed elaborare lezioni apprese;
- concorrere alla definizione di modelli di sviluppo capacitivo in supporto alle Forze Armate di Paesi *partner*;
- condurre attività formative e addestrative a favore di istruttori, *mentor* e personale appartenente alle *Security Forces* di altre Nazioni.

La presentazione del progetto ha riscosso il plauso di molti Paesi stranieri che hanno manifestato interesse ai fini di una loro eventuale futura partecipazione.
Infine, a conclusione del *COS meeting*, sono stati presentati anche gli esiti del *FINABEL Expert Task Group*, a guida nazionale a cui l'anno scorso era stato conferito l'incarico di sviluppare uno studio, successivamente approvato, sul tema: "*Land Forces and Security Force Assistance: Doctrinal and Training aspects, new challenges and perspectives*". Lo studio, oltre all'alto consenso riscosso, ha contribuito a effettuare un punto di situazione sul tema che attualmente è in corso di analisi anche in ambito NATO

CONCLUSIONI

A 63 anni di distanza dalla costituzione del FINABEL, la riunione di Lisbona ha rappresentato un'ulteriore conferma della centralità del ruolo svolto da questa organizzazione per tracciare un sentiero di sviluppo condiviso tra gli Eserciti europei, in un momento storico

particolarmente complesso.
A causa dei repentini e imprevedibili mutamenti degli scenari di sicurezza e del moltiplicarsi del numero e della tipologia delle minacce, l'urgenza di adattarsi alle minacce alla sicurezza del nuovo secolo, non è infatti mai stata così pressante per l'Europa nel suo insieme. La necessità di rendere gli Strumenti terrestri sempre più interoperabili tra loro, ancorché rappresenti un'esigenza oramai percepita a tutti i livelli, resterebbe un obiettivo difficilmente raggiungibile senza la costante partecipazione a esperienze comuni e lo scambio di opinioni, sia riguardo a quanto già fatto sia, soprattutto, per quanto attiene al futuro.
In tale ottica, per la sua storia e per i suoi principi ispiratori, il FINABEL si conferma uno dei *forum* più efficaci per la condivisione di idee e di *expertise*, sia in campo dottrinale sia concettuale, come è emerso con chiarezza anche in occasione della riunione dei *Chief of Staff* di Lisbona.
In tale ambito, non si può non evidenziare come, sia attraverso la *lead* dell'*Expert Task Group* che ha elaborato lo studio "*Land Forces and Security Force Assistance*" sia, soprattutto, attraverso la promozione in campo internazionale del progetto per la costituzione del Centro di Eccellenza per le *Security Force Assistance*, la Forza Armata abbia fornito, anche in questa occasione, un contributo significativo e di grande rilievo al fine di promuovere rapporti di cooperazione sempre più stretti tra gli Eserciti europei.

**Tenente Colonnello*

NOTE

(1) *France, Italy, Netherlands, Belgium, Luxembourg.* Con l'adesione della Germania (*Allemagne*) nel 1956, il Comitato ha assunto la denominazione attuale di FINABEL che ha successivamente mantenuto anche quando sono entrati nuovi membri.
(2) Attualmente in fase di revisione.
(3) La *Chatham House Rule*, così denominata perché alla *Chatham House* ha sede il *Royal Institute for International Affairs* britannico, è stata introdotta nel 1927 e recita testualmente: "*Quando una riunione, o parte di essa, è condotta in base alla Chatham House Rule, i partecipanti sono liberi di utilizzare le informazioni ricevute purché non siano rivelate né l'identità né l'affiliazione dei soggetti che le forniscono né tantomeno quelle di qualsiasi altro partecipante*". Lo scopo della regola, in linea generale, è quello di incoraggiare la libertà di discussione permettendo ai relatori di esprimere opinioni che potrebbero non coincidere con la posizione "ufficiale" dell'organizzazione alla quale appartengono.
(4) In ambito nazionale tale figura si identifica con il Capo del III Reparto Pianificazione Generale dello Stato Maggiore dell'Esercito. Ogni *Principal Military Expert* (PME) è affiancato da un *Assistant – Principal Military Expert* (A-PME).
(5) Dal 2013 è rimasto attivo un gruppo di lavoro permanentemente, lo *Standing Working Group Force Development* (SWG), che è stato congelato in occasione della riunione dei *Chief of Staff* di Lisbona (18-19 aprile 2016), ferma restando la possibilità di riattivarlo ovvero di costituire un *Expert Task Group* dedicato.
(6) Quali ABCA (*American, British, Canadian, Australian and New Zealand Armies' Program*), NORDEFCO (*Nordic Defence Cooperation*), ELDIG (*European Land Defence Industry Group*), EAG (*European Air Group*), CHENS (*Chiefs of European Navies*) e EU ISS (*European Union Institute for Security Studies*).
(7) La riunione è stata presieduta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito portoghese, Generale Rovisco Duarte.
(8) Hanno preso parte alla riunione di Lisbona i Capi di SME (o i delegati) di Belgio, Cipro, Repubblica Ceca, Finlandia, Italia, Lussemburgo, Lettonia, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Polonia, Romania, Svezia, Slovenia e Ungheria nonché i delegati dei Capi di SME di Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Slovacchia.
(9) Maj. Gen. Andrew Sharpe.
(10) Il *Centre for Historical Analysis and Conflict Research*, costituito nel 2015 su iniziativa dell'attuale Capo di SME britannico, ha sede nell'ex *Army Staff College* di Camberley ed è un *think-tank* indipendente dello *UK Army*. Lo scopo primario del Centro è quello di: condurre l'esame sistematico di attività operative passate e in corso traendone spunti per indirizzare la pianificazione delle Forze e la sperimentazione; criticare in modo costruttivo l'approccio convenzionale ed esplorare nuove prospettive incoraggiando un pensiero indipendente e innovativo; stimolare, formare, informare e indirizzare l'ambiente militare, scientifico e gli aventi causa a vario titolo sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione; favorire la capitalizzazione dell'esperienza di giovani Ufficiali direttivi (e soldati) che sono in grado di generare un pensiero indipendente e innovativo e che dovrebbero essere incoraggiati a esprimersi fuori dagli schemi, agire come *link* dedicato per il mondo scientifico, gli istituti che si occupano di studi strategici e i *think-tank*.
(11) Ferma restando la possibilità di riattivarlo ovvero di costituire uno *Expert Task Group* dedicato.
(12) Generale di Divisione Gaetano Zauner.

MISSIONI

(Ed. 2012) 5,00 euro

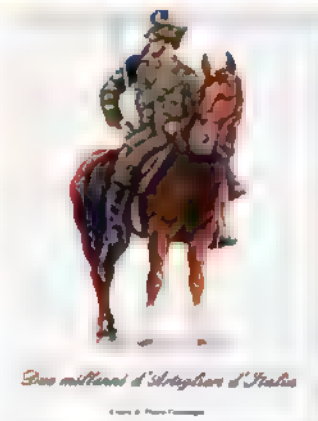
(Ed. 2013) 5,00 euro

(Ed. 2010) 35,00 euro

(Ed. 2011) 25,00 euro

(Ed. 2006) 19,80 euro

(Ed. 2006) 35,00 euro

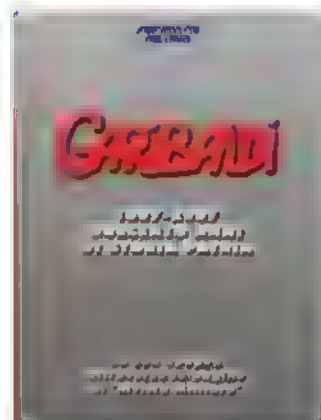
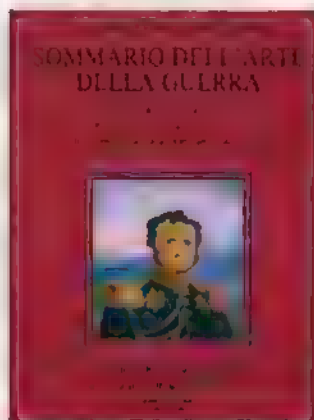
UNIFORMOLOGIA

(Ed. 2008) 9,90 euro

(Ed. 2005) 15,00 euro

(Ed. 2007) 15.00 euro

STORIA - MONOGRAFIE

(Ed. 1995) 7,75 euro

(Ed. 2006) 35,00 euro

(Ed. 2007) 25,00 euro

(Ed. 2007) 35,00 euro

(Ed. 2011) 10,00 euro

(Ed. 2006) 58,00 euro

(Ed. 2006) 14,90 euro

(Ed. 2007)

(Ed. 2009) 40,00 euro

LEADERSHIP EXPERIENTIAL TRAINING TRACK

IL SITO OPERATIVO DI S. AGOSTINO: DOVE SI ADDESTRA LA LEADERSHIP MILITARE

di Aniello Santonicola*
e
Daniele Raggi**

SITO OPERATIVO E LEADERSHIP: ISTRUZIONI PER L'USO

Il Sito Operativo di S. Agostino è una struttura dipendente dall'Ufficio Orientamento e Sviluppo Professionale (OSP) SME-DIPE (1). Al suo interno è possibile distinguere tre differenti zone: rossa, verde e blu. Tale suddivisione consente l'utilizzo dell'area addestrativa contemporaneamente a tre gruppi (al massimo di venti componenti ciascuno), anche con diversi *training goals*. Il *core business* del Sito è la *Leadership experiential training track*, ovvero l'esercizio pratico della *leadership* attraverso l'addestramento dei suoi momenti principali: guidare, motivare e conseguire l'obiettivo. La *leadership*, ovvero la capacità di individuare e perseguire obiettivi influenzando e motivando il personale, è un tratto fondamentale di chi è chiamato a dirigere unità organizzative.
Ciò è ancor più vero nel contesto militare, dove un Comandante deve poter contare sulla consapevole e incondizionata disponibilità del proprio personale per affrontare situazioni anche ad alto rischio. La *leadership* non può prescindere dalle attitudini individuali, ma è sempre il risultato di un percorso formativo costruito e adeguatamente sostenuto nel tempo. Il modello a cui si fa riferimento è quello relazionale, dove "*l'efficacia di un leader si fonda sulla capacità di far leva sulle emozioni*" e *sull'abilità di orientare empaticamente chi lo circonda e dipende fortemente da come egli sa stare in mezzo agli altri*" (Daniel Goleman, *Leader-*

> *"L'esperienza è il tipo di insegnante più difficile. Prima ti fa l'esame, poi ti spiega la lezione".*
>
> Oscar Wilde

ship emotiva). Presso il Sito il personale si addestra all'esercizio delle componenti comportamentali fondamentali della *leadership*, ovvero: guidare, motivare, conseguire l'obiettivo.

Guidare: comunicazione efficace e assunzione di responsabilità. Guidare significa orientare il proprio personale: capire e far capire i compiti, assegnare obiettivi e delineare linee d'azione. Un *leader* influenza con una comunicazione diretta ed efficace e con un esempio costante e continuo.

Motivare: letteralmente motivo-azione, il "motivo" che ci spinge a compiere una determinata "azione". Motivare nel senso di saper creare un ambiente positivo nel quale il personale possa trovare "incentivi" e venga incoraggiata la collaborazione, l'iniziativa al fine di valorizzare il lavoro del singolo e del gruppo.

Conseguire l'obiettivo: orientamento ai risultati e resilienza. Un *leader* esiste per conseguire gli obiettivi assegnati. Un Comandante raggiunge gli obiettivi attraverso l'energia che è in grado di emanare per dar forza alla linea d'azione individuata, la determinazione espressa in relazione alle priorità individuate, l'adattabilità al cambiamento, la creatività manifestata di fronte alla complessità della realtà, la tenacia e la resistenza allo *stress*.

La potenzialità reale del *leadership experiential training track* sta nel fatto che tutti i membri del gruppo in formazione, nell'ambito delle varie esercitazioni, "giocano" sia come *leader* sia come gregari, addestrandosi di fatto a ciò che normalmente avviene nella nostra realtà organizzativa: un Comandante ha sempre sopra di lui un altro Comandante

Inoltre, presso il Sito Operativo possono essere conseguiti molti altri obiettivi addestrativi altrettanto importanti, come, ad esempio, l'osservazione e/o l'esercizio della negoziazione, gestione dei conflitti, *decision making*, *problem solving*, gestione dello *stress*, ecc..

Un discorso a parte merita il *Team Building* e il *Team Effectiveness*. Infatti, la creazione di un *team* è alla base della costituzione di qualsiasi unità militare. Esso rappresenta la premessa indispensabile per ottenere la massima efficacia, anche nelle azioni sottoposte al rischio più elevato. È necessario conoscersi prima di operare insieme: il personale che compone una generica unità, ha bisogno necessariamente di "conoscersi prima", di armonizzare i propri comportamenti in un contesto protetto, ove è ancora permesso sbagliare, per poter arrivare preparato ad affrontare qualsivoglia contesto operativo. Conoscersi prima vuol dire poter contare l'uno sull'altro, potersi fidare, sapere quali sono i punti di forza e i limiti delle persone con cui si lavora a stretto contatto, tanto da divenire l'ultima risorsa di cui avvalersi, la famosa "ultima spiaggia" che in situazioni estreme può salvarti la vita. Ecco perché le sessioni di *Team Building* diventano premessa necessaria per tutte le attività formative che hanno come protagonista un *team*.

ASSESSMENT E FORMAZIONE ESPERIENZIALE IN AMBIENTE OUTDOOR

Assessment

L'Esercito da oltre un decennio conduce con successo esercitazioni di *assessment* in ambiente *outdoor*. Le realizza attraverso l'osservazione e l'analisi oggettiva dei comportamenti manifestati dalle persone in situazioni di stimolo, per verificare se le stesse posseggono le capacità richieste per poter ricoprire efficacemente un determinato ruolo organizzativo. L'esito della valutazione è un orientamento d'impiego, espresso attraverso una descrizione dettagliata del candidato in termini qualitativi e quantitativi.

L'*assessment* oltre a verificare il possesso delle capacità necessarie per ricoprire determinati ruoli, consente di raccogliere una serie di informazioni utilissime per individuare i relativi bisogni di formazione e le conseguenti modalità di miglioramento delle eventuali carenze comportamentali emerse (2).

Formazione esperienziale

Si impara a fare facendo, questo è l'approccio dell'*experiental lear-*

Formazione esperienziale a favore del 37° Corso Tiratori Scelti: esercitazioni finalizzate al team effect veness *e al potenziamento delle capacità comunicative*

A sinistra
Assessment *al Corso FAC*

A destra
Assessment *al Corso ISSMI*

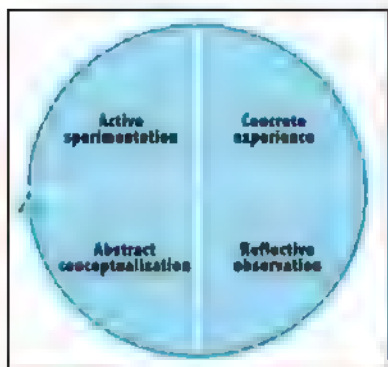
ning, la metodologia formativa applicata nelle esercitazioni svolte a S. Agostino. Essa rappresenta la base teorica della formazione esperienziale *outdoor*, ovvero attività formative svolte all'aria aperta in cui i partecipanti, incontrandosi fuori dai ruoli e dai contesti organizzativi consolidati e rigidi vivono esperienze d'apprendimento coinvolgenti emotivamente, affrontando compiti e situazioni impreviste, riflettendo su quanto accaduto e sviluppando la capacità di apprendere dall'esperienza. La supervisione/conduzione di istruttori appositamente preparati (formatori) consente poi di ricondurre quanto appreso al contesto lavorativo attraverso il cosiddetto *debriefing*. Si tratta in sintesi di esercitazioni progettate *ad hoc* che prendono in prestito l'idea e i materiali da altri contesti come il mondo della natura, dello sport o del gioco, attraverso i quali, con l'aiuto della metafora, vengono riprodotte le necessarie analogie con l'ambiente lavorativo: le regole, lo stile di *leadership*, il clima e i valori al fine di veicolare i contenuti di interesse organizzativo di volta in volta individuati. Tale presupposto fa sì che gli individui in formazione ricorrano alle medesime modalità comportamentali che normalmente utilizzano nella vita reale; tuttavia, poiché le esercitazioni richiamano, ma non ripetono, le attività lavorative, le persone sono calate in un contesto nuovo (non possono far riferimento al proprio bagaglio di conoscenze e all'esperienza consolidata) e devono affrontare compiti inusuali che richiedono la messa in campo di nuove modalità di azione. Per fare ciò, a monte del progetto di qualsiasi attività formativa, viene predisposta un'accurata analisi dei bisogni, al fine di poter presentare, al personale in formazione, esercitazioni con delle metafore formative coerenti e degli obiettivi di apprendimento plausibili. Fare formazione esperienziale vuol dire mettere al centro del processo di apprendimento l'esperienza reale dell'individuo (ciclo di Kolb). Infatti, il coinvolgimento a 360° dell'individuo (livello fisico, emotivo e cognitivo) amplifica il valore formativo dell'esperienza ed enfatizza tutto ciò che è positivo ed efficace, fa manifestare i comportamenti che devono essere migliorati e permette di trasferire con semplicità quanto imparato nell'ambito di situazioni lavorative reali. Il Sito di S. Agostino diviene così una sorta di laboratorio protetto, in cui si dà la possibilità al personale in formazione di mettere in discussione i modelli di comportamento consolidati e di cimentarsi in nuove e alternative modalità d'azione, che possono risultare più efficaci. Per quanto detto in precedenza, appare evidente come le attività svolte si sviluppino secondo due direttrici fondamentali, due momenti diversi e principali di un unico processo organizzativo: l'orientamento e lo sviluppo professionale; la conoscenza di se stessi e l'acquisizione dello stimolo al cambiamento.

"...se conosci il nemico e conosci te stesso, neanche in cento battaglie ti troverai mai in pericolo. Se conosci te stesso ma non il nemico, le tue possibilità di vittoria saranno pari a quelle di sconfitta. Se non conosci nè il nemico nè te stesso, allora ogni battaglia sarà per te fonte di pericolo."

Sun Zi, "L'Arte della Guerra"

ASSESSMENT VERSUS FORMAZIONE, TRE CASI CONCRETI

Riserva Selezionata

La Riserva Selezionata è costituita da professionisti provenienti dalla vita "civile" (medici, architetti, avvocati, ingegneri...) che prestano servizio per un limitato periodo di tempo, sia sul territorio nazionale che nell'ambito delle missioni all'estero. Uno dei passi dell'*iter* per la nomina a Ufficiale consiste in uno "*stage* comportamentale" di due giorni presso l'Ufficio Orientamento e Sviluppo Professionale. Obiettivo di tale attività è di apprezzare negli aspiranti Ufficiali riservisti il possesso dei comportamenti organizzativi (capacità) necessari per ricoprire con successo il ruolo di previsto impiego (3)
Al termine dello *stage* è redatto un profilo descrittivo per ogni candidato – una valutazione di tipo qualitativo delle capacità e delle caratteristiche attitudinali indagate –, che costitui-

A sinistra
Il ciclo di Kolb

A destra
Il Modello di Kolb: il valore formativo dell'Esperienza

sce in sede di Collegio decisionale un importante tassello del processo di scelta del personale. Inoltre, è opportuno considerare che i candidati sottoposti allo *stage* sono "civili", spesso con una consolidata esperienza nel proprio settore, ma con minime conoscenze e, soprattutto, esperienze, relative al contesto militare. Da qui la necessità di utilizzare esercitazioni svolte in ambiente *outdoor* in cui i candidati devono confrontarsi con altre persone sconosciute e mettersi in gioco "sul campo", esprimendo abilità pratiche molto lontane da ciò che quotidianamente utilizzano per il loro lavoro e, sicuramente, più vicine al contesto militare. Nello specifico, presso il Sito di S. Agostino si abbassano le difese derivanti dal proprio *status* professionale, dal proprio bagaglio tecnico, dal ruolo riconosciuto, per lasciare il posto alle capacità "del fare" manifestate nell'ambito delle esercitazioni. I risultati in termini di validità predittiva si sono rivelati complessivamente molto buoni, secondo le informazioni di ritorno dei Comandanti che hanno impiegato il personale nei diversi contesti.

Guardia di Finanza

A partire dal 2009, viene svolto annualmente a favore degli Ufficiali frequentatori del Corso Superiore di Polizia Tributaria, presso il Sito Operativo di S. Agostino, un Modulo di formazione esperienziale incentrato sul *Team Buiding* e sul *Problem Solving*.
Il Corso Superiore di Polizia Tributaria, inserito nei processi di post formazione e alta qualificazione del Corpo della Guardia di Finanza, con la finalità di preparare gli Ufficiali Superiori a ricoprire incarichi connotati da elevata complessità gestionale e organizzativa, prevede, in aggiunta alla trattazione di specifiche materie professionali, anche lo sviluppo di temi connessi alle competenze manageriali/relazionali. In tale ottica, l'Ufficio OSP sviluppa a favore di tale personale un'attività di formazione esperienziale con il macro obiettivo di facilitare l'integrazione nell'ambito del

Concrete experience: esperienza. L'esercitazione proposta genera reazioni e comportamenti nell'individuo.

Reflective observation: analisi e riflessione. Rivisitazione dell'esperienza, analisi dei comportamenti agiti e acquisizione della consapevolezza dei valori, degli atteggiamenti e delle convinzioni personali.

Abstract conceptualization: astrazione. Si astrae dall'esperienza vissuta (metafora) per applicare quanto imparato nel contesto lavorativo.

Active sperimentation: sperimentazione. Viene messo in pratica nelle esercitazioni successive quanto imparato.

corso, facendo acquisire ai frequentatori gli indispensabili strumenti metodologici per la gestione di situazioni legate al *team building*, alla comunicazione, al *problem solving* e alla *leadership*. Lo *stage* è strutturato su cinque giornate, con i seguenti micro obiettivi del sapere:
- attuare i comportamenti che favoriscono la reciproca conoscenza e che facilitano il senso di fiducia e la capacità di lavorare in gruppo,
- cogliere gli aspetti di contenuto e di relazione nella comunicazione, attraverso una giusta capacità di ascolto e un corretto uso del *feedback* costruttivo;
- attuare i comportamenti che facilitano la comunicazione interpersonale, la soluzione dei problemi e le capacità innovative;
- attuare i comportamenti che facilitano la capacità di guidare ed essere guidati.

Tiratori scelti

Nell'ambito della sperimentazione dei criteri posti alla base della nuova procedura di selezione del personale da avviare ai Corsi per Tiratori Scelti (4) è emersa la necessità di condurre delle attività di formazione esperienziale finalizzate al potenziamento delle capacità comunicative e di *team effectiveness* dei frequentatori. L'attività,

Assessment alla Riserva Selezionata: "la ragnatela"

In alto
Assessment *alla Riserva Selezionata.* "team radar"

Al centro
Formazione esperienziale al Corso Superiore di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza

In basso
Formazione esperienziale al Corso Tiratori Scelti

svolta presso il Sito Operativo, secondo la metodologia dell'*outdoor training* a favore del 37° Corso, è stata organizzata e condotta congiuntamente all'Ufficio Addestramento del COMFOTER/COE (Comando delle Forze Operative Terrestri e Comando Operativo Esercito), con lo scopo di rendere consapevole il personale esercitato delle proprie *defaillances* e, conseguentemente, stimolarne la crescita. L'esercitazione è stata incentrata sull'efficacia della comunicazione nei piccoli *team* e ha avuto come obiettivi il saper:

- riconoscere il valore dell'ascolto all'interno di un gruppo;
- riconoscere come il contatto e la condivisione, se ben gestiti, possono facilitare la risoluzione dei problemi;
- individuare e riconoscere gli aspetti distintivi dei diversi canali di comunicazione (verbale e non verbale);
- individuare l'importanza di codici condivisi all'interno del processo comunicativo;
- cogliere l'importanza di un atteggiamento di ascolto che durante la pianificazione e la condotta favorisca i contributi del gruppo e la circolarità delle idee;
- ottimizzare il mantenimento del contatto in situazioni potenzialmente stressanti, sia in senso fisico che di compattezza ideale del gruppo, al fine di raggiungere l'obiettivo;
- gestire le difficoltà legate alla comunicazione mediata.

CONCLUSIONI

In sintesi il sito di S. Agostino è a tutti gli effetti un simulatore che "testa" le capacità del personale, consentendo un'autovalutazione dei punti di forza e di debolezza di ogni individuo attraverso lo strumento del *feedback* e la

supervisione dei formatori, ovvero di Ufficiali specializzati in osservazione di comportamenti e nella gestione delle dinamiche dei gruppi.
Se un simulatore di volo analizza e verifica capacità visive e manuali, il simulatore delle risorse umane è in grado di stimolare e apprezzare capacità cognitive, innovative, gestionali, relazionali ed emotive, che vengono agite e poi esaminate come in laboratorio, nello spazio denominato *debriefing*.
Se una parola chiave caratterizza la formazione esperienziale, questa è sicuramente azione, termine peraltro nevralgico nella cultura e nel modo di agire di chi indossa le stellette.
Il modello di riferimento a cui la formazione esperienziale si ispira è sicuramente quello di tipo "strategico" (individuazione di una strategia), ove il personale apprende ad agire comportamenti concreti, riflettendo su quelli che hanno funzionato o meno nel raggiungimento del risultato. Come in un'operazione militare, le persone ricevono degli obiettivi, delle risorse per raggiungerli e dei vincoli da rispettare: e alla luce di questi agiscono, nella consapevolezza che come sosteneva Aristotele "*ciò che dobbiamo imparare, lo impariamo facendo*".

**Colonnello*
***Tenente Colonnello*

NOTE

(1) Stato Maggiore dell'Esercito – Dipartimento Impiego del Personale – Ufficio Orientamento e Sviluppo Professionale
(2) Cocco - Gallo, *Fare Assessment. Dalla tradizione all'innovazione*, Franco Angeli, Milano, 1999
(3) L'analisi del ruolo e gli ammaestramenti tratti dall'esperienza hanno permesso la definizione del profilo di capacità/attitudini di riferimento: soluzione dei problemi, orientamento ai risultati, comunicazione verbale, lavorare in gruppo, autocontrollo, gestione dello *stress* ed adattabilità/flessibilità
(4) La definizione del "profilo professionale" del tiratore scelto in termini di capacità, competenze e attitudini specifiche, costituente la necessaria premessa per la successiva conduzione delle attività di selezione/valutazione psico-attitudinale dei candidati è stata condotta congiuntamente tra SME DIPE – OSP e COMFOTER/COE.

"Confucio disse: 'se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco'. Con una battuta aggiungerei che se capisco mentre faccio mi posso anche divertire, allora è formazione esperienziale".

Luca Giuman

Soluzione del quiz di pagina

SOLUZIONE: "Ho avuto ufficiali competenti che, di fronte a un plotone, non vedevano altro che un plotone, un gruppo di soldati. Ma ho avuto anche leader che di fronte a un plotone vedevano 44 individui, ciascun dei quali aveva aspirazioni e sentimenti, ciascun dei quali voleva vivere, e voleva farlo bene."
H. Norman Schwarzkopf

L'URBANISATION PROJECT

di Alessandro Lo Presti

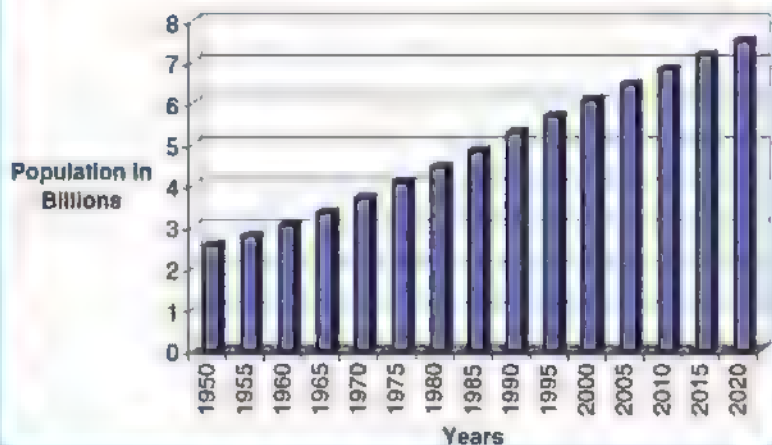
Qualche giorno fa stavo rivedendo Blade Runner, un film del 1982 dove un poliziotto, interpretato da Harrison Ford, ha il compito di scovare e "terminare" i replicanti. Le azioni sono ambientate nel territorio urbano della Los Angeles del prossimo futuro. Mi vengono in mente soprattutto i primi minuti del film: la città viene dipinta come una megalopoli enorme e spropositata la cui inquadratura offre una minacciosa visione futuristica in termini di affollamento e uso del territorio urbano.

Da molti anni la NATO ha promosso studi e analisi sul fenomeno dell'urbanizzazione nel prossimo futuro e sugli impatti che può avere sulle attività e

operazioni della NATO e degli Stati membri.

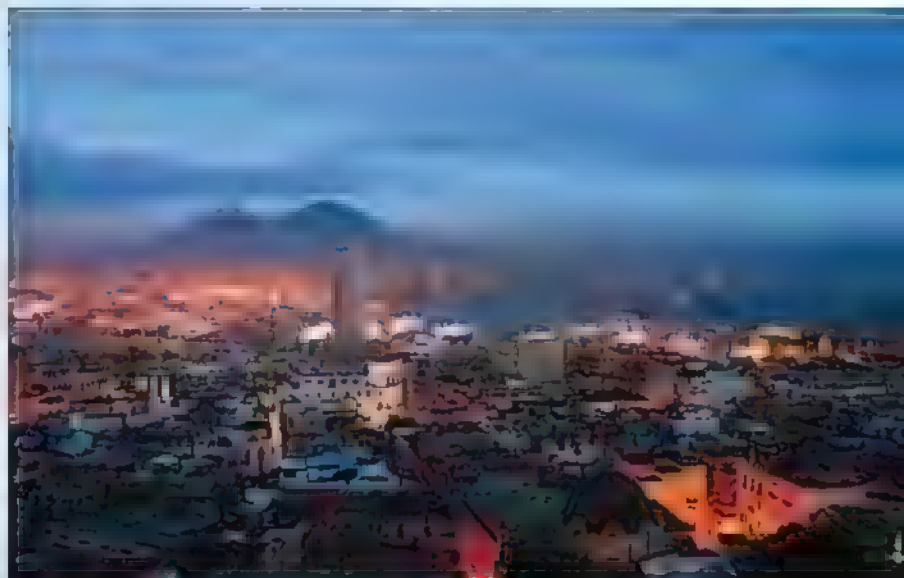
Numerose le pubblicazioni a riguardo; cito in particolare lo "*Urban Operations in the Year 2020*", redatto dalla RTO, l'Organizzazione per la Ricerca e la Tecnologia della NATO, che esamina e fornisce ipotesi sulle possibili aree di operazioni, le tipologie e le capacità delle forze che dovrebbero intervenire in scenari di crisi del prossimo futuro. Si ipotizza in tale studio una popolazione mondiale nel 2020 di circa 7,5 miliardi e che circa il 70% della popolazione vivrà all'interno di territori urbani

Al fine di studiare questo fenomeno, la società Fabaris è stata commissionata per la creazione di un ambiente virtuale che permetta l'analisi dei potenziali impatti che la futura urbanizzazione può avere sulle attività e le operazioni militari. A supporto di tale obiettivo, presso il *NATO Modelling and Simulation Centre of Excellence* alla Cecchignola (Roma), si sta provvedendo alla realizzazione di un modello 2D e 3D di una città metropolitana am-

bientata nel 2035 nella quale si possa ipotizzare il verificarsi di scenari di Crisi

Come da requisito, questi eventi saranno ambientati nella metropoli immaginaria di nome "Archaria", capitale dello Stato di Positania e proiettati nell'anno 2035. Archaria dovrà contare circa 5 milioni di abitanti e dovrà estendersi per circa 1.700 km². Sarà una città costiera posta alle pendici di un vulcano, avrà una orografia complessa e in particolare, nelle sue periferie prossime alla costa, si troverà un insediamento di baraccopoli simile alle *favelas* di Rio de Janeiro

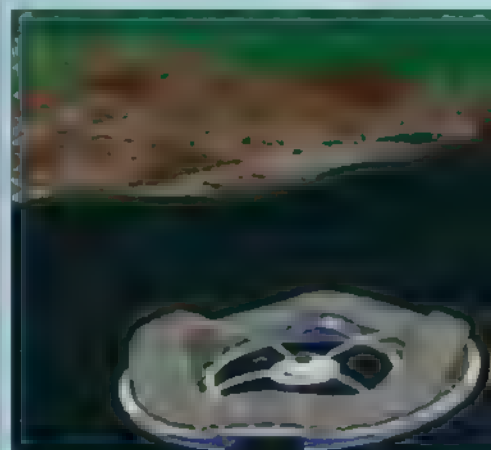
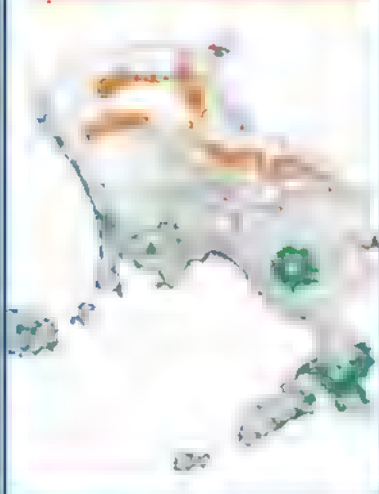
Tra le diverse città reali nazionali ed estere prese in considerazione quale "modello" per iniziare lo sviluppo della città del prossimo futuro, Napoli, per propria morfologia, ha mostrato maggiore analogia alle caratteristiche prefissate Per tale ragione si è pensato di utilizzare i dati GIS (*Geographic Information Sistem*) attuali e reali del capoluogo partenopeo e della sua provincia come punto di partenza per la costruzione di Archaria. La gestione dei dati geospaziali è invece stata demandata ai sistemi della società ESRI e in particolare all'uso del sistema *City Engine*

Grazie a questa assunzione, numerosi *layer* (strati) come il DEM (*Digital Elevation Model*), l'ingombro al suolo degli edifici, strade, ferrovie, punti di interesse come scuole e uffici pubblici, la distribuzione della popolazione, ecc., sono stati forniti da fonti ufficiali e dalle diverse fonti *open sources* come l'ISTAT, il Geoportale Nazionale, il SIT (Sistema Informativo Territoriale) della Regione Campania e le *Open Street Map*.

Per poter meglio valutare gli effetti degli scenari, particolare attenzione è stata attribuita alla modellazione e all'uso del suolo urbano, alla realizzazione delle reti dei servizi e alla distribuzione della popolazione nella città. Per l'uso del suolo è stato fatto riferimento alla classificazione urbana UTZs (*Urban type Zones*). La classificazione è riferita al modello delle città europee ed evidenzia l'utilità nel differenziare i centri urbani in base alle caratteristiche delle probabili infrastrutture critiche (uffici governativi, finanziari, vie di comunicazione, ecc). Tale ipotesi ha permesso di suddividere e progettare la città in zone ben contraddistinte alle quali associare differenti tipologie di edifici: da quelli più classici del centro a quelli più futuristici in architettura biomimetica che caratterizzano le aree più moderne, fino alle baraccopoli e alle palafitte presenti nella zona delle *slums* (baraccopoli).

Sopra
Il porto della città virtuale di Archaria in 3D

A destra
Vista del porto della città "reale" di Archaria (Napoli)

Rispetto alla letteratura vigente e in relazione al carattere futuristico di Archaria, sono state implementate due ulteriori UTZ nella città la cui presenza è prevista nel prossimo futuro: le "*New developed area*" e la "*Luxury area*" che corrispondono ad aree e a isole con grattacieli con più di 100 piani, aree di svago e cultura ma anche uffici e negozi.
A partire dalla definizione delle UTZs è stata ridistribuita la popolazione su tutto il territorio di Archaria, associando a ogni edificio un valore di popolazione anche in relazione a differenti fasce orarie: giorno (07:00-18:59) e di notte (19:00-06:59). Tale differenziazione permetterà infatti di valutare con maggiore conformità al mondo reale gli effetti che un evento può produrre sulle varie aree della città e sulla popolazione coinvolta. Il modello deve infatti poter stimolare i corretti processi decisionali da parte di una TA (*Training Audience*) in relazione anche a tale peculiarità.
Sulla base di questa e altre considerazioni, sono stati creati algoritmi per la distribuzione di 5 milioni di abitanti per Archaria ai quali si aggiungono, durante le ore diurne, un ulteriore milione di persone provenienti da centri abitati limitrofi (per esempio per attività lavorative).
Per ciò che riguarda la distribuzione etnica e religiosa della popolazione nel territorio e le loro interazioni, argomentazione di significativa importanza al giorno d'oggi, Archaria è stata sviluppata come una città multietnica con quattro principali etnie. Per la distribuzione etnica è stata presa in riferimento una delle città più cosmopolite del mondo: Londra. Come si evince dalla mappa reale di distribuzione etnica della capitale londinese e di conseguenza, per costruzione anche da quella di Archaria, le diverse etnie si aggregano e si distribuiscono in aree diverse della città in funzione delle loro religioni, avversità etniche e origine di provenienza. Le mappe di distribuzione etnica e religiosa permettono di identificare quelle zone a rischio di scontro tra etnie e religioni diverse.
A partire dalle reti dei servizi reali opportunamente modificate in relazione al carattere futuristico della città e alle consulenze di settore, sono state inoltre sviluppate le reti di trasporto (stradale, ferroviario, funicolare e metropolitano) e quelle dei servizi (acqua, elettricità, gas, telecomunicazioni). Il modello rea-

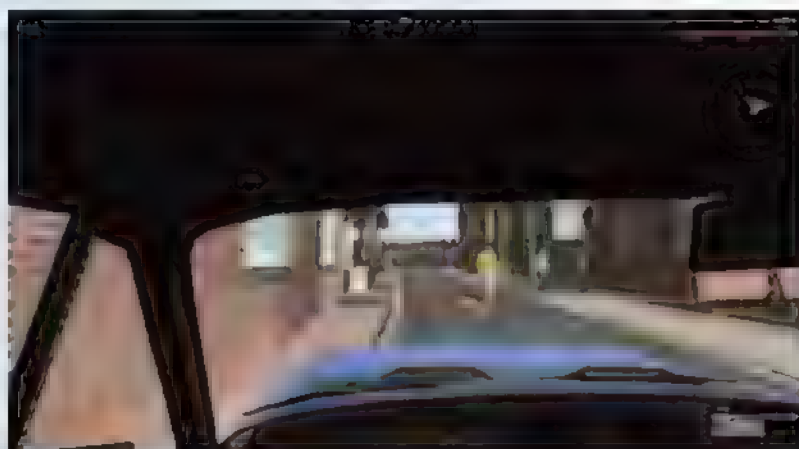
Popolazione di Archaria: 5 000 000

UTZ	Building Type	Location in city	% city area	Const	Roof Type	% Roof	Subterranean Features
I	Inner City	Core	~3%	Mass	Flat	67%	Yes
II	High rise Offices	Core and by airports	~1%	Frame	Flat	46%	Unlikely
III	Attached houses	Inner ring	10%	Mass	Flat & Pitched	28%	Yes
IV	Inner industrial	By rail & docks	10%	Mass & Frame	Flat & Pitched	51%	Yes
V	Apartment blocks	Edges of city	29%	Frame	Flat	19%	Unlikely
VI	Detached houses	Core and suburbs	32%	Mass	Pitched	10%	If built pre-1900
VII	Outer industrial	Edges, by highways	15%	Frame	Flat & Pitched	38%	No
VIII	Shanty town	Edges and hillsides	0-70%	Mass & Frame	Flat	60-90%	No
IX	Skyscraper	New Development Area	5%	Frame	Flat	80%	Yes
X	Luxury Island	Luxury Island	2%	Frame	Flat	60%	No

Sopra
Tabella della classificazione urbana UTZs di Archana

A sinistra
Una veduta virtuale aerea della Luxury area *di Archana*

Sotto
Vista, dall'interno di un'autovettura, del network *stradale di Archana realizzato in VBS3*

lizzato prevede che l'interruzione di un tratto di linea di rete elettrica possa influenzare, come può accadere nella realtà, il normale servizio di altre tipologie di *utilities*. In particolare, per la fornitura di elettricità è stato realizzato un sistema di *smart grid* dove l'energia è generata dai numerosi pannelli fotovoltaici posti sui tetti degli edifici, dai parchi solari disseminati nel territorio e dalle centrali eoliche e mareomotrici poste a largo della costa. Per il futuro (si spera!) si è ipotizzato che politiche di risparmio energetico permettano la realizzazione di edifici con tecnologie di "*smart buildings*" nelle aree più moderne della città e di "*Smart Home Technologies*" a supporto dell'efficienza energetica negli edifici più datati. La realizzazione del modello, tramite lo sviluppo di *layer* di dati geospaziali, ha permesso la rappresentazione di una città del prossimo futuro utile per supportare analisi ed eventuali processi decisionali ad un livello strategico-operativo.

Al fine di poter supportare livelli decisionali di maggiore dettaglio, si è provveduto alla creazione di un altro modello della città mediante l'importazione dei dati geospaziali di Archana in un ulteriore prodotto *Virtual Battlespace 3* (VBS3) realizzato da *Bohemia Interactive* (ad oggi tale modello è di circa 25 km^2). Le capacità di quest'ultimo permettono lo sviluppo di un ambiente che interagisce direttamente con le azioni tattiche intraprese consentendo un immediato riscontro visivo dello sviluppo delle operazioni pianificate. Con questo ulteriore modello è quindi possibile "vivere" la città in maniera diretta (l'immagine mostra un'automobile che si muove nello stesso *Network*

Sopra
Archaria 3D in VBS3 ripresa da un drone virtuale

A destra
Vedute virtuali della città di Archaria in 2D e 3D

stradale costruito per Archaria). Nell'eventualità, il modulo di *After Action Review* del VBS3 consente un'analisi successiva e approfondita di tutte le azioni, le pianificazioni, ecc., messe in atto per il raggiungimento degli obiettivi prestabiliti
Il progetto è in corso d'opera ed è condotto principalmente da un gruppo di lavoro composto da personale militare (*NATO Centre of Excellence* - NATO COE) e da personale civile (società Fabaris). A supporto del progetto inoltre, data la sua complessità, intervengono esperti *SME* (*Subject Matter Expert*) di settore nazionali (Università di Tor Vergata, Facoltà di Ingegneria, dipartimento di Urbanistica) e internazionali a supporto delle analisi di settore.
Siamo alla fine del secondo anno di attività e anche quest'anno (2016) il progetto ha avuto delle importanti *milestone* svolte in territorio nazionale e internazionale In tali importanti momenti, *SME* di settore (militari e non) hanno potuto verificare e approvare con successo l'andamento dei lavori rispetto a quanto richiesto e proporre, nel mentre, ulteriori dettagli realizzativi

**Responsabile dell'area di Modelling & Simulation della società Fabaris*

PUNTI ROSSI E OTTICHE OLOGRAFICHE

di Fabio Zampieri

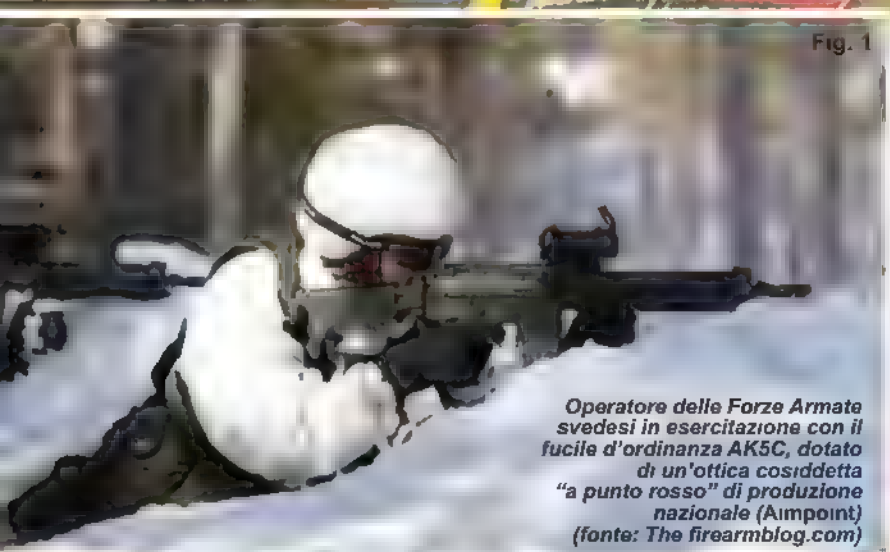



Fig. 1

Operatore delle Forze Armate svedesi in esercitazione con il fucile d'ordinanza AK5C, dotato di un'ottica cosiddetta "a punto rosso" di produzione nazionale (Aimpoint) (fonte: The firearmblog.com)

Quando le Forze Armate svedesi introdussero l'attuale versione del loro fucile d'assalto, identificato con la sigla AK5C, dotato di un'ottica a riflessione, o "punto rosso", dovettero elevare gli *standard* addestrativi, perché il personale aumentò improvvisamente il proprio punteggio nelle esercitazioni a fuoco, qualificandosi in maggioranza al livello più alto (*marksman*) dei tre previsti (1) (figura 1).

L'esperienza svedese è solo una delle tante che, nel mondo degli utilizzatori professionali delle armi, ha evidenziato l'utilità e l'efficienza delle ottiche a riflessione e di quelle olografiche: esse hanno ormai di fatto rimpiazzato le mire meccaniche, relegandole al ruolo di *backup* (cioè di scorta, da utilizzare in caso di avaria dell'ottica).

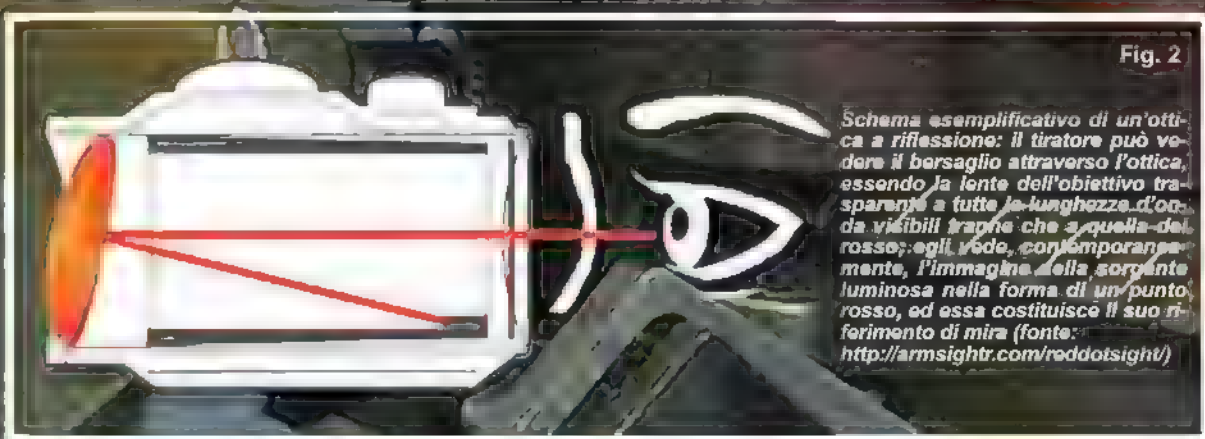



Fig. 2

Schema esemplificativo di un'ottica a riflessione: il tiratore può vedere il bersaglio attraverso l'ottica, essendo la lente dell'obiettivo trasparente a tutte le lunghezze d'onda visibili tranne che a quella del rosso; egli vede, contemporaneamente, l'immagine della sorgente luminosa nella forma di un punto rosso, ed essa costituisce il suo riferimento di mira (fonte: http://armsightr.com/reddotsight/)

PRINCIPIO DI FUNZIONAMENTO E BENEFICI DELLE OTTICHE REFLEX

Le ottiche reflex, o a riflessione, realizzano un riferimento di mira attraverso l'uso di una lente trattata in modo da riflettere (esclusivamente) la luce di un determinato colore, solitamente il rosso (la lente è invece trasparente nei confronti di tutti gli altri colori). Utilizzando una sorgente luminosa monocromatica (rossa) collocata fuori asse rispetto a detta lente, colui che guarda attraverso di essa, stando dalla parte della sorgente, vedrà, sovrapposto allo sfondo, l'immagine riflessa di quest'ultima (figura 2).
L'esclusione di una frequenza del rosso dallo spettro della luce proveniente dall'ambiente altera in parte l'aspetto cromatico dello sfondo e sottrae luminosità, mentre il punto rosso risalta bene su una molteplicità di sfondi (2) (figura 3).

Fig. 3

Ottica di puntamento a punto rosso (fonte: fn57sale.com)

I dispositivi di cui si parla sono senza ingrandimenti: essi hanno quindi una pupilla d'uscita uguale alla finestra offerta dall'ottica e la visione non richiede una distanza oculare precisa. Ciò significa che, per inquadrare il bersaglio, non è necessario posizionarsi esattamente in asse con il cannocchiale e che questo può essere collocato più o meno vicino alla testa del tiratore senza pregiudicarne l'utilizzo (nella precedente figura 1 si ha un esempio di montaggio avanzato dell'ottica sull'arma): questo aumenta la velocità di acquisizione del bersaglio rispetto ai cannocchiali dotati di ingrandimento e rende possibile mirare anche da posizioni operative d'emergenza.
L'assenza di ingrandimento colloca i "punti rossi" nella stessa categoria d'utilizzo delle mire metalliche, pensate prevalentemente per ingaggi a corto e medio raggio.
Per il principio di funzionamento delle ottiche reflex, il tiratore percepisce il punto rosso come se fosse collocato ad una certa distanza tra sè stesso ed il bersaglio. Da esperienze pratiche effettuate su ottiche in commercio, si può concludere che questa distanza è fissata dai costruttori approssimativamente tra i 15 (ottiche pensate per l'impiego su armi corte) e gli 80 metri circa: in pratica, il tiratore può guardare il bersaglio, a qualunque distanza sia collocato, con entrambi gli occhi aperti e continuare ad utilizzare il riferimento di mira anche se appare leggermente sfocato (3). La possibilità di concentrarsi sul bersaglio e non sul mirino, come accade con le tradizionali mire meccaniche, rappresenta un grosso vantaggio tattico: aumenta la velocità di acquisizione e permette di non perdere di vista il contesto (figure 4A e 4B). Il personale che utilizza il punto rosso ha normalmente maggiore facilità di mira e aumenta il proprio punteggio in poligono; anche le persone che

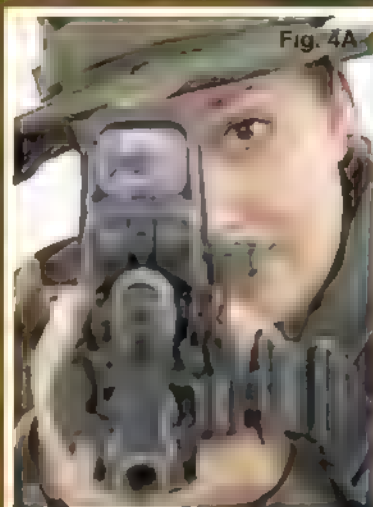
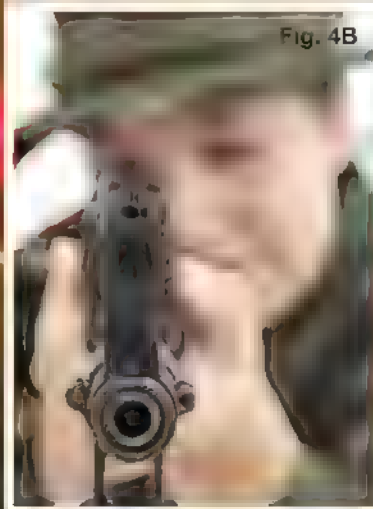
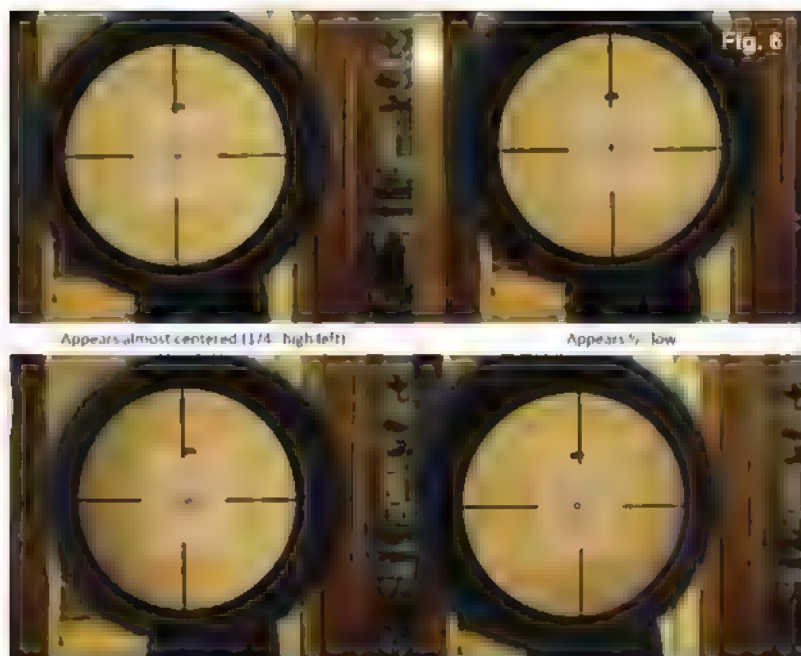
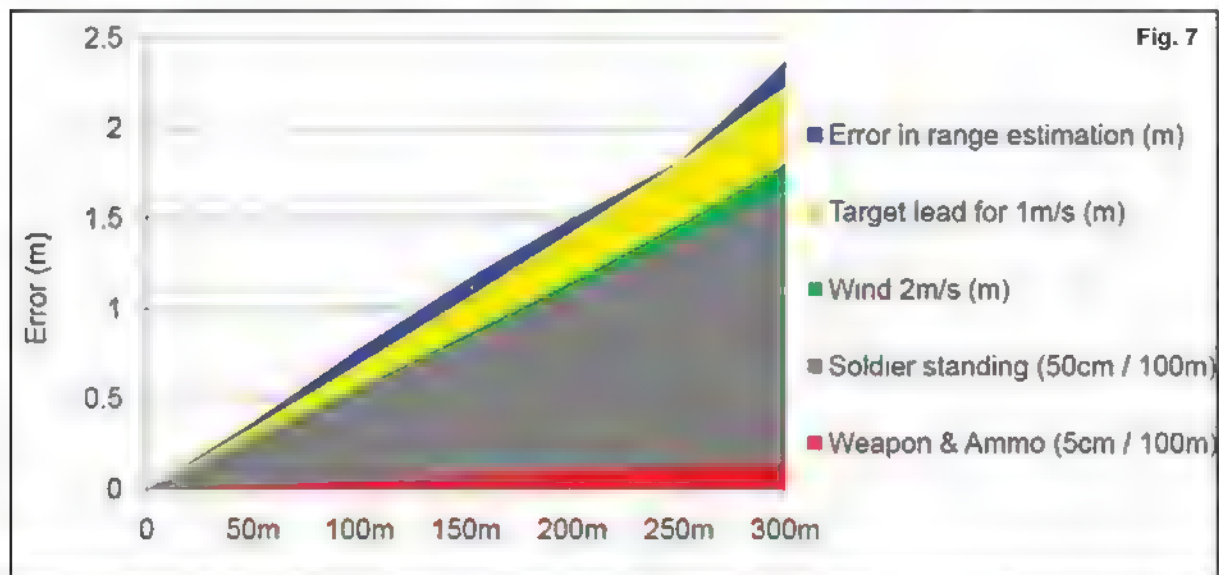



Fig. 4A

Mentre l'ottica senza ingrandimenti (Fig. 4A) consente di mirare con entrambi gli occhi aperti mantenendo il controllo del contesto tattico, le mire meccaniche (Fig. 4B) costringono il tiratore a mettere a fuoco il mirino perdendo di vista ciò che succede attorno (fonte: http://ultimak.com/UnderstandingEsights.htm)

Fig. 4B

hanno difficoltà a mettere a fuoco il mirino tradizionale, inoltre, possono ottenere buoni risultati.
Un evidente vantaggio dei punti rossi è rendere disponibile un riferimento visibile anche in condizioni di illuminazione scarsa, quando le mire meccaniche sarebbero in ombra costringendo a un tiro completamente istintivo e dunque non necessariamente accurato. Anche in questo caso è possibile verificare, nelle esercitazioni al tiro notturno, l'aumento del punteggio per la generalità del personale.
Un altro aspetto interessante è la facilità d'uso di queste ottiche indossando equipaggiamenti che renderebbero difficile il puntamento tradizionale: va impiegata però una staffa sufficientemente alta sull'arma (figura 5).
Un elemento su cui vale la pena soffermarsi è l'incidenza dell'errore di parallasse sul puntamento con le ottiche reflex. Questo errore si realizza quando l'immagine del bersaglio viene focalizzata dall'ottica su un piano diverso da quello del reticolo di puntamento e quando il tiratore non tiene l'occhio

Operatore della Ministry of Defence Police *britannica in esercitazione con l'equipaggiamento per la difesa CBRN (Chimica, Batteriologica, Radiologica e Nucleare) indossato. Va notato il montaggio alto dell'ottica a punto rosso, che permette al tiratore di mirare senza sforzo. Le caratteristiche dell'ottica permettono di tenere entrambi gli occhi aperti (fonte: eliteukforces.info)*

Sopra
Esempio di errore di parallasse (fonte: http://www.huntingnet.com/forum/scopes-sights/394698-need-help-my-leupold-mk4.html)

Sotto
Stima dell'errore di tiro relativo a un soggetto in piedi e sotto stress, armato di fucile in cal. 5,56x45: come si vede, il grosso è imputabile al tiratore (fonte: P.G. Arvidsson, op. cit.)

esattamente sull'asse dell'ottica stessa: si ha, in questo caso, un movimento apparente del reticolo rispetto al bersaglio che il tiratore è indotto a compensare spostando l'arma dalla direzione corretta. La figura 6 fornisce un esempio di errore di parallasse: nelle foto è ritratta un'ottica di puntamento a fuoco su di un bersaglio posto a 10 metri, tenendo il reticolo sfocato (in questo modo l'immagine del bersaglio si forma su di un piano diverso da quello del reticolo). Muovendo la macchina fotografica rispetto all'asse dell'ottica, si registra un movimento apparente del reticolo rispetto al bersaglio. Il punto luminoso nella parte bassa del bersaglio è prodotto da un laser coassiale alla canna dell'arma e certifica che la stessa non viene spostata. Il tiratore, basandosi sul movimento del reticolo, è indotto a spostare erroneamente l'arma.

Anche punti rossi e ottiche olografiche sono affetti da errori di parallasse, per quanto i costruttori le dichiarino sostanzialmente esenti (4).

La reale rilevanza di tali errori dipende dal contesto: per tiri accurati in appoggio su distanza medio-lunghe, è opportuno curare la posizione di tiro e rimanere bene in asse con l'ottica; per tiri operativi su corte distanze fa premio la velocità d ingaggio e va comunque considerato che coesistono errori prevalenti di altra natura (figura 7).

I punti rossi, come si può dedurre dalla semplicità del loro schema di funzionamento, consentono una costruzione di grande robustezza e funzionano con bassi assorbimenti di corrente: i prodotti migliori sono garantiti per funzionare con la medesima batteria per anni. Essi hanno quindi le caratteristiche per adattarsi ad un uso gravoso e protratto nel tempo.

L'impiego di questo tipo di dispositivi si sta diffondendo sempre più anche sulle armi corte: crescono infatti i modelli di pistole già predisposti in fabbrica all'installazione

Fig. 8

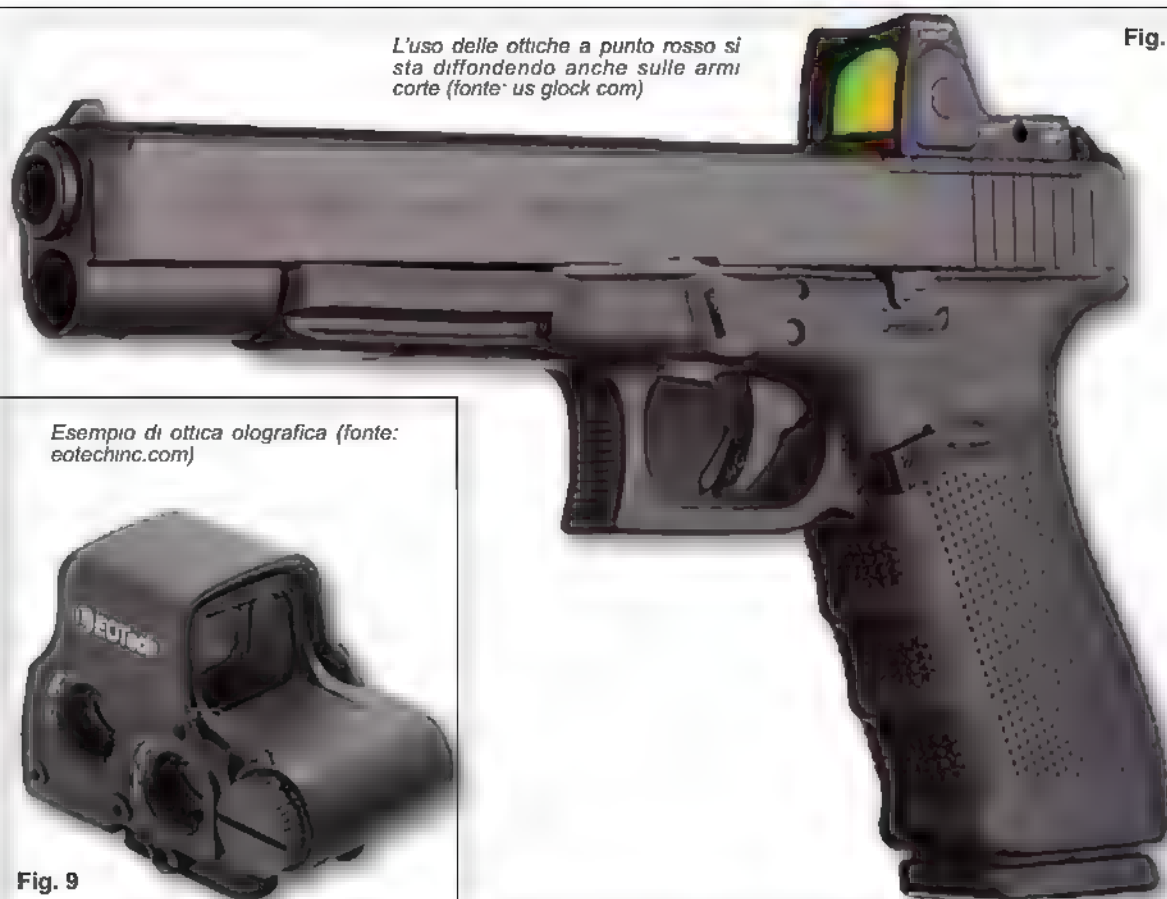
L'uso delle ottiche a punto rosso si sta diffondendo anche sulle armi corte (fonte: us glock com)

Esempio di ottica olografica (fonte: eotechinc.com)

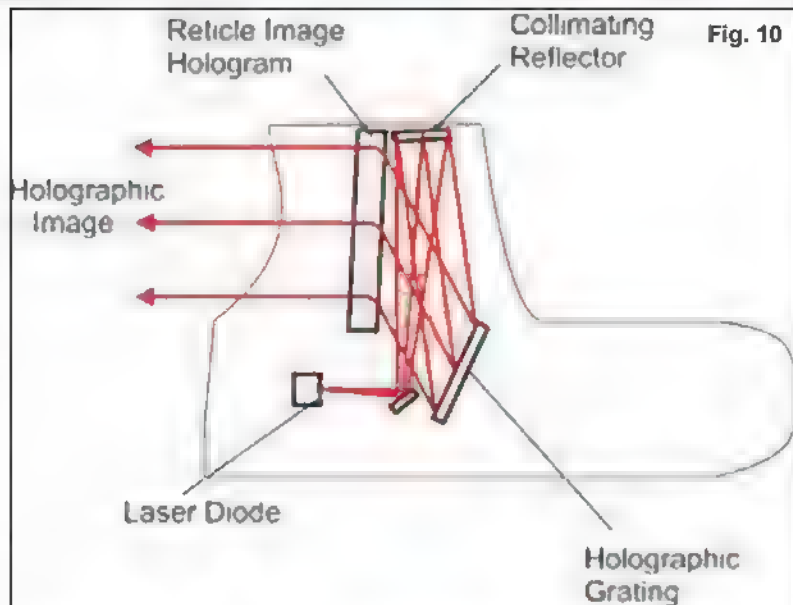
Fig. 9

di un punto rosso come sistema primario di mira (figura 8).

LE OTTICHE OLOGRAFICHE

L'esigenza di disporre di strumenti di puntamento senza ingrandimenti, da poter usare con entrambi gli occhi aperti e in ogni condizione di luce, è stata soddisfatta, oltre che con i punti rossi, anche con le ottiche olografiche (figura 9)

Esse rappresentano l'applicazione di una tecnologia più recente e sofisticata, rispetto a quella implementata nelle ottiche reflex, che, in sommaria sintesi, permette maggiori prestazioni con l'onere di una più grande complessità dell'apparato ed una minore durata delle batterie

Negli strumenti di questo tipo, il reticolo di puntamento è costituito da un ologramma che riproduce un riferimento di mira posto a una determinata distanza dal tiratore e detto ologramma è visualizzato ri-

Schema di funzionamento di un'ottica olografica della EOTech: da notare il reticolo olografico e la sorgente laser (fonte: eotechinc.com)

correndo a una sorgente laser presente nel corpo dell'ottica (schema di funzionamento in figura 10) Se il bersaglio si trova alla stessa distanza apparente del reticolo di puntamento, la mira è chiaramente esente da errori di parallasse.

L'uso di una sorgente laser diminuisce di molto l'autonomia del dispositivo olografico rispetto a un'ottica reflex: se con quest'ultima la durata delle batterie è dell'ordine delle decine di migliaia di ore, con il primo è dell'ordine delle centinaia o, al più, del migliaio di ore di funzionamento ininterrotto. Questo parametro è essenziale per valutare la sostenibilità logistica del dispositivo di mira e contribuisce a determinare la scelta tra l'una e l'altra categoria di prodotti

Per loro natura, le ottiche olografiche impiegano vetri trasparenti che non alterano il colore dello sfondo e risultano meno soggetti a riflettere la luce del sole verso un eventuale nemico. Minori sono anche i problemi che derivano dalla luminosità dell'ottica: infatti, mentre i punti rossi richiedono l'uso di un filtro per minimizzarne la visibilità in ambienti bui (figura 11), il reticolo olografico non è visibile dal davanti dell'ottica

Fig. 11

Ottica reflex AIMPOINT con filtro a nido d'ape montato: oltre a evitare i riflessi del sole sull'obiettivo, il filtro sopprime la luminosità del dispositivo negli ambienti bui (fonte: aimpoint.com)

Rispetto al semplice punto rosso, l'ologramma può riprodurre reticoli di qualsiasi forma, che possono essere scelti per permettere un'acquisizione del bersaglio più veloce e più precisa e anche per contenere riferimenti balistici, cioè per indicare il punto d'impatto del proiettile alle varie distanze e per calibri diversi (figura 12).

Un'altra caratteristica che si apprezza, all'atto pratico, delle mire olografiche, è l'ampio campo visivo che esse offrono, certamente maggiore di quello tipico dei punti rossi "a cannocchiale": ciò aumenta la velocità di esecuzione, specialmente negli ingaggi a breve distanza, consentendo di acquisire prima il bersaglio.

CO-WITNESSING E MIRE MECCANICHE

Ormai le mire elettroniche, a punto rosso od olografiche, sono diventate una dotazione *standard* delle Forze Armate occidentali e hanno già dimostrato di essere affidabili in una pluralità di scenari e condizioni.

Al contempo, vi è la tendenza a non rinunciare completamente alle mire meccaniche, sia perché i dispositivi elettronici possono incorrere in avarie, sia per ragioni addestrative, stante l'utilità di imparare a sparare anzitutto usando le mire tradizionali e solo successivamente impiegando le ottiche. Su questa linea, i fucili d'assalto moderni sono spesso dotati di mire "abbattibili", indicate nel gergo americano con l'acronimo BUIS (*BackUp Iron Sights*, mire metalliche di emergenza), da alzare in caso di indisponibilità dell'ottica reflex od olografica

Per la loro funzione limitata, queste

Uno dei reticoli balistici olografici proposti dalla EOTech per la munizione 5,56 NATO: fornisce punti di riferimento per ingaggi a corta, media e lunga distanza (fonte: http://www.eotechinc.com)

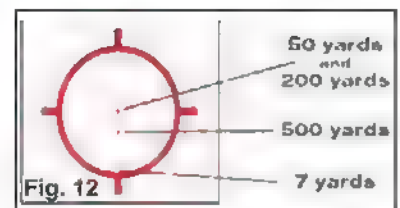



Fig. 12

mire sono normalmente molto semplici ed economiche e non dovrebbero essere impiegate da sole in scenari operativi: ciò che invece è utile fare è l'azzeramento contemporaneo dell'ottica e delle BUIS, secondo la modalità di puntamento del *co-witnessing*, ovvero della mira simulta-

Mire meccaniche abbattibili in co-witness con ottica principale (fonte: http://www.guns.com/2013/02/06/red-dot-sights-optics-scope-cowitnessing) Fig. 13

nea con l'ottica e la coppia tacca di mira-mirino (figura 13).
Senza entrare nei dettagli del montaggio dei diversi congegni coinvolti e delle varie modalità di azzeramento abbinato, va comunque sottolineata l'opportunità di configurare armi e ottiche affinché il *co-witnessing* sia possibile (5).

CONCLUSIONI

I congegni di puntamento a riflessione ed olografici risolvono in modo diverso lo stesso problema, cioè rendere più efficace il puntamento delle armi leggere con dispositivi semplici, leggeri e robusti, in grado di funzionare in ogni condizione di luce
Una volta appannaggio delle Unità meglio equipaggiate, esse conoscono ora una grande diffusione tra le Forze Armate e di Polizia nonché tra gli sportivi ed i cacciatori, tanto da poter ritenere che abbiano sostituito le mire meccaniche nella loro funzione di congegno principale di puntamento, relegandole a un ruolo di *backup*.
Le ottiche reflex, o "punti rossi", di migliore qualità, sono caratterizzati da un bassissimo consumo energetico e possono funzionare per anni senza richiedere la sostituzione della batteria. Ciò le presenta come una valida alternativa alle ottiche che impiegano elementi di trizio per l'illuminazione del reticolo, evitando così di utilizzare materiali radioattivi per il puntamento notturno.
Dal canto loro, le ottiche olografiche presentano una flessibilità d'impiego che le rende configurabili per calibri diversi, dispongono di riferimenti di mira comodi ed efficienti e di caratteristiche generali adatte a una utenza esperta.
Qualunque sia la tipologia prescelta, il tiratore avrà la possibilità di migliorare i propri risultati senza acquisire ulteriori abilità specifiche e potrà disporre di uno strumento durevole e versatile, impiegabile con soddisfazione in una molteplicità di scenari.

**Tenente Colonnello*

NOTE

(1) Cfr. P.G Arvidsson, "Is there a problem with the lethality of the 5,56 NATO caliber?", reperibile in http://www.dtic.mil/ndia/2010armament/WednesdayLandmarkBPerArvidsson.pdf.
(2) Non tutte le ottiche reflex impiegano sorgenti monocromatiche (queste ultime sono normalmente LED (Light Emitting Diode – diodi a emissione di luce): alcune, infatti, utilizzano fibre ottiche per incanalare la luce ambienta e e elementi di trizio per creare il riferimento di mira al buio. In questo caso, il trattamento superficiale dell'obiettivo incide in maniera più sensibile sulla trasparenza della lente.
(3) Le distanze riportate discendono dall'esperienza in poligono di chi scrive: non hanno pertanto pretesa di assoluta precisione e vanno considerate come indicative.
(4) Si veda in merito J. Dreyer, "Facts and figures about dot sights", reperibile in http://www.bullseyepistol.com/dotsight.htm.
(5) Una funzione del *co-witnessing*, che si apprezza all'atto pratico, è la possibilità di verificare se l'ottica ha mantenuto la taratura in caso di urti o quando la si smonta per pulirla o la si sostituisce con un'altra. Traguardare tacca di mira-mirino-punto rosso, inoltre, aiuta ad aumentare la fiducia del tiratore nelle ottiche reflex e a comprenderne appieno il funzionamento.

FORZA NEC

DALLA TEORIA ALLA PRATICA

di Davide Pilatti*

La sperimentazione sul campo è uno strumento ineludibile per la verifica tecnica e tattica delle capacità e dei sistemi *Network Enabled Capability* (NEC) che vengono gradualmente resi disponibili al termine della progettazione. Questa attività, divenuta parte integrante del *management* del Programma "Forza NEC", consente di verificare le prestazioni testate in laboratorio e l'idoneità all'impiego operativo delle nuove tecnologie in condizioni di impiego del tutto simili a quelle reali, comprendere il corretto livello di distribuzione dei nuovi sistemi ed eventualmente rivalutare alcune capacità nell'ottica di una vera e propria *risk reduction*, a premessa della produzione industriale su larga scala.

LA STORIA

L'Esercito è una risorsa essenziale del Paese, un Paese che ha un crescente bisogno del suo Esercito sia per produrre (ed esportare) sicurezza e deterrenza, affrontando gli sviluppi sempre più preoccupanti della evoluzione degli scenari internazionali, sia per svolgere un crescente complesso e articolato ventaglio di compiti sul territorio nazionale
Con questa premessa e nella consapevolezza che lo Strumento Militare Terrestre contribuisce in modo determinante alla condotta delle operazioni, essendo notoriamente il più impiegato e rappresentando la vera cartina al tornasole nel conseguimento degli obiettivi sul terreno, nel 2006 il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito *pro-tempore* proponeva di avviare un progetto teso a conferire alla Forza Armata quelle stesse capacità *expeditionary, effect-based oriented* e net-centriche di cui si stavano dotando anche gli altri Eserciti europei
All'epoca, il principale programma di ammodernamento di lungo termine, la Forza Integrata Terrestre (FIT), aveva una prospettiva di realizzazione post-2025, eccessivamente lontana per le necessità di soddisfare, nel breve termine e nel modo più professionale possibile, gli obiettivi delle missioni in cui l'Italia era coinvolta. Ecco quindi l'intuizione e la scelta di adottare un approccio più graduale e pragmatico, che utilizzasse "la rete" quale elemento abilitante per la condivisione, in maniera sicura e in *real time*, delle informazioni utili ai Comandanti quale supporto al processo decisionale. Da qui il nome NEC
Il Capo di Stato Maggiore della Difesa (1), nel valutare la proposta pienamente in linea con i riferimenti concettuali della trasformazione dello Strumento Militare espressi nel Concetto Strategico del Capo di SMD (punti di riferimento della pianificazione di lungo termine e per lo sviluppo armonico e bilanciato delle capacità delle singole Componenti), disponeva la creazione di *board* per la Trasformazione Terrestre a guida Stato Maggiore Esercito (2) allo scopo di avviare, gestire e coordinare le attività dell'omonimo Gruppo di Progetto (a carattere interforze), prevedendo al contempo il coinvolgimento, oltre che dei Reparti dello SME, del Segretariato Generale della Difesa, della Direzione Armamenti Terrestri, degli Stati Maggiori di Aeronautica e Marina, nonché dei Reparti dello Stato Maggiore della Difesa
Per la complessità del Programma, una volta condotto un primo esame teso a verificare la fattibilità dell'impresa (3), si è reso necessario avviare preventivamente uno studio applicativo di *project definition* (4) e, a seguire, condurre una fase denominata di *Concept Development and Experimentation* (CD&E), configurabile come attività di *risk reduction* attraverso la quale minimizzare gli imprevisti e ottimizzare il processo di digitalizzazione, quale cornice essenziale per la successiva fase di produzione, cioè di effettiva digitalizzazione delle prime Unità operative
In sintesi il progetto è stato articolato in due macro periodi:
- una prima fase di sperimentazione (comprensiva della citata CD&E), approvata dall'Autorità politica e finanziata. In tale contesto si sviluppano studi, si effettuano prove di integrazione e collaudi, si progetta e realizza l'infostruttura *net*-centrica di riferimento e si definiscono i principali progetti industriali destinati alla successiva produzione di serie avvalendosi di sistemi prototipali e di pre-serie, sui quali riversare i costi progettuali non ricorrenti;
- una seconda fase di produzione ed effettiva "digitalizzazione" delle prime Unità operative, non ancora approvata né finanziata, durante la quale saranno realizzati i sistemi progettati nella prima fase ed i cui oneri saranno comprensivi dei soli costi ricorrenti.

LA FASE DI CONCEPT DEVELOPMENT & EXPERIMENTATION (CD&E): PUNTO DI SITUAZIONE SUGLI SVILUPPI CAPACITIVI

La *Concept Development and Experimentation*, finanziata fino al 2021, è tutt'ora in corso e il 2016 rappresenta il *final-rush* per la definizione (e la conseguente contrattualizzazione) delle capacità che ancora non sono state conseguite. Di fatto, non è stato possibile addivenire nel tempo ad un unico articolato contrattuale con cui finalizzare *one-shot* tutti gli sviluppi previsti dal requisito operativo, a causa della tipologia dei finanziamenti erogati (5) dal Ministero dello Sviluppo Economico, a rateizzazione annuale (fino al 2015) e che conseguentemente hanno implicato la necessità di definire le priorità delle capacità da sviluppare di anno in anno
Le attività tecniche e amministrative sottese alla CD&E sono state, e continuano ad essere, particolarmente sfidanti per l'interrelazione tra i singoli progetti costituenti l'intero Programma e per l'articolazione dell'intero impianto contrattuale, eccellentemente gestito di concerto con la Direzione degli Armamenti Terrestri, che ha visto a tutt'oggi la stipula di 15 contratti (comprensivi della fase di *project definition*) (6).
Attraverso la CD&E di Forza NEC, che da un punto di vista tecnico-contrattuale prevede la realizzazione di 35 progetti risalenti a quattro obiettivi, dal punto di vista capacitivo ci si propone di conseguire un insieme limitato, ma al contempo completo, di capacità militari attraverso cui realizzare su piccola scala l'architettura NEC al fine di valutarne l'idoneità tecnico-tattica e tecnologica, a premessa della effettiva e pervasiva digitalizzazione delle unità dell'Esercito
Ma cos'è l'architettura NEC? Altro non è che il complesso dei sistemi, dei veicoli, degli apparati di comunicazione (c.d. "nodi") e degli scambi informativi che avvengono tra questi e dove, sempre e comunque, la componente umana mantiene la propria centralità.
Per la definizione dell'architettura dei sistemi della Forza NEC, la Dife-

sa italiana ha adottato lo stesso approccio utilizzato dalla NATO per lo sviluppo dei sistemi complessi, che prevede una serie di passaggi progettuali e di viste architetturali (7) che garantiscono coerenza di sviluppo ed integrazione tra i vari sotto-progetti relativi ad uno stesso macro-progetto.
In fase progettuale, questa metodologia (MDAF-*Ministry of Defence Architectural Framework*) consente di non trascurare esigenze di scambi informativi tra sistemi e capacità che risalgono a diversi contesti tattico-ordinativi. La corretta applicazione della metodologia consente inoltre di adeguare, a cascata, l'intero impianto progettuale ogni qualvolta si interviene su un singolo elemento dell'architettura.
Dal punto di vista capacitivo la CD&E prevede lo sviluppo di sistemi classificabili in 5 macro aree:
- Comando e Controllo digitale: posti Comando digitalizzati su *shelter* e su tenda (e relativi sistemi *software* di ausilio al processo decisionale dei Comandanti) per le forze di manovra e di supporto (artiglieria terrestre, mortai, artiglieria contraerei e *intelligence*);
- Sensori: sistemi a pilotaggio remoto terrestri e aerei, dispositivi di guerra elettronica, utilizzati per la rilevazione ed il disturbo delle radiazioni elettromagnetiche, nonché per la sorveglianza attiva e passiva e la protezione delle basi nei Teatri operativi (c.d. *force protection*);
- Attuatori: riferito al complesso delle nuove dotazioni tecnologiche del soldato futuro, tra cui innovativi sistemi di visione, armamento, protezione e di Comando e Controllo;
- *Communication and Information Systems*: nuovi apparati digitali di comunicazione radio (tra cui la *Software Defined Radio*-SDR) e satellitari (ad esempio quelli per le comunicazioni *on the move*), per l'integrazione interforze e la sicurezza delle informazioni;
- *Integration Test Bed*: centri di simulazione di Esercito, Marina e Aeronautica, interconnessi e geograficamente distribuiti sul territorio nazionale che consentono di testare, verificare e validare i sistemi prima della loro acquisizione nonché essere di ausilio all'addestramento simulato del personale.

L'ESIGENZA DI SPERIMENTARE SUL CAMPO

Terminata la fase di progettazione più propriamente concettuale e che ha visto ampiamente impiegata la predetta metodologia MDAF (con l'elaborazione della relativa documentazione a supporto, *in primis preliminary design review e critical design review*), nel corso del 2013 e del 2014 si sono andate concretizzando diverse capacità e sono quindi stati realizzati, dall'industria (8), i primi sistemi "NEC" c.d. nativi digitali. Conseguentemente, è stato possibile avviare la sperimentazione:
- sul campo, di singoli elementi (ad esempio i primi sistemi Soldato Futuro, alcuni *software* – tra cui il SIACCON (Sistema Automatizzato di Comando e Controllo *Advanced*), il C2N-BFSA (Comando Controllo e Navigazione *Awareness*) – *Blue Force Situational* e il SICCONA (Sistema di Comando Controllo e Navigazione), i primi sistemi *unmanned* terrestri e aerei);
- in laboratorio, di più elementi in forma congiunta, nell'ambito di specifiche attività di integrazione.

Gli esercizi di sperimentazione e verifica sono stati condotti avvalendosi dell'Unità per la Sperimentazione della Digitalizzazione (USD), ovvero 31° reggimento carri di Lecce, nell'ambito di attività sperimentali tecniche sul terreno denominate Sessioni di Integrazione Operativa (SIO).

LA CAMPAGNA DI SPERIMENTAZIONE TECNICO-TATTICA

A gennaio 2015 lo Stato Maggiore dell'Esercito ha ritenuto essenziale da un lato continuare l'attività di sperimentazione, verifica e validazione nell'ambito delle SIO condotte dall'USD e dall'altro prevedere prove similari con maggiore frequenza, crescente complessità ed adeguato realismo tattico che vedessero viepiù Unità a livello plotone/compagnia/posto comando di reggimento/Brigata e Comandi superiori a livello Divisione/Corpo d'Armata (questi ultimi simulati attraverso l'*Integration Test Bed*).
Nel perseguire tale intento, è apparso di fondamentale importanza e remuneratività assegnare la supervisione delle prove di integrazione a un'unica grande Unità Elementare operativa che sarebbe stata chiamata – a conclusione di un ciclo annuale completo di attività – a fornire contributi, riscontri e proposte migliorative sotto il profilo tecnico-tattico.
Tale linea d'azione ha visto la Brigata "Pinerolo" responsabile della conduzione delle attività tattico-procedurali di verifica dell'integrazione NEC nell'ambito di una vera e propria "Campagna di sperimentazione", condotta a carattere continuativo nel corso di tutto il 2015 e che ha avuto nelle SIO dei momenti di particolare intensità.
Ma poiché Forza NEC è un Programma pensato per assicurare

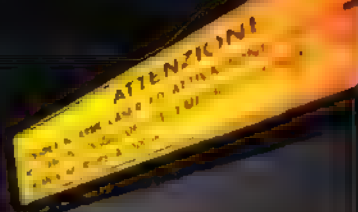
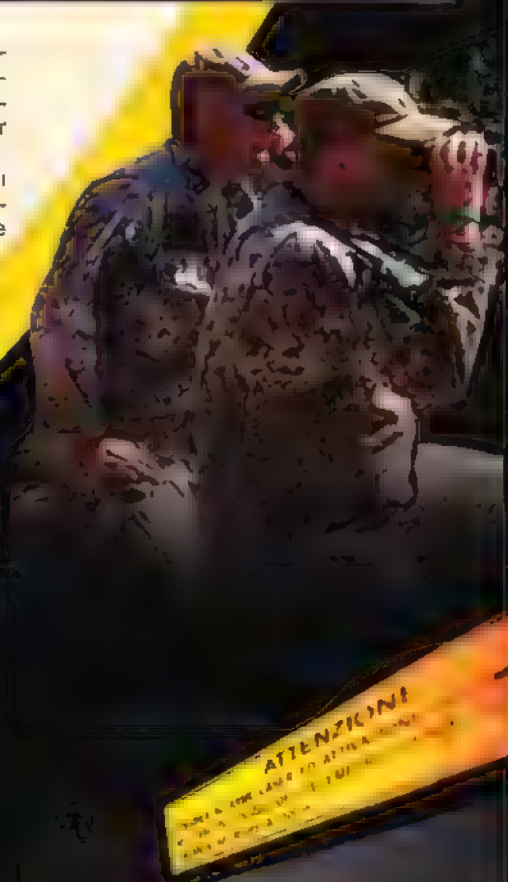
non solo l'interoperabilità tra le Forze Armate (F.A.) nazionali bensì con i Paesi alleati e amici secondo le modalità dell'ambiente cibernetico, si è pensato di andare oltre, abbinando le attività tipiche della sperimentazione e verifica in ambito nazionale con quelle esercitative in ambito internazionale.

In sintesi, alle unità già individuate nell'ambito della pianificazione annuale per lo svolgimento di esercitazioni, in particolare quelle definite in ambito NATO quali *High Visibility Event* (volte cioè a dimostrare le capacità di intervento dell'Alleanza in termini di prontezza di spiegamento e portata dell'intervento), sono stati consegnati alcuni selezionati assetti "NEC" per l'impiego in contesti nei quali venivano riprodotte le reali condizioni d'impiego. In questo modo si è cercato di massimizzare i risultati della sperimentazione, acquisendo contemporaneamente *feedback* e indicazioni di natura tecnologica e tecnico-tattica

A conclusione della Campagna di Sperimentazione tecnico-tattica del 2015, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha organizzato un *workshop* allo scopo di analizzare sistematicamente i risultati e le problematiche emerse nel corso dell'intera Campagna annuale, discutere con il comparto industriale le opportune azioni correttive e stabilire l'*action plan* per l'anno entrante

All'incontro, che si è svolto il 9 dicembre 2015, hanno partecipato tutti gli attori militari coinvolti ai vari livelli (i Reparti dello Stato Maggiore, il Comando delle FOTER, il Comando Logistico, i Vertici d'Area, la Direzione di Programma "Forza NEC", la Direzione Armamenti Terrestri, il Comando delle Trasmissioni e Informazioni dell'Esercito, il Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito, il Comando di Artiglieria, la Scuola di Fanteria, la Divisione "Acqui", la Brigata "Pinerolo" e le Unità dipendenti interessate, la Brigata Trasmissioni e il 232° reggimento trasmissioni, il 185° reggimento RAO e il 31° reggimento carri) nonché il personale dell'industria che ha fornito il supporto tecnico-sistemistico durante le SIO e i dirigenti delle varie divisioni di Leonardo che fanno capo al Programma

LA SPERIMENTAZIONE IN CAMPO INTERNAZIONALE

Focus dell'attuale periodo di vita del Programma non sono però le esercitazioni

in senso stretto, attività condotte in aderenza alla dottrina in vigore e volte a migliorare e perfezionare le TTPs (Tattiche Tecniche e Procedure) avvalendosi di *best practices* e sistemi in servizio, quanto piuttosto le attività a carattere sperimentale condotte con sistemi in corso di sviluppo/finalizzazione e con dottrina e TTPs in divenire ovvero ancora da scrivere
Ma la sperimentazione dei sistemi "NEC" non trova applicazione solo in campo nazionale e interforze. Uno dei punti cardine dell'attività è infatti il lavoro congiunto a quello di altri Paesi in ambito internazionale, dove vengono valutate l'interoperabilità tecnica e operativa con i sistemi messi in campo dai partner strategici (europei e d'oltre oceano) ovvero dalle nazioni che si avvicinano, inizialmente come osservatori, a questi contesti
Per questo, l'Esercito *in primis* investe risorse finanziarie e umane nella partecipazione alle principali attività sperimentali, nelle quali si saggia in particolare la funzionalità di sistemi di recente *fielded* e/o ancora in corso di sviluppo, per adeguare agli standard internazionali capacità esistenti e verificare/adeguare quelle in corso di sviluppo, con il fine ultimo di assicurare una produzione in serie suffragata e suggellata dal superamento di test di integrazione e interoperabilità *combined*
Negli ultimi anni, anche le esercitazioni più propriamente tecniche e orientate alla verifica di *standard* tecnologici e di comunicazione nel settore dell'*information technology* (ad esempio la verifica di un corretto scambio di dati a livello di protocolli), sono state calate in un contesto operativo attraverso la creazione di scenari che riproducono condizioni di impiego simili a quelle reali e nelle quali il risultato tecnico viene analizzato anche alla luce della situazione operativa che lo ha generato o che ne ha richiesto l'utilizzo
Le principali attività sperimentali che hanno visto il coinvolgimento di sistemi e capacità sviluppate in ambito Forza NEC sono:

- ***Bold Quest* (BQ)**: evento a cadenza semestrale/annuale (a partire dal 2013, precedentemente a cadenza biennale) organizzato, concepito e condotto sotto la direzione della *Joint Fire Division* dello *US Joint Staff*, finalizzata alla individuazione di tecnologie emergenti nel settore della *Combat Identification*. Chiamata anche CCID-ACTO (*Coalition Combat IDentification-Advanced Concept Technology Demonstration*), rappresenta forse uno dei maggior consessi internazionali nel settore. Di fatto, l'accurata e tempestiva identificazione degli obiettivi in ambiente operativo è un elemento cruciale in qualsiasi processo decisionale. Il miglioramento della *Combat IDentification* incrementa l'efficacia operativa, riduce il rischio di fuoco fratricida, ne minimizza i danni collaterali derivanti e attenua il coinvolgimento non voluto di entità neutrali e non-*combat*. In tale quadro le Unità delle coalizioni multinazionali impegnate nelle operazioni per il mantenimento/ripristino della pace hanno la primaria esigenza di ottimizzare il mix di tecniche e procedure di cui dispongono per identificare accuratamente le entità amiche, nemiche o neutrali per l'impiego tempestivo, efficace e soprattutto sicuro di sistemi d'arma.
  Le esercitazioni della serie *Bold Quest*, caratterizzate ad ogni edizione da un "tema dominante" – sono utilizzate da taluni Paesi come vero e proprio banco di prova di nuove tecnologie o tecnologie emergenti, TTPs e per addestramento specifico (tiro notturno, elisbarco tattico, ecc) in ragione della varietà degli scenari che possono essere giocati per effetto, sia della molteplicità di attori sia della tipologia di ambiente tattico (normalmente poligoni statunitensi di notevolissime dimensioni).
- ***Coalition Warrior Interoperability eXploration eXperimentation eXamination eXercise* (CWIX)**: è il più grande evento annuale che si svolge sotto la direzione dell'*Allied Command for Transformation* (ACT) della NATO sul tema dell'interoperabilità che si svolge presso il *Joint Forces Training Centre* (JFTC) di Bydgoszcz (Polonia). La CWIX consente di mettere a stretto contatto vari *stakeholders* della NATO e delle Nazioni partecipanti fornendo un *test bed* federato e multi funzionale e unico in cui esplorare (*eXplore*) *standard* di interoperabilità e soluzioni emergenti attraverso attività di collaborazione innovative, sperimentare (*eXperiment*) nuove soluzioni di interoperabilità e formulare valutazioni per implementazioni di breve termine, esaminare (*eXamine*) l'interoperabilità tecnica tra sistemi già in servizio e altri prossimi all'introduzione in servizio, esercitare (*eXercise*) le capacità di interoperare utilizzando un opportuno scenario operativo di supporto.
- ***Network Integration Evaluation* (NIE)-*Army Warfighting Assessment* (AWA)**: è una *field exercise* (attivata dal 2014), a cadenza semestrale, a guida del TRADOC (*Training and Doctrine Command*) dello *US Army* che si propone di individuare e colmare i *gaps* capacitivi attraverso l'intero spettro DOTMLPF (*Doctrine, Organization, Training, Materiel, Leadership and Education, Personnel and Facilities*), sviluppare e rendere "maturo" per l'impiego operativo l'*US Army tactical network*, accelerare il processo di acquisizione e di distribuzione alle unità dei nuovi equipaggiamenti (radio, veicoli, ecc.) e testare sul campo i nuovi apparati ed equipaggiamenti individuando le necessarie migliorie grazie ai *feedbacks* provenienti direttamente dal personale
L'Esercito ha par-

tecipato alla prima edizione della NIE come osservatore nel 2014, per poi partecipare come attore nel 2015 – nell'ambito di uno scenario distribuito (USA-Italia) dal *Mission Training Center* statunitense di Vicenza.

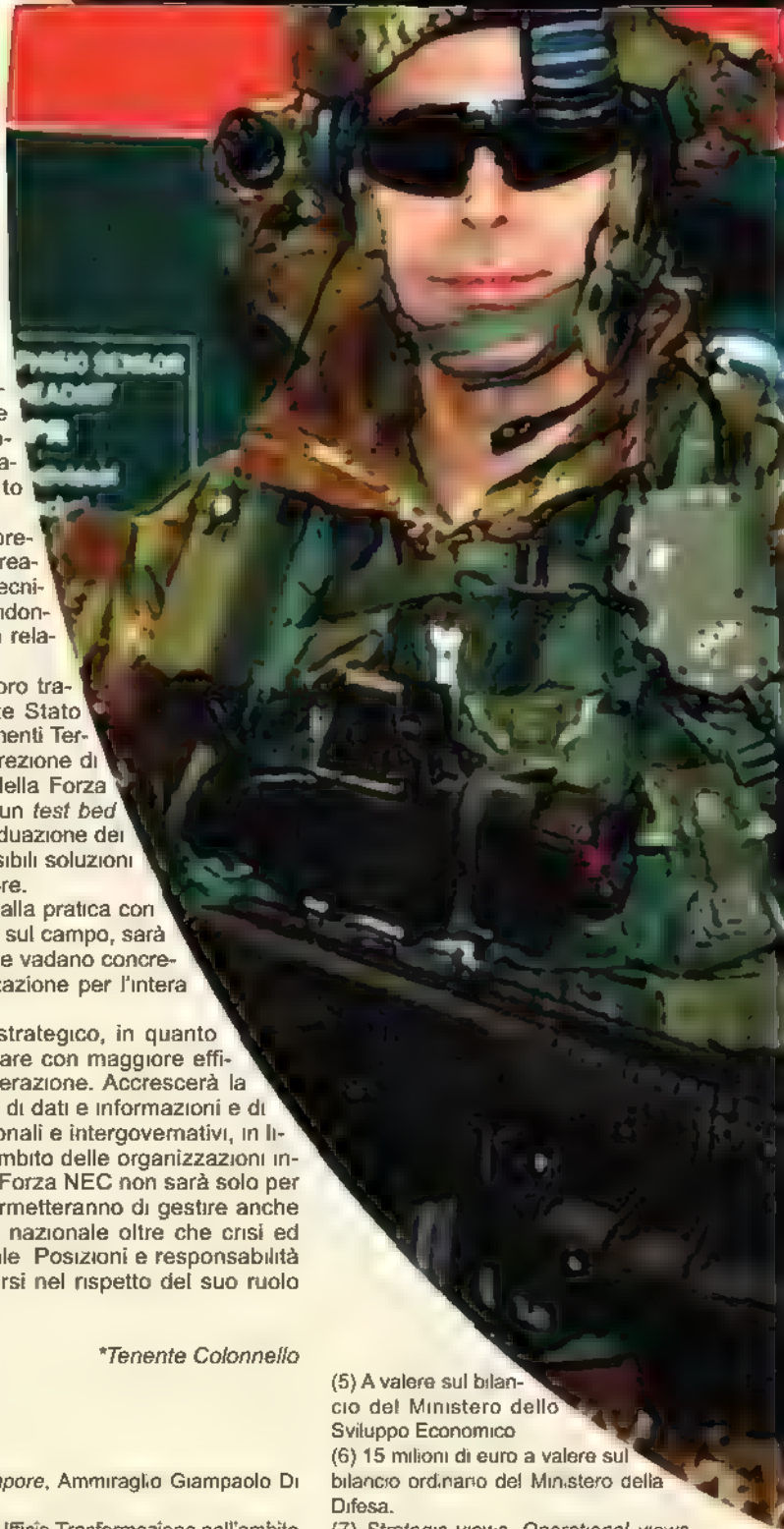
QUALE FUTURO PER FORZA NEC?

Forza NEC, a tutt'oggi, non è un programma di *procurement* in senso stretto, attraverso il quale acquisire sistemi già testati e collaudati per equipaggiare unità operative.
L'Autorità politica ha autorizzato, al momento, la sola fase di *Concept Development and Experimentation*, ovvero una fase attraverso la quale concepire, sviluppare e sperimentare sul campo l'architettura completa di una forza digitalizzata, acquisendo un numero minimo ma completo di sistemi, non ancora disponibili sul mercato, atti a realizzare la citata architettura.
In sintesi, in questa fase si realizzano sistemi prototipali e di pre-serie, si sperimentano sul campo sia dal punto di vista tecnico che tattico e si valutano gli indicatori di *performance* che verranno utilizzati per decidere se procedere, nell'immediato futuro, con una acquisizione in serie di sistemi e capacità. Il tutto avviene a stretto contatto con gli sviluppatori (l'industria nazionale), al fine di conseguire un'agile e rapida implementazione del requisito e dei suoi correttivi laddove necessari.

Questo progetto viene comunque messo a sistema e allineato con il più generale piano di ammodernamento e rinnovamento (A/R) dell'Esercito e delle altre due F.A. che, seppur con un minor grado di coinvolgimento, partecipano al Programma.
Lo studio e lo sviluppo di nuove capacità che andranno ad equipaggiare le forze digitalizzate ha iniziato a dare i suoi frutti, anche grazie all'impegno della componente operativa dell'Esercito, che dedica preziose risorse nella sperimentazione e nel vaglio tecnico-tattico delle nuove tecnologie, senza trascurare gli impegni operativi ed il mantenimento dell'efficienza
Si tratta di un'attività pregiata, divenuta imprescindibile se l'obiettivo condiviso è quello di realizzare sistemi performanti dal punto di vista tecnico e, al contempo, di semplice impiego, non ridondanti e distribuiti al giusto livello ordinativo in relazione ai compiti da assolvere.
Tale approccio non può prescindere dal lavoro trasversale che vede operare congiuntamente Stato Maggiore dell'Esercito, Direzione degli Armamenti Terrestri, Segretariato Generale della Difesa (Direzione di Programma "Forza NEC"), reparti operativi della Forza Armata e industria nazionale della Difesa in un *test bed* unico che velocizza le relazioni, facilita l'individuazione dei problemi, favorisce la formulazione delle possibili soluzioni e che mette *vis a vis* committente e sviluppatore.
Una volta finalizzato il passaggio dalla teoria alla pratica con la conclusione delle prove di sperimentazione sul campo, sarà essenziale che tutte queste sinergie sviluppate vadano concretizzandosi nel citato piano di A/R e digitalizzazione per l'intera componente operativa dell'Esercito.
In tal senso Forza NEC è un programma strategico, in quanto consentirà alle nostre Forze Armate di operare con maggiore efficacia negli attuali e nei futuri scenari di operazione. Accrescerà la capacità di Comando e Controllo, di raccolta di dati e informazioni e di integrazione in ambienti interforze, internazionali e intergovernativi, in linea con gli impegni assunti dal Paese nell'ambito delle organizzazioni internazionali e dallo stesso Libro Bianco. Ma Forza NEC non sarà solo per i militari, perché i suoi sistemi polivalenti permetteranno di gestire anche emergenze e calamità naturali sul territorio nazionale oltre che crisi ed esigenze di sicurezza in campo internazionale Posizioni e responsabilità davanti alle quali la nazione non può sottrarsi nel rispetto del suo ruolo geopolitico, economico, sociale e culturale.

**Tenente Colonnello*

NOTE

(1) Capo di Stato Maggiore della Difesa *pro-tempore*, Ammiraglio Giampaolo Di Paola.
(2) Le cui attività sono attualmente coordinate dall'Ufficio Trasformazione nell'ambito del Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria.
(3) C d "Studio di fattibilità" (luglio 2006-giugno 2007), durante il quale si è valutata la realizzabilità del programma in termini di capacità, sistemi attesi e sostenibilità finanziaria.
(4) Tale fase (agosto 2007-aprile 2010), è servita a comporre il "pacchetto" delle capacità da sviluppare nella successiva fase di CD&E, selezionare le unità che sarebbero state oggetto del processo di trasformazione e definire le azioni necessarie per completare il processo.
(5) A valere sul bilancio del Ministero dello Sviluppo Economico
(6) 15 milioni di euro a valere sul bilancio ordinario del Ministero della Difesa.
(7) *Strategic views*, *Operational views*, *Service views*, *System views*, *Technical Standards views*, *Acquisition views*, *All views*.
(8) Un *pool* di aziende capeggiate da "Leonardo" (tra cui Aerosekur, Beretta, Consorzio Iveco-Oto Melara, Consorzio Protezioni Balistiche Italia, Elettronica, *Engineering* e Iveco).

BEVI L'ACQUA MIGLIORE. LA TUA.

L'acqua del rubinetto è **sicura e buona**, e non parliamo soltanto del gusto: berla permette di **risparmiare denaro** e di **salvaguardare l'ambiente.**
Ecco otto buone ragioni per bere acqua del rubinetto.

La bontà e la qualità dell'acqua sono garantite da migliaia di controlli, effettuati sia da Acque SpA che dall'ASL.

L'acqua non viene esposta a condizioni ambientali, di luce o calore, che possono alterarne le caratteristiche chimiche e organolettiche.

L'acqua del rubinetto contiene una quantità di sali minerali salutare per l'organismo.

Un litro di acqua del rubinetto costa 2 millesimi di euro, centinaia di volte meno rispetto all'acqua minerale

Anche a causa del consumo di acqua in bottiglia, in Italia si producono 100 mila tonnellate di plastica da smaltire.

100 bottiglie d'acqua trasportate per 100 chilometri producono emissioni per 15 chili di anidride carbonica.

L'acqua del rubinetto non deve fare lunghi viaggi, ma poche centinaia di metri dalla falda a casa tua.

Non devi fare faticosi viaggi con le bottiglie sotto braccio per portarla a casa: è già lì, pronta e sicura.

bere l'acqua del rubinetto fa bene a noi e all'ambiente: scopriamo insieme come.

LA STRAFEXPEDITION (maggio - giugno 1916)

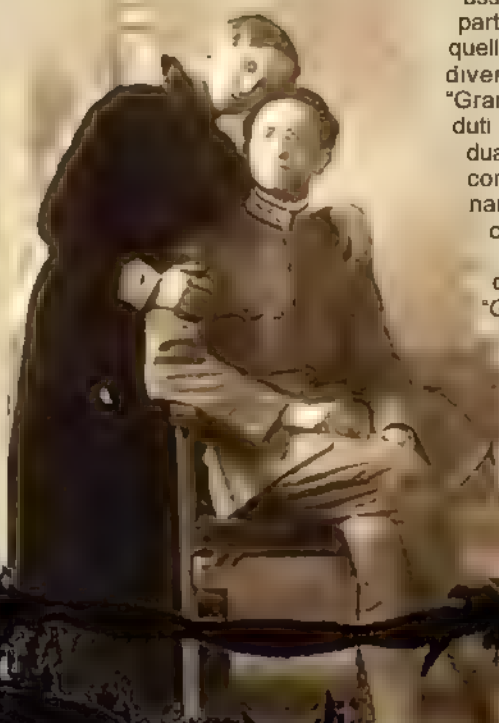
l'epopea del Cengio

di Ernesto Bonelli*

L'avanzata dell'Esercito austro-ungarico verso la pianura vicentina trova una battuta d'arresto sull'Altopiano di Asiago, in prossimità delle pendici del Monte Cengio, ad opera della Brigata "Granatieri di Sardegna" trasferita d'urgenza, *in loco*, da Udine. La Grande Unità, agli ordini del Generale di Brigata Giuseppe Pennella, a partire dal 22 maggio 1916 iniziò i lavori di rafforzamento della linea difensiva che fu investita da intenso fuoco di artiglieria e successivamente subì violenti attacchi di fanteria ad intensità crescente di giorno in giorno.
Il 30 maggio, il caposaldo del Monte Cengio, Comandato dal Capitano Federico Morozzo della Rocca, fu massicciamente e violentemente investito da preponderanti forze nemiche.

Il Capitano Morozzo aveva intanto raggiunto il Cengio, per assumere il comando dei reparti promiscui che erano su quella posizione, la cui difesa diverrà gloria imperitura dei "Granatieri di Sardegna". Caduti gli Ufficiali, semplici Graduati di truppa prendevano il comando dei plotoni trascinando i Granatieri in furiosi contrattacchi. Verso l'imbrunire due compagnie del IV battaglione del 1° "Granatieri", XIII e XV, che erano rimaste nel settore centrale, a disposizione del Tenente Colonnello Anfossi, in Val Cievano, sotto la guida dei Capitani Damiani e Barberis furono fatte avanzare contro il Belmonte,

In alto
Il Tenente Colonnello Federico Morozzo della Rocca, Medaglia d'Oro al Valor Militare

A sinistra
Il Sottotenente Giani Stupanch, Medaglia d'Oro al Valor Militare, con la madre

riuscendo a riconquistare la posizione, tamponando così in parte la pericolosa falla che si era aperta tra i reparti di Anfossi, che combattevano a Malga della Cava, e i reparti di Bignami che tenevano la zona di Cesuna.
Di quell azione il ricordo del Generale Pennella: "*Improvvisamente il Maggiore Klein di cavalleria, addetto al Comando della 30ª Divisione, mi si avvicina, mentre cammino, e mi dice: 'Signor Generale, c'è qui l'Onorevole Bissolati, che desidera esserle presentato'. Sempre continuando a marciare, gli rispondo piuttosto seccato: 'Lo conosco per fama ed ammiro l'Onorevole Bissolati ma le pare proprio che sia questo il momento delle presentazioni?' Interviene il Bissolati in persona, nelle assise di Sergente degli alpini, e mi dice; 'Perdoni, Signor Generale, ma io ho udito le sue parole e ho compreso che il mio dovere è di seguirlo in trincea. Le chiedo soltanto che Ella mi faccia dare un fucile'. Grido: 'Scipio, dà subito il moschetto al Sergente Bissolati; tu prendine un altro e raggiungici'.*
Bissolati è raggiante. Imbraccia il moschetto ed avanza al mio fianco aiutandomi a mantenere raccolta ed ordinata la folta catena dei Granatieri che, superata la terribile zona del tiro allungato delle artiglierie avversarie, avanza decisamente, non più tormentato dalla furia distruggitrice, ardimentosa, impaziente di arrivare ... Giungemmo, dopo non meno di dieci minuti, allo sbarramento; Granatieri, già distesi, l'occuparono in un baleno. Era tempo! Guai se avessimo ritardato ancora di tre o quattro minuti; gli austriaci ci avrebbero preceduto e sarebbe stata la fine. Ne ebbi la sensazione con un brivido ghiacciato che sentii scorrermi per la schiena e dileguarsi ratto, come per un grave pericolo scampato. Il sangue mi rifluì al cuore, infiammandolo, allorchè allungando lo sguardo traverso i rami della pineta, scorsi distintamente a non grande distanza gli austriaci avanzare spediti in linee serrate. Ordinai il fuoco. La fucileria cominciò calma, a salve di squadra. Ogni salva squarciava le file avversarie. Io miravo e sparavo. Vedevo le file austriache diradarsi, poi serrarsi e procedere senza far fuoco. Le nostre salve continuavano con ritmo più serrato, poi il fuoco divenne a volontà, il crepitio dei colpi aumentava con moto accelerato.... 'Fuoco! Fuoco! Fuoco!' si gridava da tutte le parti.... Mentre l'anima mi tremava nel delirio ardente d'una speranza, vidi d'un tratto la pesante linea avversaria voltare le terga, ed allontanarsi in fuga! Scoppiarono spontanee ed irrefrenabili le grida ardenti della vittoria da un capo all'altro della breve linea dei miei Granatieri. 'Savoia! Savoia! Savoia!' e irresistibilmente alte grida che squarciavano i petti dei valorosi, tenne dietro il movimento dei più animosi. Prima pochi, poi un numero maggiore, poi tutti a baionetta calata, irruppero. 'Alt! Alt! Alt! ordinai con voce tonante'; Alt! Alt! Alt! ripeterono gli Ufficiali e i graduati, arrestando i Granatieri, col saltare loro davanti, tenendo i fucili con le braccia allargate in alto. Fu ripreso presto e sempre più violento il tiro di inseguimento che, se più lungo, interrotto dalla foga del movimento in avanti, sarebbe riuscito fatale. Diedi gli ordini di rioccupare la trincea dello sbarramento, e di far continuare il fuoco rallentandolo, poi a salve, per riprendere la truppa alla mano; poi di cessarlo per non consumare le cartucce. L'ebbrezza santa della vittoria invadeva il cuore di tutti; si sembrava trasfigurati come da un raggio divino! Io, mentre le arterie mi pulsavano, mi volsi e cercai con lo sguardo il Sergente Bissolati, che aveva visto a tirare con freddezza e padronanza esemplare, stando in piedi, appoggiato a un abete. Egli era a due passi da me; anche Lui mi cercava con lo sguardo. I nostri occhi si incrociarono, senza annunciare una parola; ci tendemmo mutamente le

braccia, ci stringemmo in un amplesso disperato nel quale si confusero anelanti le nostre anime. A pochi passi da Campiello Bissolati ruppe il silenzio, per dirmi: Che uomini di ferro i suoi Granatieri! Quali soldati meravigliosi! Se combatteranno così tutti i soldati d'Italia, gli austriaci non passeranno; non è possibile! Lo dirò io a Salandra, lo dirò a tutti. l'Italia può essere fiera dei suoi figli. Quello che ho visto è magnifico, è magnifico!".

Nella durissima giornata del 30 maggio la Brigata aveva perduto più che l'equivalente di due interi battaglioni. Nella notte sul 31 maggio, a poco a poco, reparti di fanteria incominciarono ad affluire nell'ampio settore, che non poteva più essere tenuto soltanto da quattro battaglioni Granatieri.
Il giungere di tali rinforzi fu però lento, disorganico, a reparti isolati, perfino talora a sole compagnie. Spesso l'urgenza impose all'arrivo di un battaglione di frazionarne i reparti per tamponare qua e là pericolose falle. Tale necessità tattica rese più grave, in quel terreno, la già difficilissima situazione logistica. Ma ciò non infirmò il valore dei Granatieri e dei Fanti, che difendevano l'Altopiano. Nella notte sul 31 maggio arrivarono due battaglioni: I/142° fanteria della Brigata "Catanzaro" e II/212° fanteria della Brigata "Pescara". Essi avrebbero dovuto il giorno 31 maggio, secondo gli intendimenti delle Autorità Superiori, ritentare verso Punta Corbin l'azione del battaglione "Camera". Un violentissimo bombardamento austriaco sul Cengio e su Monte Barco, la chiara evidenza di un nuovo imminente attacco austriaco, indusse invece il Colonnello Albertazzi, Comandante del 1° "Granatieri", a schierare, appena in tempo, i due battaglioni a N-E di Monte Cengio. L'impeto austriaco si riversò tutto sui Granatieri di Morozzo, che duramente attaccati, per tutto il giorno e nella notte seguente, continuarono a difendersi con eroica tenacia. Essi erano ormai quasi avvolti. Mitragliatrici austriache infiltratesi e ben postate inibivano ogni movimento.
Il Sottotenente Giani Stuparich, della XV compagnia, fratello di Carlo, morto il giorno prima e a lui carissimo, aveva voluto rimanere in prima linea. A chi, per ordine del Generale Pennella, lo invitava a passare in retrovia, aveva risposto che il suo posto, quale Volontario triestino, era là in prima linea. Egli si battè anche quel giorno col suo plotone con sommo eroismo: accerchiato si lanciò con altri animosi contro una mitragliatrice nemica che faceva strage. Caduto gravemente ferito fu catturato. Gli fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.
La caduta del Belmonte fece sì che i reparti del battaglione "Anfossi", che intanto si battevano a Malga della Cava contro un durissimo attacco austriaco, fossero presi di fianco e alle spalle dal fuoco nemico: la VI e la VII compagnia restarono isolate e accerchiate e si difesero furiosamente. Fra i morti della VI compagnia, addossato ad una roccia, il giovane Sottotenente Nicola Nisco. Continuò a sparare in piedi rifiutando ogni intimazione di resa, finché una fucilata austriaca spezzò la sua nobile vita. Alla sua memoria fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Innumerevoli furono quel giorno gli episodi di valore individuale di semplici uomini di truppa ed è impossibile ricordarli tutti. La cruenta giornata si chiudeva così, dopo una lotta accanita di ore e ore, in cui la superiorità austriaca, specie in artiglieria e in mitragliatrici, aveva inflitto gravi perdite agli eroici battaglioni "Granatieri". La Brigata però era riuscita, col valido concorso dei Fanti, a mantenere

Da sinistra a destra
Il Tenente Colonnello Ugo Bignami l'eroe di Cesuna, Medaglia d'Oro al Valor Militare

Il Sottotenente Teodoro Capocci, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, caduto su q. 1.152 (altopiano di Asiago) il 3 giugno 1916

Nella pagina accanto dall'alto
Una cartolina edita dal Regio Istituto per la storia del Risorgimento

Il Tenente Nisco Nicola, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria

ancora l'ampia e difficile linea, sia pure con inflessioni
Il 1° giugno la situazione sul Cengio si fece ancora più difficile. Gli austriaci, sempre attaccanti, riuscirono a conquistare la zona tra Malga della Cava e Monte Barco, tagliando così la via normale di rifornimento alle truppe del Colonnello Anfossi, soprattutto a quelle di Morozzo, cui unica via di collegamento divenne ormai un malagevole sentiero nella montagna verso Val Canaglia. I difensori del Cengio, ai quali si erano unite alcune compagnie isolate di fanteria, continuarono però la loro tenace azione di cui era anima lo stesso Morozzo, che aveva il compito di comandare non solo la sua compagnia organica, ma in quella situazione disperata, su ampio fronte, un insieme di reparti diversi frammisti e di cui alcuni molto provati. Il giorno prima, a una richiesta di rinforzi da parte di Morozzo, il Colonnello Albertazzi aveva potuto mandargli solo un plotone di elementi del Comando stesso del reggimento, i quali bene si distinsero
Su tutto il resto della fronte la lotta non sostava Nella notte quattro compagnie del 142° reggimento fanteria erano riuscite a portare avanti l'occupazione del Belmonte. Mentre al mattino il Generale Pennella compiva una ricognizione sulla contesa altura, fu preso sotto il fuoco di tiratori austriaci. Gli fece scudo il fedele porta ordini Lanzi Cristoforo, il popolare "Scipio" del Comando di Brigata, che gli cadde gravemente ferito ai piedi. Nel pomeriggio il Belmonte fu di nuovo perduto. Tre compagnie della Brigata "Catanzaro" lo riconquistarono. In quella giornata morì il Maggiore Ricchiardi, trascinatore dei suoi Fanti, di cui i Granatieri avevano già ammirato il coraggio.
Il 2 giugno passò in reiterati attacchi austriaci, specie sul Belmonte, su Malga della Cava e con particolare insistenza sul Cengio, posizioni che furono tenute a prezzo di sforzi sovrumani.

I difensori del Cengio, i valorosi soldati di Morozzo, digiuni da due giorni, assetati, logori dalle lunghe veglie, assottigliati ancora più dalle perdite causate dai bombardamenti, continuavano a difendersi intrepidamente, contrattaccando alla baionetta, sulle contese pendici dell'aspra montagna. L'ordine di non retrocedere di un passo e di morire sul posto era mantenuto.
Al calar della notte giunse a Campiello il Generale Rostagno, Comandante della 32ª Divisione, comunicando che tale Grande Unità era destinata a sostituire quanto prima la Brigata "Granatieri" nella zona tuttora tenuta dai Granatieri di Bignami
Verso le tre del 3 giugno, il bombardamento austriaco divenne più violento. Al mattino gli austriaci ripresero i loro attacchi impetuosi e reiterati, sempre bene appoggiati dalla loro artiglieria. Dopo una difesa

tenace di più ore e alterne vicende le posizioni del Belmonte e di Malga della Cava furono perdute. Il possesso di Monte Barco fu a stento mantenuto
Lo stesso Colonnello Albertazzi, che data la disperata situazione aveva fatto portare in retrovia la Bandiera del reggimento, fu ferito gravemente combattendo in mezzo ai suoi Granatieri
Sul Cengio intanto i prodi di Morozzo concludevano la loro epopea. Attaccati da ogni lato, all'estremo di ogni possibilità di resistenza, si difesero sino all'ultimo con le baionette, con le pietre, in furiosi corpo a corpo. Il Capitano Morozzo, animatore instancabile della difesa, fu catturato con l'arma in pugno. Il Tenente Perna, ferito, si difese in mezzo ai superstiti della XVI compagnia con disperata foga Il Tenente Cattozzo, finite le munizioni delle sue mitragliatrici, si gettò avanti coi suoi pochi mitraglieri ancora vivi, alla baionetta
Granatieri e austriaci avvinti in mortale stretta furono visti precipitare negli strapiombi del Cengio verso la Val d'Astico. Da allora le popolazioni venete chiamarono quei dirupi "il Salto del Granatiere".
Così tutti si comportarono: Granatieri del 1°, Granatieri del 2°, Fanti, Ufficiali, Sottufficiali e semplici soldati. Essi furono gli "eroi del Cengio".
Verso le ore 15 00 il nemico pose piede sul Cengio. Sino alle 18 00 però si sentirono ancora i colpi di fucile di gruppi o uomini isolati
Alle ore 15.00 era pervenuto al Generale Pennella l'ultimo biglietto del Capitano Morozzo. Esso diceva: "*Sono circondato da tutte le parti ed incalzato e premuto. Sono esaurite le munizioni. Che fare? Arrendersi? No, mai!*". Il Morozzo fu decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Essa premiò lui e con lui i suoi valorosi soldati
Fin dalle prime ore del mattino del 3 giugno un terribile bombardamento, di violenza tale da superare tutti i bombardamenti subiti dai Granatieri al Sabotino o a S. Floriano, si riversò sulle posizioni del battaglione "Bignami" schierato su ampia linea a sud di Cesuna, da q. 1.152 sino al Lemerle. La lunghezza della fronte da difendere (3 Km e mezzo) e la scarsità delle forze, avevano indotto il Bignami a schierare in prima linea, in mezzo alle compagnie del battaglione, la VII compagnia del genio che, impegnata prima in lavori nel settore, gli era poi stata data di rincalzo
L'attacco degli austriaci fu massiccio, impetuoso, continuamente rinnovato e ottimamente appoggiato dall artiglieria Gli attaccanti erano in gran parte bosniaci, assaltatori impetuosi e sanguinari. La difesa si protrasse per ore ed ore e fu epica. I soldati della compagnia del genio, dei quali molti erano per la prima volta al fuoco e alcuni armati di vecchi fucili 70/87, gareggiarono in valore coi Granatieri. Su 5 Ufficiali della compagnia ben 4 caddero feriti in mezzo al loro reparto. Sfondate le ali della lunga linea gli austriaci si accanirono contro i difensori di q. 1.152. Fu allora che il Granatiere porta ordini Samoggia Alfonso, mandato dal suo Tenente a chiedere rinforzi, superò sotto il fuoco la cresta della terribile quota, raggiunse il Comando del battaglione, seppe che nessun rinforzo poteva essere dato (anche i conducenti erano stati impiegati sulla linea), ritornò di corsa al suo plotone, cadde nella trincea colpito a morte e gridò al suo Ufficiale che i rinforzi sarebbero arrivati e che resistesse intanto sino alla morte
La Medaglia d'Oro al Valor Militare, una delle più belle del nostro Esercito, premiò la epica stoica menzogna dell'eroico contadino bolognese
Le posizioni di q. 1.152 erano ormai in parte cadute: la quota era accerchiata. Gli austriaci stavano già salendo sul Busibollo, (ove sino all'ultimo avevano fatto fuoco coi loro pezzi i bravi artiglieri del Maggiore Balocco) e di là colpivano di rovescio q. 1.152 e i suoi difensori. Il Sottotenente Meoni con alcuni superstiti della III compagnia, rovesciando la fronte, tentò di controbatterli.
Il Tenente Colonnello Bignami visto il dilagare ormai da ogni parte degli assalitori, raccolse il fucile di un morto, si addossò ad una roccia, deciso a vender cara la sua vita. In piedi, mirando con calma, abbattè un Ufficiale e 4 soldati bosniaci che

Sopra
Il Colonnello Anfossi e il Tenente Colonnello Bignami a Cesuna

Nella pagina accanto
3 giugno 1916. I resti del I battaglione del 2° Granatieri nell'estrema difesa di q 1.152 di Cesuna.
Dono di Umberto II al Museo dei Granatieri

urlando stavano per piombare sul Comando del battaglione. Il Sottotenente Capocci Teodoro, i cui uomini ormai erano stati tutti uccisi, scorse la disperata difesa di Bignami, gli corse accanto, sparando Colpito tre volte gli spirò ai piedi: "Italia" fu l'ultima parola di Capocci. La Medaglia d'Oro fu concessa alla Memoria di quell'intrepido combattente delle dure giornate di Oslavia del novembre 1915 e che nel ripiegamento da Fondi, pochi giorni prima, il 30 maggio, si era guadagnato pel suo valore una seconda Medaglia d'Argento. Bignami si arrese solo quando gli austriaci stavano facendo strage col loro fuoco in una caverna piena di nostri feriti che era alle sue spalle. La motivazione della sua Medaglia d'Oro sintetizza ed esalta le epiche gesta di Bignami e dei suoi valorosi dipendenti in quella durissima e gloriosa giornata

Dal Comando di Campiello, ove ancora si trovavano il Generale Pennella e il suo instancabile Aiutante di Campo Capitano Melotti, si diramava intanto, nelle prime ore del pomeriggio, l'ordine di ripiegamento per gli elementi che ancora si difendevano a Ovest di Val Canaglia: i Granatieri dovevano ripiegare su Monte Paù.

I superstiti furono radunati su M. Paù e i Granatieri si contarono: di una Brigata di 6 000 uomini, su 6 magnifici battaglioni, erano ormai solo un migliaio di uomini, laceri, affamati, stanchissimi, molti feriti. Centinaia e centinaia dei loro erano caduti nella lunga disperata eroica lotta, con cui la Brigata "Granatieri di Sardegna" aveva scritto sugli Altipiani una magnifica pagina di storia

Il giorno 3 stesso, mentre l'epica difesa della Brigata "Granatieri" si concludeva, il Bollettino del Comando Supremo l'aveva additata all'ammirazione e alla riconoscenza di tutti gli italiani

Il Comando austriaco, considerando inutile continuare a fondo l'azione su tutto il fronte per il progressivo rinsaldarsi della difesa e per il quasi completo esaurirsi delle proprie truppe, decise di limitare lo sforzo al solo tratto di fronte a cavallo dell Astico sul quale poteva agire con i Corpi d'Armata I e XX, rispettivamente ala destra della 3ª Armata e ala sinistra dell'11ª

Infatti il I Corpo realizzò il 10 giugno un successo parziale a Monte Lemerle, difeso dalla 30ª Divisione italiana, e nei due giorni successivi il XX Corpo subì al Novegno uno scacco talmente sanguinoso da fermare qualsiasi progresso futuro dell'11ª Armata. Per di più il 15 e il 16 giugno tutti gli sforzi del X Corpo austriaco s'infransero contro la tenace resistenza delle truppe italiane dislocate sul Monte Lemerle e sul Monte Zovetto L'offensiva austriaca venne così paralizzata in modo definitivo, anche perché il Generale russo Brusiloff aveva sfondato la fronte galiziana, e l'attenzione dei Comandi prussiano e austriaco fu attratta su quel settore.

In questa seconda fase, quantunque il nemico avesse ottenuto, malgrado perdite sanguinose, dei successi parziali, non poteva più avanzare, tanto è vero che il Generale Cadorna, avendo avuta la sensazione precisa che lo sbocco nella pianura vicentina non sarebbe più riuscito, come il Generale Conrad aveva progettato, iniziò il 16 giugno la controffensiva impiegando la citata 5ª Armata di recente formazione.

Infatti in detto giorno, mentre il I Corpo austriaco sferrò gli ultimi disperati attacchi contro il XXIV Corpo italiano, il XX iniziò la controffensiva. Dal 16 al 20 giugno le truppe combatterono

G. 5.8.920

135

[illegible] Bignami

Ho l'onore di annun[illegible]
che io sottoscritto ho partecipato
al I Battaglione e la II Comp. dal
giorno 24 Luglio 1915 e a [illegible]
Oslavia Ottobre, fino al 21 Novembre
presso della grotta 188 il 23 Novembre
1915 entrai all'ospedale fino 24 Febraio
1916 - Poi ritornato al I Battaglione
II Compagnia il 19 Marzo 1916
Rimasi sempre alla detta compagnia

Ex Granatiere

Matricola 21539

L'Indirizzo

Padola

La lettera di un Granatiere del 2° reggimento "Granatieri di Sardegna" fatto prigioniero sul monte "Cengio" e liberato al termine della Grande Guerra

accanitamente a Monte Fior, a Castelgomberto, al Monte Cimone, e nella regione dei Castelloni di S. Marco, realizzando notevoli successi. Il gruppo alpino "Stringa" s'impossessò di sorpresa del Monte Magari e di Cima Isidoro, catturandovi qualche centinaio di prigionieri.

Nel suo insieme però la pressione italiana fu tale da accelerare la ritirata nemica. Difatti il 25 giugno gli austriaci retrocessero da tutte le posizioni avanzate: Cadorna ordinò pertanto al Generale Pecori Giraldi d'inseguirlo, fin dove fosse possibile.

Ma il Comando austriaco aveva saputo preparare in tempo una nuova linea difensiva che, partendo da Zugna Torta-Monte Corno-Col Santo-Pasubio-Monte Cimone-Monte Interrotto-Monte Ortigara, finiva alle Alpi di Passa; per questo ogni ulteriore tentativo italiano sarebbe risultato vano.

Tanto nella Vallarsa, quanto sull'Altipiano di Asiago avvennero ancora numerosi combattimenti, e si prodigarono in molte brillanti azioni la 25ª Divisione (Brigate "Sassari" e "Piacenza"), la 29ª Divisione (Brigate "Friuli" e "Spezia"), la 13ª Divisione (Brigate "Milano", "Barletta"), il battaglione alpini "Vicenza" e tante altre Unità.

Le posizioni nemiche però, sapientemente preparate, esigevano una minuziosa e tenace opera di sgretolamento, per cui i progressi territoriali delle truppe italiane, per quanto arrecassero al nemico perdite ancora più sanguinose di quelle già subite, non avrebbero assunto alcun serio vantaggio per l'obiettivo che il Generale Cadorna voleva raggiungere.

Perciò il Comando Supremo decise di sospendere la controffensiva nel Trentino e di trasferire il grosso delle forze italiane sull'Isonzo, al fine di permettere alla 3ª Armata di riprendere ai primi di luglio la sua incessante pressione offensiva, che ebbe per risultato la presa di Gorizia.

L'offensiva del Trentino mirava a cadere alle spalle e sulle retrovie dell'Esercito schierato sull'Isonzo. "Venezia e Milano erano gli agognati obbiettivi: e, a quanto fu dato rilevare da un documento trovato tra le carte di un Cadetto austriaco caduto in mani italiane, le folli speranze del nemico si spingevano fino a Modena".

Ma il fronte italiano resse l'urto, in analogia e nello stesso periodo a quello francese a Verdun.

Qualche iniziale flessione della linea avanzata nulla toglie all'affermazione finale, perché quelle flessioni sono proprie delle grandi battaglie. Nella guerra di trincea, dove è possibile concentrare un'elevata massa di fuoco in ogni metro della posizione da attaccare, quelle flessioni sono fra le esigenze tattiche di una ragionevole elasticità della difesa.

Nessuna meraviglia dunque per qualche metro o chilometro di ripiegamento visto, su qualsiasi fronte, italiano, alleato o nemico, perché le grandi operazioni si giudicano dai risultati conclusivi.

L'orgoglioso disegno austriaco di colpire a morte l'Italia con la grandiosa offensiva dal Trentino era dunque fallito. Gli austriaci non ne ricavarono alcun guadagno e vi persero circa 100.000 uomini.

Gli italiani per trattenerli e batterli perdettero però 148.000 uomini. Fra essi i morti del Cengio, di Malga della Cava, del Barco, di Fondi e di Cesuna, uniti nella gloria agli altri bravi Soldati d'Italia che caddero a Coni Zugna, al Pasubio, a Monte Fior, a Cima d'Aosta e sbarrarono il passo al nemico.

**Generale di Brigata (ris.)*

"Da Cesuna a Monte Cengio quando il dì muor nella sera pinge il sol rossa una schiera fra gli abeti; immota sta. Il pastor guarda ammirato dice ai figli: "I Granatieri son risorti e vegliali fieri."

Generale Pennella

L'uso della bombarda nella Grande Guerra

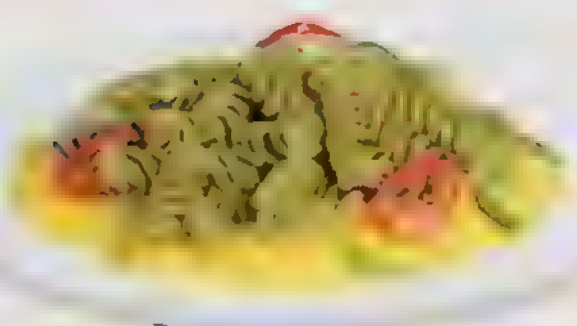
I campi di battaglia della Grande Guerra furono caratterizzati dal ricorso a ostacoli passivi, quali barriere di filo spinato e imponenti lavori di fortificazione come trinceramenti, ricoveri. Per superare l'immobilità della guerra di posizione, il ritrovato più efficace fu la bombarda, una sorta di mortaio a tiro arcuato, di dimensioni ridotte per l'impiego in trincea, capace di tirare a brevi distanze una forte carica esplosiva. Le più note tra quelle in uso all'Esercito Italiano furono le 58A e 58B che lanciavano bombe di 70kg (30kg di esplosivo) fino a una distanza massima di due chilometri.
Il loro utilizzo determinò un sensibile risparmio in termini di vite umane (in particolare per quei fanti che avevano il compito di tagliare i reticolati nemici) in quanto la potenza distruttiva consentiva l'apertura di varchi nei trinceramenti.

I legumi cambiano forma

La linea legumi di pasta Felicia Bio

[illegible] cibo salutare senza dover rinunciare al gusto.

*La nuova linea pasta di legumi è proposta in due gustose varietà: **Sedanini e Fusilli di farina di Lenticchie Rosse bio e Fusilli e Mezze Penne di farina di Piselli Verdi bio** rigorosamente senza glutine, biologici e vegan disponibili in un pratico formato da 250 grammi, ideale per 3 persone.*

Sempre al dente e dal gusto vero e autentico dei legumi, la pasta Felicia® Bio ha un alto contenuto di fosforo, ferro, zinco e manganese, inoltre è ricca di proteine, fibre e altri apporti nutrizionali preziosi alleati della salute e del benessere quotidiano. Perfetta per i celiaci e per chi è sensibile al glutine, per chi segue una dieta vegana, per gli sportivi e per chi conduce semplicemente uno stile di vita sano ed equilibrato.

Fusilli di piselli verdi con crema di peperoni gialli

20 min · 3 persone · facile

- *250 g di Fusilli di piselli verdi Felicia® Bio*
- *300 g di peperoni gialli*
- *100 cc di olio e.v.o*
- *100 g di pomodori vernini*
- *sale quanto basta*

Pulire e lavare i peperoni. Pulire la cipolla. Per la crema di peperoni gialli, rosolare la cipolla in una pentola con l'olio di oliva e aggiungere i peperoni gialli tagliati.
A cottura ultimata, frullare il composto per ottenere una crema.
Lessare in abbondante acqua salata i fusilli. Scolare la pasta al dente e unirla alla crema di peperoni.
Saltare il tutto e servire caldo.

Sedanini di lenticchie rosse con cuori di carciofi e patate

20 min · 3 persone · facile

- *250 g di Sedanini di lenticchie rosse Felicia® Bio*
- *200 g di carciofi*
- *200 g di patate*
- *100 cc di olio e.v.o*
- *aglio e sale quanto basta*

Pulire e tagliare a cubetti le patate e lessarle. Pulire e tagliare i carciofi. Far dorare in una padella l'aglio con l'olio extravergine d'oliva e aggiungere le patate.
Nel frattempo lessare i sedanini in abbondante acqua salata.
Scolare la pasta e farla saltare in padella con le patate.
Aggiungere i cuori di carciofi e fate cuocere per circa 5 minuti. Servire caldo.

1914 - 1916

LA GRANDE GUERRA IN EGITTO E I PRIMI SCONTRI IN PALESTINA

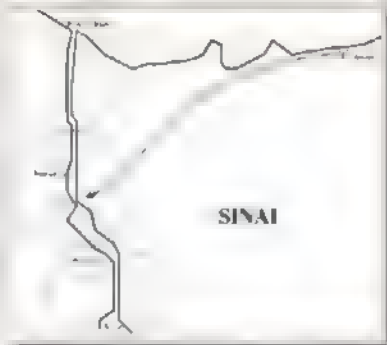
di Antonello Folco Biagini*

Il 29 ottobre 1914 l'incrociatore da battaglia Goeben e l'incrociatore leggero Breslau, della Marina tedesca, intercettati e inseguiti dalla *Mediterranean Fleet*, riuscirono a passare lo stretto dei Dardanelli e si rifugiarono in acque territoriali ottomane. La protezione garantita alle unità di Berlino da parte di Ismail Enver, Ministro della Guerra turco, incrinò i rapporti con Londra spingendo definitivamente l'Impero ottomano – ancora ufficialmente neutrale – nell'orbita del *kaiser*. Costantinopoli era tradizionalmente in buoni rapporti con Berlino; infatti il 2 agosto 1914, giorno successivo alla dichiarazione di guerra della Germania alla Russia, ottomani e tedeschi avevano siglato segretamente un trattato bilaterale di natura economico-militare Da tempo il Secondo *Reich* investiva capitali in oriente e negli anni precedenti il conflitto aveva pianificato il prolungamento della linea dell'*Orient Express* fino a Baghdad, attraverso l'Anatolia, per accedere alle notevoli risorse petrolifere della regione. Nell Impero ottomano il partito filo-tedesco era la fazione vincente, i suoi oppositori caldeggiavano l'avvicinamento alla Gran Bretagna ma quest'ultima era legata all'Impero Russo, acerrimo nemico della "Sublime Porta" (espressione che designava il governo dell'Impero ottomano). Nonostante il Sultano Mehmet V fosse propenso alla neutralità, Ismail Enver forzò gli eventi impedendo alle navi britanniche di catturare le unità tedesche, protette al di là dei Dardanelli. Lo stesso giorno, gli ambasciatori di Gran Bretagna e Francia richiesero il passaporto alle autorità ottomane.

Il 1° novembre 1914, unità inglesi attaccarono un posamine turco nel porto di Smirne; il giorno seguente un incrociatore aprì il fuoco sul porto di Aqaba sul Mar Rosso e il 3 novembre furono bombardati i Dardanelli.

Il 5 novembre era guerra. La settimana successiva il sultano proclamò il *jihad* contro le potenze della Triplice Intesa. L'ingresso della "Sublime Porta" nel Primo conflitto mondiale apriva un nuovo Teatro bellico e vari scenari: il Caucaso, la Mesopotamia e l'Egitto, aree di strategica importanza per gli interessi britannici. La raffineria petrolifera di Abadan, nel Khuzestan, garantiva il rifornimento di carburante alla *Royal Navy* mentre il canale di Suez era di fondamentale importanza sia dal punto di vista economico sia da quello militare perché assicurava il passaggio dall'Oceano Indiano al Mare Mediterraneo delle truppe provenienti dall India e dall'Oceania.

Le attenzioni britanniche si concentrarono immediatamente sull'Egitto. Formalmente la regione apparteneva all'Impero ottomano, di fatto era semi-indipendente dalla metà degli anni Trenta dell'Ottocento a seguito dell'insurrezione del *khedivè* Mehmet Alì ed economicamente era controllata dalla Gran Bretagna. La situazione era dunque molto complessa: l'occupazione inglese era basata, come del resto molte altre istituzioni britanniche, su una convenzione non scritta. L'autorità più importante del Paese aveva il modesto titolo di Console generale – come gli altri diplomatici stranieri – ma di fatto agiva come alto commissario in qualità di rappresentante della potenza "protettrice" (anche se non ufficialmente) ed era la suprema autorità del Paese in tutte le questioni. La proclamazione della guerra santa era un appello decisivo ai musulmani per la difesa della fede e la reazione degli egiziani, in positivo o in negativo, sarebbe stata di vitale importanza per la Gran Bretagna. Pur se non devote all'autorità sultanale, le autorità egiziane erano imbarazzate al pensiero di doversi schierare con Londra, potenza occupante, e contro Constantinopoli e il suo *Jihad*. Il *khedivè* Abbas Hilmi, in quei giorni assente dal Paese, chiamò a raccolta gli egiziani, contro l'Intesa, per la libertà dall'occupazione anglosassone. La sua assenza tuttavia giocava a favore dell'Inghilterra perché la reggenza fu assunta dal Primo Ministro Rushdi Pascià, uomo moderato, scevro dalle influenze turcofile. Per evitare comunque ulteriori complica-

zioni, il 18 dicembre 1914 Londra dichiarò ufficialmente l Egitto protettorato britannico, depose il *khedivé* contumace e pose a capo del Paese Hussein Kamel Pascià conferendogli il titolo di Sultano. Furono prese le necessarie contromisure a evitare un'insurrezione generale e soprattutto si profusero impegno e risorse nel rafforzamento della difesa del canale di Suez, a questo punto obiettivo sensibile ad alto rischio di attacco nemico. Il Comandante delle forze britanniche in Egitto, Generale John Maxwell, scriveva: "*[...] Io credo che tutti i beduini si uniranno ai turchi non appena questi si muoveranno. Ritengo che tra non molto vi saranno delle incursioni. Sembra che i turchi lavorino a costruire strade, fortificazioni ecc., in tutta la Palestina e la Siria, come se si aspettassero un nostro attacco, ma la loro tendenza è di muoversi verso sud e questo non può che significare l'attacco dell'Egitto*".

Agli allarmi lanciati da Maxwell, il *War Office* rispose con l'assicurazione dell'imminente arrivo della Brigata "Lucknow" e di ulteriori contingenti dall'India tra cui il Corpo cammellato "Bikanir", una Brigata di cavalleria, una Brigata mista di fanteria (entrambe del Servizio Imperiale) e otto battaglioni di fanteria indiana

I timori del Comandante erano fondati perché la commissione militare tedesca presso l'Impero ottomano stava approntando due piani militari di cui uno riguardava proprio l'Egitto. Il Colonnello von Schellendorf infatti ordinò che la 4ª Armata, ventimila uomini agli ordini di Djemal Pascià, forzasse Suez. Lo sfondamento di questo settore avrebbe inflitto un duro colpo all'efficienza economico-militare britannica paralizzando l'arrivo dei rinforzi dall'India e dall'Oceania e bloccando il commercio della "Via delle Indie".

Il Colonnello bavarese Kress von Kressenstein, Capo di Stato Maggiore dell'Armata ottomana, pianificò l'attacco e organizzò la rete di rifornimenti attraverso il deserto del Sinai. A differenza delle operazioni belliche della storia, non voleva avanzare sulla prevedibile linea costiera da El Arish a Porto Said ma preferiva insinuarsi nel cuore del deserto, percorrere le aride e assolate cammelliere e sferrare l'attacco a sorpresa nel settore centrale del canale.

Il 26 gennaio 1915 le forze ottomane iniziarono la *Offensive zur Eroberung des Suezkanals* occupando l'oasi di Moiya Harab poco a est del Piccolo Lago Amaro. Il contingente principale marciò da Beersheba – per El Auja fra le colline di Maghara e Yelleg, passando per Jifjafa – verso Ismailia Distaccamenti minori si diressero su Qantara e Suez per ingannare gli inglesi sul vero fronte d'attacco. La notte tra il 1° e il 2 febbraio le forze ottomane giunsero a Ismailia, le teste di ponte indiane furono mandate a contrastare i contingenti attaccanti e il fuoco si protrasse fino al primo pomeriggio, quando fu sospeso a causa del forte vento Approfittando delle tenebre e delle pessime condizioni meteorologiche, nella notte alcuni reparti turchi riuscirono a scendere gli strapiombi, raggiungere il canale gettando pontoni e zattere. Una batteria egiziana riuscì a scrutare i movimenti nemici, aprì il fuoco mettendo in fuga l'intero gruppo d avanguardia. Si scoprì in breve tempo che anche in altre zone erano state gettate le chiatte in acqua. Il 62° "Punjabis" aprì un intenso fuoco di fucileria e costrinse alla ritirata ulteriori nemici che comunque riuscirono a gettare tre pontoni grazie alla copertura dell'artiglieria. Alcuni reparti caparbiamente attraversarono il canale e raggiunsero la sponda occidentale, il 62° "Punjabis" e il 128° genio li caricarono alla baionetta accerchiando i superstiti. Il resto delle forze ottoma-

A sinistra sopra
La frontiera Egitto/Palestina nel 1915

A sinistra
La direttrice d'attacco principale

A destra
Attacco al canale di Suez, fine gennaio 1915

ne si trincerò a centottanta metri a est dal canale Gli Ufficiali inglesi ordinarono il contrattacco, condotto dal Luogotenente Thomson-Glover al comando del 35° "Sikhs" e del 92° "Punjabis". Le trincee furono conquistate insieme a gran parte di materiale bellico, gli ottomani persero sette Ufficiali e duecentottanta soldati. Mentre la controffensiva si muoveva da Serapeum a Tussum, un cospicuo contingente ottomano spuntò dalle dune circostanti. I "Rajputs", sorpresi, soffrirono numerose perdite; i "Punjabis" e i fucilieri "Gurkhas" cercarono di mantenere la posizione sostenuti dal fuoco delle navi francesi sulle acque del canale Requin e Hardinge. A fine giornata il principale attacco nel settore centrale del canale, tra Tussum e Serapeum, venne respinto. Il 4 febbraio gli ottomani si ritirarono ma i vertici militari britannici temevano un prossimo attacco visto il concentramento massiccio di unità nemiche in Palestina meridionale, in particolare a Beersheba

A seguito di questa prima offensiva, per alcuni mesi non ci furono combattimenti di rilievo nella zona perché le attenzioni Alleate si concentrarono sulla penisola di Gallipoli, nella Tracia orientale. Il successo in questo settore avrebbe permesso agli Alleati di occupare in breve tempo Costantinopoli, costringere l'Impero ottomano alla resa e ristabilire le comunicazioni con l'Impero russo tramite il Mar Nero. Tra l'altro questa operazione avrebbe tenuto impegnate le forze ottomane evitando che si concentrassero a Suez. L'Egitto funse da base per l'intera campagna: unità, materiali e vettovagliamento furono tratti proprio dal Paese africano, le cui strutture ospedaliere furono messe a disposizione per il ricovero dei numerosi feriti. La macchina organizzativa egiziana era sottoposta a dura prova, l'apparato militare era forzato all'estremo. Il Paese fungeva da base per tre operazioni: difesa del canale, attacco a Gallipoli e campagna di Salonicco (detta anche di Macedonia) finalizzata a evitare l'accerchiamento della Serbia – stanti l'ingresso in guerra della Bulgaria e il ritiro dell'appoggio greco – e il trionfo degli Imperi centrali in area danubiano-balcanica. A queste operazioni si aggiungevano delle puntate a ovest, contro Ahmed Sharif as-Senussi, il senusso alleato degli ottomani che aveva proclamato la guerra santa oltrepassando il confine libico-egiziano. I porti di Alessandria e Porto Said erano saturi. Il Quartier Generale fu sovraccaricato dei servizi d'imbarco su vasta scala, dal movimento di Grandi Unità per ferrovia e da vari incarichi imprevisti

Nel gennaio del '16, la sconfitta tattico-strategica di Gallipoli e la stabilizzazione del fronte macedone alleggerirono il gravoso carico dell'Egitto. Le truppe rientrarono nella base africana e il Generale Murray, Comandante in capo della *Mediterranean Expeditionary Force*, riuscì finalmente nel suo intento di difendere attivamente il canale spostando unità e trincee sulla sponda orientale dell'istmo in modo da poter contrattaccare eventuali puntate nemiche che sarebbero certamente riprese dopo il fallimento della campagna di Gallipoli.

Come da previsione, il 4 agosto 1916 le forze turche sferrarono una nuova offensiva, i cui scontri sarebbero passati alla storia come battaglia di Romani. L'artiglieria pesante ottomana batteva con violenza la linea centrale mentre la fanteria avanzava sul fianco destro. Fu attaccato Monte Meredith, un primo attacco alla baionetta fu respinto ma l'insistente pressione sui fianchi rese insostenibile la difesa della posizione che fu abbandonata mezz'ora dopo. Conquistata la vetta della collina Meredith, le mitragliatrici ottomane falciarono la linea australiana infliggendo gravissime perdite. All'alba del giorno successivo, l'avanzata nemica travolse sia la cima Wellington che monte Royston. Lo slancio della manovra aggirante fu

Sopra
Fanteria britannica in marcia

Sotto
La prima fase della battaglia di Romani

A sinistra
La seconda fase della battaglia di Romani

Sotto
Terza fase della battaglia di Romani

frenato dall'accanita resistenza delle forze australiane e neozelandesi che riuscirono a vanificare l'intento principale turco ossia l'accerchiamento e l'annientamento delle forze a difesa del canale. Esaurito il vigore ottomano, il 6 agosto iniziò la controffensiva dell'Anzac (*Australian and New Zealand Army Corps*), di uno squadrone di ussari "Gloucester" e di due compagnie "Yeomanry" di Worcester. Le posizioni perse nei giorni precedenti furono riconquistate e fu ordinato l'inseguimento del nemico che batteva in ritirata prima su Qatiya, poi su Oghratina. Kress von Kressenstein aveva perso quattromila uomini ma in compenso riusciva a preservare l'artiglieria nel precipitoso ripiegamento. Il Generale Chauvel pianificò l'attacco di Oghratina ma molti uomini, sfiancati dalla fatica e dal sole cocente, caddero in preda a delirio e svenimento. Si decise pertanto di evitare l'ecatombe e di attendere qualche giorno, ma alle prime luci dell'alba si scoprì che durante la notte gli ottomani avevano abbandonato il villaggio ritirandosi su Bir el Abd, assediata senza successo il 9 agosto. Tre giorni dopo Kress von Kressenstein ordinò di ripiegare ulteriormente su Salmana

A metà agosto terminava la battaglia di Romani, importante vittoria britannica. I turco-ottomani avevano sferrato un attacco a sorpresa per sfondare la linea difensiva del canale e interrompere la costruzione dell'importante linea ferroviaria Qantara-Qatiya che avrebbe permesso ai britannici di avanzare ulteriormente a ovest e penetrare minacciosamente nella penisola del Sinai. L'offensiva, dopo l'iniziale successo, aveva esaurito il suo slancio mutando in una vera e propria fuga dall'inseguimento dell'Anzac di Chauvel. Kress von Kressenstein era riuscito a mantenere coeso il suo contingente evitando la rotta con un ordinato ripiegamento. Si era arroccato nelle varie posizioni difensive approfittando delle tenebre per abbandonarle e proseguire nella fuga. Come detto, oltre ad aver perso quattromila uomini, aveva abbandonato nella ritirata una batteria da montagna, nove mitragliatrici, duemilatrecento fucili, un milione di cartucce, cento tra cavalli e muli, cinquecento cammelli e due ospedali da campo.

La battaglia di Romani segnava la fine della campagna per la difesa del canale di Suez iniziata il 26 gennaio 1915. L'offensiva, nota in tedesco come *Offensive zur Eroberung des Suezkanals* e in turco come *İkinci Kanal Harekâtı* era fallita. Ad aggravare la situazione, lo scoppio della rivolta araba in Siria e nell'Hegiaz fomentata da Gran Bretagna e Francia con la promessa di sostenere l'indipendenza dal dominio ottomano. Lo Sharif Hussein Ibn Ali affidò il comando delle truppe ai suoi figli Ali, Abdhallah e Faysal mentre gli inglesi inviavano il giovane Capitano Thomas Edward Lawrence – noto poi come Lawrence d'Arabia, grande conoscitore dei costumi e della cultura arabi – alla Mecca in qualità di consigliere militare.

Lo slancio turco-tedesco era finito e adesso l'iniziativa passava alle potenze dell'Intesa. Gran parte del Sinai era sotto controllo britannico eccetto l'estremità orientale al confine con la Palestina.

Nelle settimane successive gli scontri, le truppe, i cavalli e i cammelli furono lasciati a riposo mentre ripresero incessantemente i lavori per portare la ferrovia e l'approvvigionamento idrico da Qantara a Romani. Si cercò comunque di cilindrare i sentieri del deserto

A sinistra
Battaglia di Romani. Unità Anzac a riposo

A destra
La linea di frontiera Sinai-Palestina nel dicembre 1916

costruendo una pista di fortuna con delle frasche, ma il tentativo non andò a buon fine. Si decise allora di adagiare sulla sabbia quattro strisce di rete di fil di ferro ancorate al suolo. In un primo momento questa parve l'opzione migliore perché la fanteria si spostò più agevolmente ma al passaggio della cavalleria, gli zoccoli di molti destrieri rimasero impigliati nelle maglie del filo.
Il riposo dei reparti, il prolungamento delle tubature e l'avanzamento della ferrovia erano importanti progressi che mettevano le truppe in condizione di sferrare l'offensiva su El Arish, ultima roccaforte ottomana nella penisola del Sinai.
Il 17 agosto, il Generale Murray propose che il suo Quartier Generale fosse spostato da Ismailia al Cairo. Questo trasloco allontanava il Comandante dal canale ormai fuori pericolo, interrompeva il contatto diretto con le truppe ma era una mossa politica indispensabile poiché durante le settimane di battaglia, mentre le truppe britanniche rischiavano di non reggere la forza d'urto ottomana, si erano sollevate proteste nella capitale mentre i rappresentanti delle altre Nazioni iniziarono a rivendicare i loro formali diritti derivanti dalle capitolazioni. La presenza di Murray al Cairo era urgente, gli affari politici richiedevano momentaneamente più attenzione delle manovre militari.
A Ismailia, a sovrintendere le operazioni sul Teatro di guerra, fu inviato il Luogotenente Generale Charles Macpherson Dobell come Comandante del Corpo della Frontiera Orientale (*Eastern Force*), ossia delle truppe del Canale e, in generale, nel Sinai.
Il 1° settembre alcune unità dell'aviazione tedesca bombardarono Porto Said uccidendo nove persone e ferendone ventisei tra militari e civili. Per rappresaglia, le unità britanniche bombardarono l'aerodromo di El Arish. Consolidate le posizioni nella penisola, Dobell ordinò delle ricognizioni verso est allo scopo di rilevare l'esatta ubicazione delle truppe nemiche e controllare le tribù beduine che si erano appropriate di gran parte delle armi abbandonate dagli ottomani in ritirata.
Furono pianificate inoltre due importanti incursioni: su El Mazar e su Bir el Maghara. La prima operazione, al comando di Chauvel, fu condotta dalla 2ª e dalla 3ª Brigata di cavalleria leggera, da tre compagnie del Corpo imperiale cammellato, due batterie di artiglieria a cavallo e due cannoni delle batterie Hong Kong e Singapore. La colonna si radunò a Bir Salmano, trenta chilometri a ovest di El Mazar, lungo la strada costiera per El Arish. Gli uomini si nascosero nella vegetazione dell'oasi ma furono comunque individuati dalle ricognizioni aeree ottomane. L'azione a sorpresa fallì ma Chauvel volle comunque avanzare sul villaggio tastando le difese nemiche.
Le posizioni ottomane erano ben salde e dopo una prima schermaglia, il Generale inglese decise di sospendere le operazioni in attesa dell'arrivo dell'artiglieria, smarritasi durante l'avanzata. Alle prime luci dell'alba, i turchi non c'erano più; anche questa volta erano riusciti a ritirarsi nottetempo. I timori ottomani erano palesi, si cercava di resistere all'attacco trincerando le posizioni ma poiché si temeva l'arrivo di rinforzi nemici e un conseguente investimento in massa, nelle ore notturne si preferiva ripiegare per non perdere uomini e armi. Il 13 ottobre iniziò l'incursione su Bir el Maghara a ottanta chilometri a sud-est di Romani, a ridosso dei pendii settentrionali del Monte Sinai. La colonna era comandata dal Generale Dallas ed era costituita dall'11° e dal 12° cavalleria leggera australiana, dal 1° "Yeomanry" di Londra, da trecento uomini del Corpo imperiale cammellato e da una sezione della batteria "Hong Kong". Dopo due notti di marcia, le forze britanniche entrarono in contatto con quelle ottomane. Delle due posizioni difensive, la prima cadde mentre la seconda riuscì a difendersi egregiamente, ma anche questa volta le forze ottomane ripiegarono con il favore delle tenebre.
La difesa del Sinai era ormai blanda mentre l'avanzata delle forze di Murray era poderosa: il progresso della ferrovia era notevole, aveva quasi raggiunto il confine con la Palestina, le strade permettevano un costante transito di uomini e mezzi, le posizioni erano state sufficientemente fortificate e le condutture erano in grado di fornire sei milioni di litri d'acqua al giorno. Il Comandante dell'*Egyptian Expeditionary Force* aveva a disposizione centosessantamila uomini, riteneva che fossero sufficienti a investire El Arish ma non in grado di consolidarne la conquista e difenderla nell'eventualità di un contrattacco in massa turco-tedesco. Era necessaria almeno un'altra Divisione di fanteria.
Le forze nemiche da stanare erano la 3ª e la 27ª Divisione rispettivamente di seimila e diecimila unità a cui si aggiungevano le Divisioni in Siria, la 41ª (meno un battaglione nell'Hegiaz), la 43ª e 44ª e la 23ª a Tarso e a Mersina per un totale di circa cinquantacinquemila uomini a cui si sarebbe aggiunto un Corpo di trentamila unità proveniente dal Caucaso.
Il 12 novembre 1916, in un tele-

gramma inviato al Generale Robertson, Murray esponeva le sue intenzioni: "*[...] occupare al più presto El Arish e da qui difendere l'Egitto e liberare il Sinai. Propongo anche di molestare il più possibile i turchi in Sina con le mie truppe. Spero in tal modo di attirare su di me forze turche che altrimenti verrebbero adoperate contro lo Sceriffo, i Russi o in Mesopotamia*".
Giungere alle porte della Palestina avrebbe costituito una grave minaccia per gli ottomani impedendo di dislocare ulteriori forze in Mesoponamia, nell'Hegiaz o nei Balcani. Si trattava di un'avanzata strategica di grande importanza, nel 1916 l'Egitto diventava la principale linea offensiva orientale che avrebbe catalizzato l'attenzione nemica alleggerendo in tal modo gli altri fronti. Il governo britannico era generalmente restio ad avallare operazioni militari che distogliessero importanti risorse dal fronte principale, quello occidentale europeo, ma Lloyd George attribuiva grande importanza all'avanzata in Palestina e all'effetto prodotto dalla perdita ottomana di Gerusalemme. Il *War Office* approvava la strategia di Murray e assicurava tutto l'appoggio necessario promettendo il futuro arrivo delle due Divisioni richieste dal Comandante.

Verso la metà di dicembre iniziò la manovra di avvicinamento a El Arish, difesa da circa milleseicento uomini. L'Anzac e una Brigata di cammellieri imperiali avanzarono verso l'obiettivo che si scoprì essere stato abbandonato dal nemico durante la notte del 21 dicembre. Kress von Kressenstein aveva giudicato troppo debole la posizione perché esposta da nord a bombardamenti marittimi e facilmente aggirabile dagli altri lati. El Arish fu dunque occupata dalle forze dell'*Egyptian Expeditionary Force* che si lanciarono all'inseguimento del nemico. Era tuttavia necessario conoscere la linea di ritirata ottomana perché in quella regione era possibile ripiegare a nord-est su Rafah oppure a sud-est su Magdhaba. Le ricognizioni aeree confermarono la seconda opzione, Magdhaba, area aspra priva di pozzi e difficilmente attaccabile perché la zona circostante era priva di anfratti naturali e ripari per le truppe in avanzata. Magdhaba era difesa dal 2° e dal 3° battaglione dell'80° reggimento (27ª Divisione), da una batteria da montagna e una cinquantina di uomini montati su cammelli. La notte del 23 dicembre, le forze imperiali britanniche raggiunsero le posizioni prestabilite, l'ordine di battaglia era il seguente: la 3ª Brigata di cavalleria leggera e la Brigata fucilieri montati neozelandese dovevano attaccare da nord-est il villaggio, la Brigata cammellata doveva avanzare direttamente su Magdhaba mentre la 1ª Brigata di cavalleria leggera era tenuta in riserva. Il fuoco delle batterie "Somerset" e "Hong Kong" decretava l'inizio delle ostilità.
Alle 10 del mattino, l'aviazione informò che le forze di Kress von Kressenstein stessero iniziando le operazioni di ripiegamento; pertanto fu ordinato alla 3ª Brigata di cavalleria di tagliare la ritirata.
In realtà erano soltanto alcuni reparti arabi che, ammutinati, ripiegavano mentre il Comandante Khadir Bey ordinava di resistere a oltranza. La 3ª Brigata eseguì l'ordine ignorando cosa stessa accadendo e mentre si lanciava alla carica fu inaspettatamente investita dal fuoco delle mitragliatrici ottomane e dovette arretrare immediatamente. I nemici non erano in rotta.
Dopo la confusione iniziale, le posizioni si stabilizzarono verso le 13. I britannici dovettero arretrare molto perché in assenza di ripari erano esposti alle sventagliate del fuoco nemico. Era tra l'altro molto difficile individuare con precisione l'ubicazione dei pezzi d'artiglieria ottomani a causa del fenomeno della Fata Morgana (forma complessa e insolita di miraggio che si può scorgere all'interno di una stretta fascia al di sopra dell'orizzonte). A complicare l'azione, la carenza di approvvigionamento idrico. Il Comandante Chauvel ordinò al genio di scavare un pozzo ma giunse notizia del mancato ritrovamento della falda acquifera e pertanto si decise di organizzare il ritiro. Poco prima di diramare l'ordine, la 3ª Brigata di cavalleria fu lanciata in un estremo tentativo di carica. Molti uomini furono disarcionati perché investiti dalla pioggia di proiettili. Tuttavia la ridotta n.1, prima postazione difensiva, fu raggiunta e conquistata. Le altre tre ridotte resistettero per un'ora prima di venire sopraffatte dalla 1ª Brigata di fanteria leggera che catturò anche il Comandante Khadir Bey.
Nei giorni successivi, i turchi abbandonarono Bir El Maghara, Neihl e Bir el Hassana, ultimi baluardi nella penisola del Sinai. Per la prima volta dallo scoppio delle ostilità, le forze imperiali britanniche prendevano il controllo della penisola del Sinai costringendo le forze nemiche alla difensiva in Palestina.
La sconfitta di Magdhaba era un duro colpo per le forze ottomane ma comunque era difficile per i britannici trarre vantaggio immediato dalla posizione appena conquistata perché bisognava prolungare fino a quella regione le condutture idriche e i binari. Chiatte e barche scaricarono a El Arish i primi carichi di materiale e i lavori di trinceramento e costruzione delle strutture essenziali cominciarono immediatamente.
Nel frattempo le ricognizioni aeree informavano che i turchi si stavano trincerando a sud di Rafah, a El Magruntein, con due battaglioni e artiglieria da montagna. Il 29 dicembre 1916, il Generale Chauvel ordinò una ricognizione nei dintorni di Sheikh Zowaiid, a trenta chilometri da El Arish, a ridosso della zona presidiata dai turchi. Durante la perlustrazione, la cavalleria leggera non si imbatté nelle forze nemiche, incontrò soltanto qualche decina di abitanti. Il giorno successivo fece rientro a El Arish e informò il Comandante che non era stata percepita alcuna ostilità da parte della popolazione locale.
Il Generale Chetwode ordinò all'Anzac, alla Brigata cammellata, alla 5ª Brigata montata e a una pattuglia di carri leggeri di convergere su Sheikh Zowaiid, conquistarla e farne base per l'avanzata sull'obiettivo principale. Nel pomeriggio dell'8 gennaio, mentre l'aviazione britannica costringeva i velivoli nemici a rimanere a terra, il villaggio fu conquistato dalla "Yeomanry" e venne catturata anche

una pattuglia beduina. L'azione ben coordinata non permise agli ottomani di ricevere notizie sull'avanzamento inglese che alle 3 del mattino del 9 gennaio giunse a sei chilometri a sud di Rafah. La Brigata fucilieri neozelandese accerchiò gli accampamenti indigeni di Karm Ibn Musleh e Shokh es Sufi. La popolazione si arrese consegnando le armi ma prima alcuni uomini riuscirono a fuggire e diedero l'allarme: alle prime luci dell'alba, segnali di fumo beduini erano ben distinguibili nei cieli della Palestina meridionale. I turchi si trinceravano nella poderosa posizione di Rafah

Alle 6.15 il reggimento "Aukland" attraversò la frontiera Sinai-Palestina e mise piede in Asia. Osservando da un'altura la posizione di Rafah, si notava che le linee di avvicinamento erano praticamente scoperte e battute dal fuoco delle trincee scavate con perizia dai turchi. Il sistema di difesa era modulato in tre settori, A, B, C e al centro svettava il torrione chiamato anche "ridotta". L'ordine di battaglia prevedeva che la Brigata fucilieri neozelandese e la cavalleria leggera attaccassero il settore C, la Brigata cammellata quello B. Alle 9.45 lo scontro iniziò con il bombardamento dell'artiglieria ma, come previsto, l'avanzata si rivelava molto difficile a causa dell'assenza di ripari e anfratti naturali nei due chilometri che anteponevano la linea d'attacco alle posizioni difensive. Nonostante le complicazioni, alle 12.15 la distanza fu ridotta e dopo un paio d'ore la ridotta fu accerchiata. Il Generale Chauvel fissò per le 15.30 l'assalto finale ma dalla "Aukland" non arrivavano buone notizie: due prigionieri infatti avevano rivelato che su Rafah era in arrivo il 160° reggimento di fanteria ottomano proveniente da Shellal. La già difficile azione si sarebbe ulteriormente complicata con il sopraggiungere di questi rinforzi. La soluzione era duplice: o ritirarsi oppure anticipare l'attacco contro la ridotta anticipando l'arrivo del 160° reggimento. I vertici militari decisero per quest'ultima opzione. Questo attacco fu eseguito per più di un chilometro e mezzo attraverso un pendio aperto ed erboso, privo di qualsiasi copertura. L'intenso tiro d'appoggio delle mitragliatrici e dei fucili ridusse la ridotta a una fornace fumante e neutralizzò quello dei turchi. Il settore C si arrese, il B resistette per mezz'ora prima di capitolare insieme al settore A. Il numero totale dei prigionieri ottomani era di 1.635 tra cui 1.438 tra soldati e graduati (tra cui dieci tedeschi); trentacinque Ufficiali; sessantadue feriti, duecento vittime. Furono requisiti anche quattro cannoni, quattro mitragliatrici, cinquecentosettantotto fucili, ottantatre cammelli e cinquantadue tra muli e cavalli. Tra i gli attaccanti, settantuno vittime, un disperso e quattrocentoquindici feriti

Rafah, primo centro palestinese, era stato conquistato prima dell'arrivo dei rinforzi ottomani e anche in questo caso le truppe montate, di cui tra l'altro erano privi i turchi, erano state determinanti.

L'area di Rafah, a differenza del Sinai, era verdeggiante, rigogliosa, dalla flora pullulante e soprattutto era ricca di molti bacini d'acqua.

L'aridità del deserto era alle spalle, la Grande Guerra giungeva alle porte della Terra Santa

*Professore di Storia, Prorettore dell'Università di Roma "Sapienza"

A sinistra
L'evoluzione della frontiera, la situazione all'inizio del 1917

Sotto
Lavori di prolungamento di una ferrovia nel deserto

A destra
L'avanzata delle forze

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *L'Italia e la Grande Guerra. La neutralità 1914-1915. La situazione diplomatica, socio-politica, economia e militare italiana*, Ministero della Difesa, Roma, 2015,

M.S. Anderson, *The Great Great Powers and the Near East, 1774-1923*, Arnold, London, 1970;

A. Bagnaia, "L'Anatolia (1919-1923). Il Corpo di Spedizione Italiano nel Mediterraneo Orientale e la Missione Caprini", in Studi *Storico-Militari*, 1992,

A. Battaglia, *Da Suez ad Aleppo. La campagna militare alleata e il Distaccamento Italiano in Siria e Palestina (1917-1921)*, Nuova Cultura, Roma, 2015,

B J. Barr, *A line in the sand. Britain, France and the struggle that shake the Middle East*, Simon & Schuster, London, 2011;

A. Beyerian, *Les Grandes Puissances, l'Empire ottoman et les Arméniens dans les archives françaises (1914-1918)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1983,

A.F. Biagini, *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano, 2005,

A.F. Biagini, G. Motta (a cura di), *Empires and Nations from the Eighteenth to the Twentieth Century*, voll. 1,2, Cambridge Scholar Publishing, Newcastle, 2014;

Id., *The Great War. Analysis and interpretation*, voll. 1,2, Cambridge Scholar Publishing, Newcastle, 2015,

L.J. Blenkinsop, J. W. Rainey, *History of the Great War Based on Official Documents Veterinary Services*, H.M Stationers, London, 1925,

A. Bombaci, *L'Impero ottomano*, Utet, Torino, 1981;
H P. Bostock, *The Great Ride: The Diary of a Light Horse Brigade Scout, World War"*, Artlook Books, Perth, 1982;
J. Bou, *Light Horse: A History of Australia's Mounted Arm. Australian Army History*, Cambridge University Press, Port Melbourne, 2009,
B C. Busch, *From Mudros to Lausanne: Britain's frontier in West Asia 1918-1923*, New York State University, Albany-New York, 1976,
F. Cataluccio, *L'Italia dal 1876 al 1915. I problemi internazionali, in Storia d'Italia*, Tipografico Editrice Torinese, Torino, 1960,
F. Cataluccio, *Politica estera della Turchia*, Chicca, Tivoli, 1938,
G. Cecini, *Il Corpo di Spedizione Italiano in Anatolia (1919-1922)*, SME, Roma, 2010;
D. Censoni, *La politica francese nel vicino Oriente: Siria e Libano dal mandato all'indipendenza (1919-1946)*, Cappelli, Bologna 1948,
C. Coulthard-Clark, *Where Australians Fought: The Encyclopaedia of Australia's Battles*, Allen & Unwin, St Leonards, 1998;
F.M. Cutlack, *The Australian Flying Corps in the Western and Eastern Theatres of War, 1914-1918. Official History of Australia in the War of 1914-1918* VIII, Australian War Memorial, Canberra, 1941;
A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. II, "La conquista dell'Impero", Mondadori, Milano, 1992,
P. Dennis et alii, *The Oxford Companion to Australian Military History*, Oxford University Press, Melbourne, 2008,
L.A. Di Marco, *War Horse: A History of the Military Horse and Rider*, Westholme Publishing, Yardley, 2008,
E. Di Nolfo, *Dagli Imperi militari agli Imperi tecnologici*, Laterza, Bari, 1998,
R.M. Downes, "The Campaign in Sinai and Palestine", in A.G. Butler, *Gallipoli, Palestine and New Guinea. Official History of the Australian Army Medical Services, 1914-1918*, Australian War Memorial, Canberra, 1938,
E Driault, *La question d'Orient, 1918-1937. La paix de la Mediterraneé*, Alcan, Paris, 1938;
E J. Erickson, *Order to Die: A History of the Ottoman Army in the First World War*, Greenwoodpress, Santa Barbara, 2001,
E.J. Erickson, "Ordered to Die: A History of the Ottoman Army in the First World War: Forward by General Hüseyiln Kivrikoglu", *n. 201 Contributions in Military Studies*, Westport Connecticut: Greenwood Press, 2001,
E.J. Erickson, J. Gooch, B. Holden Reid, *Ottoman Army Effectiveness in World War I. A Comparative Study*, Routledge, Oxon, 2007,
E. Evans-Pritchard, *The Sanusi of Cyrenaica*, Clarendon, Oxford, 1954,
D. Featherston, *Tel el-Kebir*, Osprey, London, 1993,
A. Giannini., *I documenti per la storia della pace orientale*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1933,
F.L. Grassi, *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Salerno Editrice, Roma, 2008,
F.L. Grassi, *L'Italia e la questione turca (1919-1923). Opinione pubblica e politica estera*, Zamorani, Torino, 1996,
H S. Gullett, *The Australian Imperial Force in Sinai and Palestine, 1914-1918. Official History of Australian in the War of 1914-1918*, Australian War Memorial, Canberra, 1941,
P.C. Helmereich, *From Paris to Sèvres. The Partition of the Ottoman Empire at the Peace Conference of 1919-1920*, Ohio State University Press, Columbus, 1974,
A.J Hill, *Chauvel of the Light Horse: A Biography of General Sir Harry Chauvel*, Melbourne University Press, Melbourne,
D. Holloway, *Hooves, Wheels & Tracks: A History of the 4th/19th Prince of Wales' Light Horse Regiment and its predecessors*, Fitzroy, Melbourne, 1990,
P. Kinross, *The Ottoman Centuries: The Rise and Fall of the Turkish Empire and Modern Turkey*, Cambridge University Press, Cambridge, 1977,
N. Kuzbari, *La question de la cessation du mandate français en Syrie*, Paris, 1937;
T.E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom: A Triumph*, Penguin Modern Classics, Harmondsworth, 1926;
B.H. Liddell Hart, *History of the First World War*, Pan Books, London, 1972;
L.E. Longo, *L'attività degli addetti militari italiani all'estero fra le due guerre mondiali (1919-1939)*, SME, Roma, 1999;
W T. Massey, *Allenby's Final Triumph*, Constable & Co., London, 1920,
A. Milner, *England in Egypt*, Arnold, London, 1915,
N. Montel, *Le Chantier du canal de Suez (1859-1869). Une histoire des pratiques techniques*, Presses de l'École nationale des Ponts et Chaussées, Paris, 1998,
J. Morgan-Jones, *La fin du français en Syrie et au Liban*, Pedone, Paris, 1938,
G. Motta (a cura di), *Vincitori e vinti. L'Europa centro-orientale nel primo dopoguerra*, Nuova Cultura, Roma, 2011;
G. Motta (a cura di), *I turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Franco Angeli, Milano, 2000;
G. Motta (a cura di), *Studi sull'Europa orientale. Un bilancio storiografico. Una nuova generazione di storici (1970-2010)*;
S. Nava, *I Quattro stati della Siria sotto mandato francese: frontier, superficie, popolazione, circoscrizione amministrativa*, S I, s n., 1929;

Un BE2c del 14[th] Squadron britannico in Egitto

Id., *Il mandato francese in Siria. Dalle sue origini al 1929*,
Id., *Il problema dell'espansione italiana e il Levante islamico*, CEDAM, Padova, 1931;
Id., *Il regime degli stretti turchi dopo la Guerra, Studio fiorentino di politica estera*, Firenze, 1937;
Nouveau recueil general de traits, Libraire Hans Buske, Leipzig, 1939,
B. Pace, *Dalla pianura di Adalia alla valle del Meandro*, Alpes, Milano, 1927;
Id., *L'Italia in Asia Minore, Reber*, Palermo, 1917,
G.C.H. Paget, V Marquess of Anglesey, *Egypt, Palestine and Syria 1914 to 1919. A History of the British Cavalry 1816–1919*, vol V, Leo Cooper, London, 1994,
A. Pallis, *Greece's Anatolian venture and after*, Methuen, London, 1937;
M G. Pasqualini, *Gli equilibri nel Levante. La crisi di Alessandretta (1936-1939)*, Edizioni Associate, Palermo, 1995,
Id., *Il Levante, il Vicino e il Medio Oriente (1890-1939). Le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico*, USSME, Roma, 1999,
S. Pelagalli, "Gli Italiani in Palestina", in *Storia Militare*, n. 33, giugno 1996,
M. Petricioli, *L'Italia in Asia Minore. Equilibrio mediterraneo e ambizioni imperialistiche alla vigilia della prima Guerra mondiale*, Sansoni Editore, Firenze, 1983,
C.G. Powles, A. Wilkie, *The New Zealanders in Sinai and Palestine*, vol. III, Whitcombe & Tombs, Auckland, 1922,
R.M.P. Preston, *The Desert Mounted Corps: An Account of the Cavalry Operations in Palestine and Syria 1917-1918*, Constable & Co London, 1921;
C. Pugsley, *The Anzac Experience. New Zealand, Australia and Empire in the First World War*, Reed Books, Auckland, 2004,
R. Raniero, *Storia della Turchia*, Marzorati, Milano, 1972;
G. Rochat, *Breve Storia dell'Esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino, 1978;
Id., *L'Esercito Italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Laterza, Bari, 2006;
R. Sciarrone, *L'Impero ottomano e la Grande Guerra. Il carteggio dell'addetto militare italiano a Costantinopoli*, Nuova Cultura, Roma, 2015,
R.W. Seton-Watson, *Britain in Europe (1789-1914): A Survey of Foreign Politic*, The Macmillan Company, New York, 1937,
C. Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Mondadori, Roma, 1944,
SME, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918). Le operazioni fuori del territorio nazionale Albania, Macedonia, Medio Oriente*, vol VII, Ministero della Difesa, Ufficio Storico - Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1983. Parte Terza. "Le operazioni in Medio Oriente". *Capitolo XV – Nel Medio Oriente asiatico e nell'Est europeo. Operazioni in Palestina*,
Id., *Le operazioni militari in Egitto e Palestina. Dall'apertura delle ostilità con la Germania fino al giugno 1917. Relazione ufficiale inglese sulla Grande Guerra*, Roma, 1937;
M L. Smith, *Ionian vision: Greece in Asia Minor 1919-1922*, Allen Lane, London, 1973;
A.L. Tibawi, *A modern history of Syria including Lebanon and Palestine*, Macmillan, London, 1969,
M. Toscano, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana. Storia diplomatica dell'intervento italiano II (1916-1917)*, Giuffrè, Milano, 1936,
Id., *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914-1915)*, Zanichelli, Bologna, 1934,
Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati, Tipografia del Regio Ministero degli Affari Esteri, Roma, 1861-1946,
K.C. Ulrichsen, *The First World War in the Middle East*, Hurst, London, 2014,
Id., *The Logistic and Politics of the British Campaigns in the Middle East, 1914-1922*, Palgrave Macmillan, Houndmills, 2011,
A. Vagnini, *Italia, Turchia e il Mediterraneo Orientale*, Nuova Cultura, Roma, 2011;
E. Wavell, "The Palestine Campaigns", in E.W Sheppard, *A Short History of the British Army*, Constable & Co., London, 1933,
D. Woodward, *Forgotten Soldiers of the First World War. Lost Voices from the Middle Eastern Front*, Tempus Publishing, London, 2006;
Id., *Hell in the Holy Land. World War I in the Middle East*, The University Press of Kentucky, Lexington,
M.E. Yapp, *The making of the modern Near East, 1792-1923*, Longman, London-New York, 1987.

FADIS S.p.A. - Via Colombera 70, 21048, Solbiate Arno (VA), Italy
tel +39 0331 989533 fax +39 0331 989532 email sales@fadis.it website www.fadis.it

Da più di cinquantasei anni Fadis fornisce l'industria tessile mondiale con macchinari all'avanguardia come roccatrici, focacciatrici, binatrici, dipanatrici, aspatrici, rochettatrici e interlacciatrici per la lavorazione di tutti i tipi di filato.

L'intera produzione di Fadis è rigorosamente italiana e avviene nello stabilimento di Solbiate Arno ricorrendo a fornitori per il 95% italiani, garantendo in tal modo la qualità totale, che include accurati controlli, collaudi e le certificazioni più prestigiose, tra cui la Certificazione di origine e qualità 100% made in Italy.

Fadis è anche un'azienda green: nel 2011 ha installato un impianto fotovoltaico con una produzione annua di energia pari 650mila kilowatt e ha preso parte al progetto "Sustainable Technologies" promosso da Acimit e ha sviluppato macchine che consentono un risparmio energetico del 12% rendendole anche più compatte, recuperando una percentuale di spazio pari al 33%".

FADIS è riconosciuta in tutto il mondo per l'affidabilità e l'alta qualità delle sue macchine.
Fin dalla sua fondazione Fadis ha avuto una forte vocazione all'esportazione che l'ha portata ad essere presente in più di 70 paesi nel mondo con più di 500.000 teste vendute. Oltre 90% del suo fatturato è infatti rappresentato dalle vendite all'estero.
L'esperienza accumulata in questi anni ha consentito all'azienda di essere particolarmente sensibile alle richieste del mercato e di elaborare, nel proprio laboratorio di ricerca e sviluppo, prodotti che rispondono alle esigenze in costante mutamento della propria clientela.

Fadis è presente con uffici di rappresentanza e una rete vendita supportata da più di 65 agenti che assieme ad un efficiente servizio di assistenza locale, presente in tutto il mondo, danno vita ad una organizzazione snella, flessibile ed efficiente in continua crescita capace di sopperire ai cambiamenti di un mercato costantemente in evoluzione come quello mondiale.

1960 i fondatori - *promoting partners*

LA SANITÀ MILITARE ROMANA: UOMINI E STRUTTURE

di Flavio Russo*

Se nelle legioni la vigliaccheria dinanzi al nemico implicava per i colpevoli la pena capitale, il comportamento eroico, testimoniato quasi sempre da ferite di varia gravità, determinava il prodigarsi di cure e di sollecitudini terapeutiche, ovviamente nei limiti delle vigenti conoscenze mediche e, soprattutto, delle effettive possibilità. Ai massacri del combattimento, infatti, seguiva nei giorni immediatamente successivi l'agonia letale della stragrande maggioranza dei feriti, per la maggior parte dei quali nessun soccorso era praticabile, per cui la morte sopravveniva in quei terrificanti carnai, per dissanguamento, per disidratazione, per assideramento, per infezione, quando non pure inferta dai razziatori.
Sebbene sul finire dell'età repubblicana già risultino presenti nelle legioni dei medici, ben poco però sappiamo sulla relativa organizzazione della sanità militare. I rari autori che, a vario titolo, affrontano l'argomento tramandano che i feriti meno gravi venivano trasportati nei villaggi limitrofi al campo di battaglia per essere in qualche modo curati. La situazione mutò drasticamente con la riforma di Augusto, allorquando vennero arruolati nelle legioni, in modo organico, dei medici che, diversamente dai colleghi civili, vantavano una specifica formazione professionale. E forse fu su loro suggerimento che il sito degli accampamenti permanenti, i *castra stativa*, iniziò a essere scelto con maggiore oculatezza, evitando zone paludose o troppo aride, o prive comunque di sufficiente acqua potabile e per giunta d'improbo approvvigionamento. Alle spalle di questa ragguardevole evoluzione l'altrettanto cospicua evoluzione degli accampamenti, divenuti delle basi permanenti che in breve assursero a nuclei di condensazione delle principali città europee.

Affresco raffigurante Enea ferito in combattimento mentre viene operato dal medico Japix che, inginocchiato davanti a lui, cerca di estrarre con un forcipe o un bisturi la cuspide della freccia conficcatasi nella coscia

I MEDICI DELLE LEGIONI

Il ruolo dei medici militari e più in generale della sanità militare iniziò così a crescere di rilevanza, innescando un parallelo incremento delle competenze professionali. Quei clinici, infatti, a cui difettava secondo la nostra concezione una adeguata preparazione teorica, supplivano alla carenza con una eccezionale conoscenza empirica, maturata e verificata sia sui campi di battaglia che nel corso del servizio di guarnigione, per cui è lecito affermare che si attinse una identica preparazione media soltanto intorno alla metà

SCRIBONII LARGI
COMPOSITIONES
MEDICAMENTORUM
DENUO
AD
EDITIONEM RHODIANAM
EDITAE
A
JOANNE MICHAELE
BERNHOLD
PHIL. ET MED. D
SERENISSIMO MARCHIONI BRANDENBURGO- ONOLDINO- CULMBACENSI A CONSILIIS AULAE, PHYSICO SUPREMARUM PRAEFECTURARUM UFFENHEMENSI ET CREGLINGENSI, ACADEMIAE IMPERIALI NATURAE SCRUTATORUM ADSCRIPTO
ACCEDUNT
PRAEFATIO et INDEX
ARGENTORATI
Apud Amandum Koenig Bibliopolam
Typis Kuerdianis
1786

VIRO PERILLUSTRI
EXCELLENTISSIMO, EXPERIENTISSIMO
D. CASIMIRO CHRISTOPHORO SCHMIDEL
SERENISSIMO MARCHIONI BRANDENBURGICO - ONOLDINO - CULMBACENSI A CONSILIIS INTIMIS AULAE
ARCHIATRO PRIMARIO
PRAESIDI COLLEGII MEDICI ONOLDINI
ACADEMIAE IMPERIALI NATURAE SCRUTATORUM ADIUNCTO
DIVERSARUM SOCIETATUM ERUDITORUM ADSCRIPTO
rel. rel. rel
NOVAM SCRIBONII LARGI
EDITIONEM
Summa, qua par est, veneratione ac pietate
D. D. D
Joannes Michael Bernhold

A sinistra
Un'ennesima ristampa del 1786 delle Compositiones di Scribonio Largo, conferma ulteriore del successo di tale opera

Sotto a centro pagina
Una torpedine mediterranea, del tipo di quelle utilizzate da Scribonio Largo per la terapia antalgica

Sotto a sinistra
Raffigurazione di un medico romano sulla poltrona, di taglio modernissimo, che esercita nel suo studio la professione

del XIX secolo! Per formarsi un'adeguata idea sulle avanzate competenze vigenti nella sanità legionaria è di indubbio interesse la figura e l'opera di Scribonio Largo, medico militare attivo nel I secolo, forse di origine siciliana e di estrazione libertina. Di lui sappiamo, infatti, oltre ai molteplici riferimenti alla sua isola, che partecipò alla spedizione del 43 in Gran Bretagna nelle legioni di Claudio e soprattutto che fu il precursore della terapia antalgica basata sull'impiego di forti scariche elettriche! Di tale avveniristica cura ci ha lasciato ampia testimonianza nel suo trattato *Compositiones*, scritto al rientro dalla spedizione e dedicato a Gaio Giulio Callisto, un potente liberto imperiale. L'opera, nonostante la forma linguistica sciatta e ricca di volgarismi, ebbe una indubbia fortuna, tant'è che sopravvisse per l'intera età imperiale e fu sintetizzata nel Medioevo. Il testo in ogni caso ci è giunto integro e consta di 271 ricette, alcune senza dubbio cervellotiche e prive di qualsiasi valenza curativa, altre, invece, di sano buon senso e di effettiva efficacia. Di esse tre fanno riferimento, sia pure in modo qualitativamente diverso, all'impiego delle scariche elettriche. Ovviamente, queste potevano ottenersi solo con l'utilizzo delle torpedini, una vasta famiglia di pesci cartilaginei capaci di generare un'intensa differenza di potenziale elettrico, tra gli 8 e i 200 volt secondo la specie ed il grado di eccitazione, tramite appositi organi elettrogeni. Le scariche, che nelle specie mediterranee non sono mortali, furono usate per la cura dell'epilessia e dei dolori artritici, cure attualmente incluse nella galvanoterapia, già con esiti positivi. Come la derivazione etimologica ancora tramanda, il torpore provocato dalle scariche delle torpedini attenuava il dolore e non di rado ne inibiva le cause, giovando perciò alla guarigione. Queste le due sue ricette al riguardo:

- *11. Il dolore di testa sebbene antico e intollerabile lo toglie subito e definitivamente la torpedine nera viva posta su quel luogo che è nel dolore, finché il dolore non cessi e quella parte non diventi intorpidita. E appena avrà avvertito ciò, sia rimosso il rimedio, perché non sia tolta la sensibilità di quella parte. Invero bisogna procurarsi più torpedini di quel genere, poiché talvolta a stento a due o tre risponde la cura, vale a dire il torpore, che è indizio di guarigione.*
- *162. Per l'una e l'altra podagra una torpedine nera viva, quando si sarà presentato il dolore, occorre mettere sotto i piedi, stando sul litorale non secco, ma che il mare bagna, finché senta intorpidirsi tutto il piede e la tibia, fino alle ginocchia. Questa cura sia sul momento toglie il dolore, sia per il futuro lo guarisce ...*

Dal punto di vista gerarchico, i medici delle legioni erano equiparati ai Sottufficiali specialisti, sebbene per il loro delicato compito fossero inclusi fra gli *immunes* e perciò esentati dai lavori più gravosi e remunerati con un soldo doppio di quello dei semplici legionari, pur portando le loro abituali armi di ordinanza. Altra significativa concessione riguardava la facoltà di contrarre matrimonio durante il servizio, quasi che li si volesse stabilmente radicare presso la legione. Molti medici militari, infatti, grazie alla reputazione guadagnatasi sul campo, dopo il congedo trovavano facilmente impiego alle dipendenze di qualche municipio limitrofo, con stipendio regolare, o guadagnavano persino di più esercitando la libera professione.
Lo *staff* medico di una base legionaria ed i relativi servizi sanitari, subordinati ad un medico-capo, erano posti agli ordini di un *praefectus castrorum* dal quale dipendeva pure il direttore dell'ospedale militare, l'*optio valetudinarii*, struttura interna al campo stesso divenuta presto imprescindibile.

GLI OSPEDALI MILITARI DELLE LEGIONI

Come accennato, gli edifici preposti a svolgere la funzione oggi propria degli ospedali militari erano i *valetudinarii* – dalla voce verbale latina *valere* essere sano – la cui connotazione architettonica è stata resa possibile dal gran numero dei ruderi. A *Castra Vetera*, odierna Xanten, nella Germania inferiore, il valetudinario consisteva in un edificio in muratura, a pianta quadrata di circa m 80 per lato, all'interno del quale potevano ricoverarsi circa 200 degenti, tra feriti e malati. Un'ala risulta adibita a reparto chirurgico, con un vasto ambiente che a ragione potrebbe definirsi sala operatoria. Non mancavano, come ovvio, la cucina, la dispensa, i bagni e le latrine. Strutture del genere, ubicate nel settore più quieto del campo, erano presenti in tutte le fortezze legionarie e nei forti ausiliari dell'intero *limes* romano e, sebbene variassero le proprie dimensioni in funzione dell'entità della guarnigione, ne restava immutato il criterio informatore: un edificio a pianta rettangolare con al centro una vasta corte. Quattro ali la serravano, come avverrà nei chiostri monastici, percorse all'interno dalle corsie mediche, formate da un'ininterrotta teoria di stanze nelle quali erano sistemati i degenti, malati o feriti che fossero. Nel forte di *Pinnata Castra*, più noto come di *Inchtuthill* in Scozia, uno dei più conosciuti, di 91 x 59 m, per complessivi di 5. 400 mq, le stanze erano 60, ciascuna di 4x5m, disposte sia lungo il perimetro interno che esterno, restando separate da un ampio corridoio, ancora evidente nei ruderi. Le stanze erano abbinate e separate da

In alto
Plastico sezionato del valetudinario di Castra Vetere

In basso
Ruderi del valetudinario della fortezza legionaria di Novae *nella Mesia inferiore*

Ruderi del valetudinario di Aquis Querquennis *in Spagna*

A sinistra
Ricostruzione di ferri chirurgici romani abitualmente in dotazione ai medici legionari

Sotto
Alcuni dei ferri e strumenti chirurgici romani ritrovati ad Ercolano e Pompei

un locale fungente da latrina e da disimpegno, soluzione che, evitando l'accesso diretto dal corridoio, garantiva maggiore tranquillità ai degenti e più facile isolamento in caso di epidemie. Alcune delle stanze, infine, erano riservate al personale medico.

L'ASSISTENZA SANITARIA NELLE LEGIONI

Va subito precisato che la sanità legionaria di epoca imperiale, pur facendosi carico sia della cura dei feriti che dei malati, destinava ai primi la sua maggiore attenzione, estrinsecandosi in due fasi. La prima avveniva sul campo di battaglia o nelle immediate retrovie, ed era riservata ai meno gravi, a quanti cioè si ritenevano prontamente recuperabili grazie a una semplice medicazione. Tra le prestazioni più frequenti la riduzione delle fratture, l'estrazione di cuspidi di frecce, la sutura delle ferite e spesso l'arresto delle emorragie. Allo scopo il medico legionario disponeva di una efficace cassetta chirurgica, la *capsa*, munita di razionali strumenti e ferri, nonché di bende e linimenti. Le competenze professionali, che la condizione di guerra permanente consentiva di affinare in pochi anni, permettevano anche in quel violento contesto di salvare un gran numero di uomini, fermo restando che comunque la stragrande maggioranza dei feriti non sopravviveva, essendo peraltro esclusi dai soccorsi i feriti nemici. In ogni caso per riscontrare un numero analogo di guarigioni di feriti sul campo bisognerà attendere il Primo conflitto mondiale! La seconda fase concerneva i feriti più gravi, e implicava il ricovero e le terapie curative e riabilitative più o meno lunghe che solo all'interno dei *valetudinari* potevano attuarsi. In quegli stessi edifici, inoltre, venivano curati anche i malati lasciando perciò concludere che la sanità militare tendeva al recupero del legionario quale che fosse la causa della sua temporanea invalidità.

**Ingegnere e Storico*

due risate IN MIMETICA

Augusto con la sua riforma introdusse i medici militari che ricevevano, al contrario di quelli civili, una specifica formazione. Venivano arruolati come gli altri soldati e avevano una permanenza in servizio di circa 16 anni presso i valetudinaria, strutture molto simili ai moderni ospedali. Negli accampamenti era quasi sempre presente una grande infermeria i cui resti sono stati trovati in diverse città-accampamento. A capo vi era il "medicus castrensis", esentato da ogni altro servizio, assistito da capsarii (infermieri guardarobieri), frictores (massaggiatori), unguentari, curatores operis (addetti al servizio farmaceutico) e optiones valetudinarii (addetti al vitto e all'amministrazione). Le operazioni chirurgiche avvenivano di solito con il malato più o meno narcotizzato e che doveva esser tenuto fermo dagli assistenti.

2000 anni di storia militare a Roma

CASTRO PRETORIO

Dallo scioglimento della Guardia Pretoriana al Piano Regolatore Generale del 2008

2ª Parte

di Elisa Conigliaro*
Paola Papalini*

Nella prima parte dell'articolo abbiamo descritto la storia dei *Castra Praetoria* dalla loro origine fino allo scioglimento della Guardia Pretoriana. Vediamo ora le principali trasformazioni che, dal IV secolo d.C. e fino ai giorni nostri, hanno interessato l'area dell'antico *castrum*.

DALLO SCIOGLIMENTO DEI PRETORIANI ALL'INSEDIAMENTO DEI GESUITI

I *Castra Praetoria* smisero di assolvere alla loro funzione di accampamento nel 312 d C., anno in cui l'imperatore Costantino decise di mettere fine al Corpo militare dei Pretoriani, diventato troppo potente e quindi una minaccia per l'equilibrio dell'Impero. Per sventare qualsiasi tentativo da parte dei Pretoriani di ristabilirsi all'interno dell'area, Costantino decise inoltre di abbattere il muro occidentale del *castrum*, l'unico non inglobato nella struttura delle Mura Aureliane.

Sulle trasformazioni avvenute nei secoli successivi all'interno dell'area non si ha ad oggi alcuna testimonianza. Le prime notizie certe ci pervengono dagli scritti dello storico Pirro Ligorio, che nel 1553 descrisse l'area come un "terreno piano coltivato a vigna": dell'antico castro non rimanevano che pochi ruderi, come confermato dalle planimetrie storiche risalenti allo stesso periodo. Un secolo più tardi piccoli edifici annessi alla vigna sorsero nell'area. Tra questi il Casino degli Angioli, edificato a ridosso del muro settentrionale dell'antico castro e rimasto in piedi fino alla fine del XIX secolo (Pianta Nolli)

Nel 1745, la vigna – ad esclusione degli edifici ad essa pertinenti – divenne proprietà dei Padri Gesuiti del Noviziato di Sant'Andrea al Quirinale. Fu da allora che l'area iniziò ad essere chiamata Macao, dal nome della città sita nell'attuale Repubblica Popolare Cinese in cui l'Ordine dei Gesuiti aveva a quel tempo una tra le sue più fiorenti missioni. La vigna vide sotto i Gesuiti il suo massimo splendore, divenendone una delle più proficue di Roma.

Il terreno restò di proprietà dei Gesuiti fino al 1773, anno in cui l'Ordine venne soppresso per mano di papa Clemente XIV. L'area, passata alla Compagnia dei Signori della Missione, subì un rapido declino che portò la vigna a perdere valore. Fu solo nel 1816 che l'area tornò di proprietà dei Gesuiti, ricostituiti due anni prima come Ordine da Papa Pio VII Alcuni anni più tardi anche il Casino degli Angioli entrò a far parte dei possedimenti dei Gesuiti: l'edificio iniziò allora ad essere utilizzato come casa per brevi soggiorni ricreativi settimanali per novizi e retorici.

DALLE TRUPPE PAPALINE ALL'INSEDIAMENTO DELL'ESERCITO ITALIANO

Nel 1860 papa Pio IX decise di istituire un vero e proprio Esercito papale stabile per rendere lo Stato Pontificio autonomo e indipendente nella sua difesa. Per la realizzazione di tale progetto, il Prominìstro delle Armi della Santa Sede, Monsignor De Merode, si impegnò in prima persona nella ricerca di terreni ove edificare le caserme necessarie ad ospitare le truppe del nascente Esercito. L'area dell'antico castro ricadde tra le aree identificate come idonee a tale scopo. Un'ingente parte della vigna di proprietà dei Gesuiti venne dunque acquistata per realizzare la Caserma Pio IX, adibita all'alloggiamento e all'addestramento di un battaglione di fanteria di linea. Nel 1864 si stanziarono nella caserma gli "Zuavi Pontifici", battaglione dell'Esercito papale istituito pochi anni prima sul modello degli "*Zouaves*" dell'Esercito francese e formato da volontari provenienti principalmente dalla

Sopra
Pianta Nolli di Castro Pretorio, 1748

Sotto
Pianta Micheletti di Castro Pretorio, 1873

Pianta IGM di Castro Pretorio

Francia, dal Belgio e dall'Olanda, chiamati a Roma a difesa dello Stato Pontificio contro gli attacchi militari del Regno d Italia. Negli anni successivi l'area di pertinenza dell'Esercito papale divenne sempre più estesa e nuove strutture annesse alla Caserma vennero realizzate. A soli sei anni dall'insediamento dell'Esercito papale, la presenza dei Gesuiti si limitava al Casino degli Angioli e a pochi terreni ad esso limitrofi (Pianta Micheletti).
La caserma rimase di proprietà dello Stato Pontificio fino al 1870, anno dell'unificazione d'Italia. All'indomani della Breccia di Porta Pia il Corpo militare degli Zuavi venne sciolto e la caserma venne occupata dall'Esercito Italiano, che vi trasferì al suo interno due reggimenti: il 13° Artiglieria da Campagna e il "Genova Cavalleria" (4°). Nel 1887 iniziarono nell'area dell'antico castro i lavori per la costruzione di nuovi edifici militari, tra cui la grande caserma a "pettine" realizzata lungo il lato settentrionale. Nel 1892, il Casino degli Angioli venne abbattuto per ampliare il collegamento tra l'attuale Via del Castro Pretorio e Corso Italia (Pianta IGM). Da questo periodo e fino alla costruzione della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, l'area del castro rimase di sola pertinenza dell Esercito Italiano.

IL NOVECENTO E LE PROPOSTE DI NUOVE DESTINAZIONI D'USO DELL'AREA

Con la proclamazione di Roma a Capitale del Regno d'Italia, si presentò per l'Amministrazione Comunale l'obbligo di fornire la città di servizi conformi alle esigenze di una capitale europea Il forte incremento demografico che interessò Roma in quegli anni portò alla nascita di nuovi quartieri, dando inizio a uno sviluppo urbanistico che la farà divenire gradualmente la città moderna che è oggi. La Breccia di Porta Pia segnò dunque per la città di Roma una svolta non solo politica e religiosa, ma soprattutto sociale ed urbanistica.
I primi piani regolatori proposti per la Città prevedevano un'espansione verso est, dove molti dei servizi sarebbero stati realizzati in sostituzione delle numerose ville e degli orti allora presenti. La lontananza dal Tevere (le cui esondazioni costituivano un pericolo per la città), la salubrità dell'aria e la presenza della stazione Termini, furono le principali motivazioni che portarono a identificare questo quadrante di Roma come il più idoneo ad ospitare i futuri quartieri. Fu da questi presupposti che nacque il quartiere Castro Pretorio, il primo ad essere costruito dopo l'unificazione d'Italia. Sorto tra la stazione Termini e il settore est delle Mura Aureliane, il rione fu edificato a scapito delle numerose ville di grande valore storico precedentemente presenti nell'area, la maggior parte delle quali venne completamente distrutta (vedi Villa Montalto). Nei primi anni del Novecento il neonato quartiere ospitava già nobili palazzine, importanti edifici pubblici

La Caserma Pio IX

La Caserma Pio IX venne realizzata su progetto del Corpo del Genio dell Esercito Pontificio tra il 1862 e il 1864 per volontà di Papa Pio IX, ultimo Papa Re (come si evince dall'iscrizione presente in facciata "Pro Petri Sede"). L'edificio, eretto sul lato sud-occidentale dell'antico castro, era formato da due corpi di fabbrica rettangolari uniti da un grande cortile interno coperto da un tetto a due falde con tegole francesi, posto ad un'altezza maggiore rispetto alle coperture degli edifici laterali L'illuminazione del cortile era garantita da una serie di lunette, poste in alto lungo le pareti laterali, e l'ingresso alla caserma avveniva tramite un ponte in muratura che conduceva al cortile. A causa di un abbassamento del terreno, nel 1882 la copertura della galleria fu eliminata e le fondazioni vennero rinforzate. Successivamente la grande apertura centrale fu tamponata con una parete scandita da tre fornici, ancora ad oggi visibile. Una volta completata, la Caserma ospitò buona parte dell'Esercito Pontificio, costituito da circa 13 000 uomini agli ordini del Generale Hermann Kanzler; dopo la Breccia di Porta Pia la struttura passò all'Esercito Italiano La Caserma ospita ad oggi il Circolo Ufficiali Esercito e la Foresteria Militare di Roma.

A sinistra
Pianta Piacentini di Castro Pretorio

Sotto
Uno schizzo della Vista Piacentini

nonché il primo grande ospedale di Roma, il "Policlinico Umberto I".
Ormai inglobata nel tessuto cittadino, l'area degli antichi *Castra Praetoria* iniziò ad attrarre l'interesse dell'Amministrazione Comunale sia per la sua notevole estensione che per la sua posizione. Lo spostamento della caserma Pio IX – che a quel tempo ospitava reparti a cavallo ed era quindi considerata poco conveniente in una zona così centrale di Roma – avrebbe oltretutto portato beneficio, secondo il Comune, sia allo svolgimento delle attività militari sia allo sviluppo edilizio.
Per tutta la prima metà del Novecento, l'area fu oggetto di diverse proposte di nuovo utilizzo. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si prospettò di realizzarvi la nuova sede universitaria della Sapienza di Roma o un nuovo quartiere residenziale. Nel Piano Regolatore del 1930 (con la legge 17 agosto 1942 n. 1150 assumerà la denominazione di Piano Regolatore Generale - PRG), invece, venne proposto di ospitarvi il Teatro dell'Opera e il Conservatorio Musicale di S. Cecilia. Nel 1940 l'architetto Fabrizio De Vico presentò il progetto per la realizzazione di un parco pubblico che, ponendo attenzione nella scelta degli elementi arborei, avrebbe esaltato il carattere archeologico dell'area.
Nessuno di questi progetti venne però realizzato e l'area rimase pressoché invariata fino al 1969, anno della costruzione della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

LA NUOVA SEDE UNIVERSITARIA DELLA SAPIENZA DI ROMA

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si iniziò a sentire la necessità di trovare una nuova sede per l'Università La Sapienza di Roma. Nei piani regolatori che si succedettero in quegli anni vennero date direttive affinché la nuova sede universitaria venisse realizzata "nei pressi" dell'area dell'antico castro, senza però mai arrivare a destinarle una specifica area. La mancanza di una direttiva che definisse con chiarezza la destinazione d'uso per l'area portò molti Rettori della Sapienza ad avanzare la proposta di realizzare l'Università proprio al suo interno. La resistenza dell'Esercito Italiano a trasferirsi altrove e la successiva intenzione del Governo di mettere in vendita l'area per poter investire il ricavato nella sistemazione dei servizi statali di zona portarono ad optare infine per costruire la sede universitaria non all'interno del castro ma in un'area ad esso limitrofa

UN NUOVO QUARTIERE RESIDENZIALE

Nell'immediato primo dopoguerra, per favorire la ripresa economica e la creazione di nuovi posti di lavoro, si era incentivata il più possibile l'attività edilizia. Una tale decisione aveva portato ben presto alla creazione di quartieri periferici, lontani dal vecchio centro storico, a cui bisognava fornire servizi pubblici con un onere ingente per la municipalità. L'Amministrazione Comunale già nel 1925 si era resa conto che occorreva ostacolare questa tendenza con una politica mirata al riutilizzo degli edifici dismessi o con destinazioni d'uso non congrue presenti nelle aree del centro storico di Roma; tra queste, le aree di pertinenza del Demanio Militare. L'area della caserma Castro Pretorio fu una delle prime ad attirare l'attenzione dell'Amministrazione Comunale. Sulla base dell'intenzione del Governo di vendere l'area a privati, nel 1925 l'architetto Marcello Piacenti-

Un disegno/schizzo della Biblioteca

ni propose la realizzazione nell'area di un quartiere residenziale (Pianta Piacentini) (Vista Piacentini) ad alta densità abitativa. Il progetto era caratterizzato da due grandi viali che, diramandosi da una piazza porticata conducevano a Via del Policlinico grazie a due passaggi aperti nell'antica muratura. Una serie di vie secondarie, ortogonali ai due viali, completava il piano stradale. Il dislivello con Viale del Policlinico fu risolto dal progettista evitando uno sbancamento generale: mentre le due arterie principali scendevano fino alla quota di viale del Policlinico, le arterie secondarie erano mantenute alla quota attuale del terreno e messe in collegamento con i due viali principali attraverso una serie di rampe. Il progetto, che non venne mai realizzato, suscitò le critiche di molti studiosi tra cui l'archeologo Giuseppe Marchetti Longhi, che in un articolo definì questa idea un "*vandalismo al monumento*".

LA COSTRUZIONE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

Dopo l'Unità d'Italia si sentì l'esigenza di creare un Istituto bibliografico su scala nazionale che esprimesse in maniera unitaria la tradizione culturale italiana: il 14 marzo 1876 fu inaugurata la Biblioteca Nazionale di Roma, istituita all'interno dello storico edificio del Collegio Romano.

La crescente quantità di materiale bibliografico custodito nella Biblioteca portò alla necessità di identificare una sede più grande da destinarle. Da qui la proposta di costruire una sede *ex novo*. La scelta del luogo su cui edificare la nuova struttura ricadde sull'area degli antichi *Castra Praetoria* che, per la sua vicinanza al centro storico e alla Città Universitaria, fu reputata la più idonea. Nel 1959 vennero banditi due concorsi per la riorganizzazione dell'area: uno di tipo "architettonico" finalizzato a ricevere proposte per la costruzione di edifici atti ad accogliere la Biblioteca e i suoi uffici, l'altro di stampo "urbanistico", che proponesse un nuovo assetto per il lotto considerando la futura presenza degli edifici per la biblioteca.

Per quanto concerne la parte architettonica, il progetto vincitore (Castellazzi, Dall'Anese e Vitellozzi) prevedeva la costruzione di un complesso articolato in tre corpi di fabbrica: uno atto ad ospitare le sale di lettura, uno da utilizzare come magazzino libri ed uno per accogliere gli uffici. Le sale di consultazione affacciavano sui giardini interni tramite delle pareti vetrate (Schizzo Biblioteca). Il progetto per la realizzazione del magazzino libri si può considerare all'avanguardia per quell'epoca. Oltre ai normali ascensori di servizio, erano previsti: la realizzazione di un sistema di posta pneumatica su ogni piano; finestre munite di schermi reticolari per bloccare i raggi solari; *tapis-roulant* che collegavano i diversi piani; elevatori. Gli uffici si trovavano, invece, in un edificio rivolto su una piazza interna al cui pian terreno era collocata anche una sala conferenze. Seppur con alcune varianti, il progetto venne realizzato ed ultimato nel 1969.

Per quanto riguarda la sistemazione urbanistica dell'area, il progetto vincitore (Gigli, Manieri-Elia, Nicoletti) prevedeva la costruzione dell'intero complesso architettonico sul lato di piazza della Croce Rossa. L'esigenza di tutelare le aree con una maggiore presenza di reperti archeologici e di edificare su un'area che non risultasse indispensabile al Ministero della Difesa (già stanziato nell'area) portò invece alla scelta di realizzare le tre strutture più internamente di quanto non fosse previsto dal progetto urbanistico vincitore. La giustificazione ufficiale data all'epoca per la variazione del progetto fu che si era data priorità all'esigenza di porre la Biblioteca il più possibile vicino alla Città Universitaria.

La Biblioteca, ultimata nel settembre del 1969, entrò effettivamente in funzione soltanto il 31 gennaio 1975.

IL PRG DEL 2008 E SUE POSSIBILI ATTUAZIONI

Dopo la Breccia di Porta Pia le Mura di Roma persero definitivamente la loro funzione di difesa e iniziarono ad essere viste dall'Amministrazione Comunale più come un impedimento all'espansione della città che come una risorsa. A partire dalla fine dell'Ottocento, tratti dell'antica cinta muraria furono demoliti per il passaggio di nuovi assi stradali, mentre verso la fine del secolo scorso molte delle aree adiacenti al circuito murario vennero utilizzate dal Comune di Roma in modo improprio (come parcheggi e come depositi Atac, Ama e ferroviari), utilizzi che contribuirono ad aumentare il degrado delle Mura e del loro ambito di pertinenza. Come conseguenza quello del Castro Pretorio è ad oggi uno dei tratti in cui le Mura risultano maggiormente degradate. L'area è caratterizzata dalla presenza di numerosi edifici che si ad-

dossano (sia internamente che esternamente) alla cinta muraria ed è interessata da problemi legati all'intensa circolazione del traffico e alla carenza di parcheggi
Soltanto con il PRG di Roma del 2008 (ad oggi vigente) si iniziò a porre attenzione alla valorizzazione della cinta muraria. Nel Piano Regolatore la tutela delle Mura è proposta attraverso la loro valorizzazione e la riqualificazione del loro spazio di pertinenza e delle limitrofe aree degradate. Per la prima volta viene riconosciuta alle Mura non solo la loro importanza storica in quanto monumento da sottoporre a specifiche misure di manutenzione e di restauro, ma anche il loro ruolo rilevante nel consolidamento e nella valorizzazione dell'assetto urbanistico della Città.
Nel Piano Regolatore di Roma vengono proposti due progetti complementari per la tutela delle Mura, uno riguardante la salvaguardia della cinta muraria nella sua totalità (Parco Lineare Integrato) e l'altro relativo alle aree urbane in cui l'intervento di riqualificazione delle Mura risulti prioritario. Per quanto concerne il tratto di Mura del Castro Pretorio, il Piano prevede i seguenti interventi

- il restauro e la valorizzazione della cinta muraria attraverso la demolizione e la ricostruzione delle strutture che vi si addossano;
- la riconfigurazione degli spazi aperti al fine di incrementare la permeabilità all'interno dell'ambito e di ristabilire nuove connessioni spaziali e visive con i tessuti adiacenti;
- la realizzazione di aree parcheggio per i servizi esistenti e funzionali al nodo del trasporto pubblico come possibile sostituzione dell'attuale attestamento di Piazza Indipendenza

CURIOSITÀ
Gli ex-voto al Pretorio

Dopo il bombardamento dell'8 settembre del 1943 Papa Pio XII invitò i romani e pregare la Madonna del Divino Amore per la salvezza dell'Urbe. Per questo motivo sorsero nella città numerose edicole votive. Una di queste venne posta sulla muratura tiberiana del Castro Pretorio, nei pressi di Piazza Fabrizio Girolamo, ed in breve tempo la cortina laterizia fu ricoperta di targhe degli ex-voto. Negli anni '70 le offerte votive vennero rimosse e trasportate al nuovo Santuario del Divino Amore a Castel di Leva; per l'edicola, ancora presente *in situ*, si ricavò un altare tra le pareti di un'antica torre delle Mura dell'antico castro.

CONCLUSIONI

Nonostante la loro grande rilevanza storica, i *Castra Praetoria* sono un monumento poco conosciuto e poco valorizzato della città di Roma. L'inglobamento del loro perimetro nelle Mura Aureliane e le profonde trasformazioni subite dall'area nel corso dei secoli hanno portato l'antico castro a confondersi gradualmente nel tessuto urbano della città fino a perdere la propria identità di monumento anche agli occhi degli stessi cittadini romani.
Da qui la necessità di ricordare la storia dei *Castra Praetoria* in particolare a chi il monumento lo vive ogni giorno, perché possa comprendere la sua importanza storica, tutelarlo e divulgarne la conoscenza.

**Dottoressa in Architettura*

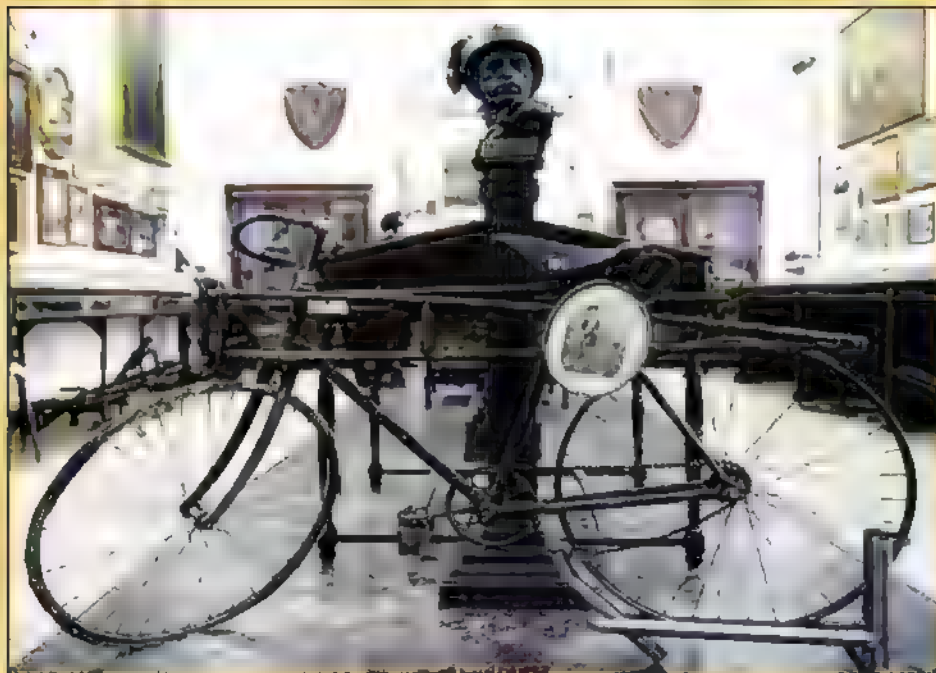
BIBLIOGRAFIA

Vittorio Ballio Morpurgo, *Il problema delle aree occupate dalle caserme e la sistemazione del castro pretorio*, in "Capitolium", I, 1925
Leonardo Benevolo, "Roma da ieri a domani", Laterza, Milano, 1971.
Andrea Carandini con Paolo Carafa (a cura di), "Atlante di Roma antica biografia e ritratti della città", Electa, Milano, 2012.
Luciana Cassanelli, Gabriella Delfini, Daniela Fonti, "Le mura di Roma: l'architettura militare nella storia urbana", Bulzoni Editore, Roma, 1974
Comune di Roma, "Piano Regolatore Generale, Ambito di programmazione strategica Mura-Obiettivi", I6 2
Lucos Cozza, "Mura di Roma dalla Porta Nomentana alla Porta Tiburtina", L'Erma di Bretschneider, Roma, 1998
Cesare D'Onofrio, "Roma: storia e immagini di una città dal III secolo all'età barocca", Romana Società Editrice, Roma, 1985
Amato Pietro Frutaz (a cura di), "Le piante di Roma", Roma, 1962
Daniela Gallavotti Cavallero, Carlo Pietrangeli, "Palazzi di Roma dal XIV al XX secolo", Quasar, Roma, 1989
Pietro Galletti, "Memorie storiche intorno al Padre Molza e alla Compagnia di Gesù in Roma durante il secolo XIX", Tempesta, Roma, 1912.
Pietro Galletti, Lorenzo Tognetti, "Memorie storiche intorno alla Provincia romana della Compagnia di Gesù dall'anno 1814 all'anno 1870", Tipografia Agostiniana, Roma, 1939
Italo Insolera, *Il concorso per la Biblioteca Nazionale di Roma*, in "Casabella-Continuità", n°239, Editoriale Domus, Milano, Maggio 1960, pp 35-51.
Pirro Ligorio, "Delle antichità di Roma, nel quale si tratta dè Circi, Theatri, Anfitheatri, per Michele Tramezino", Venezia, 1553.
Giuseppe Marchetti-Longhi, *Castra Praetoria*, in "Capitolium", XI, Roma, 1935, pp. 181-200
Bruno Palma, *Due milioni di libri cambiano casa*, in "Capitolium", XLV, Roma, 1970, pp. 76-80.
Marcello Piacentini, *La grande Roma*, in "Capitolium", I, Roma, 1925, pp. 415-416.
Mauro Quercioli, *Rione XVIII. Castro Pretorio*, in "I Rioni e i Quartieri di Roma", vol. 5, Newton Compton Editori, Roma, 1990.
Bruno Regni, Marina Sennato, "L'ex convenzione De Merode", in Archivio Storico Capitolino, 1973
Galeazzo Ruspoli, *Corso d'Italia tra passato e futuro*, in "Capitolium", XXXIX, Roma, 1964, pp. 156-159.
Elvira Serra, *Le caserme tornano alla città: nel 2008 Castro Pretorio*, in "Corriere della sera", 13 Agosto 2007, p. 3
Giuseppe Togni, *Lo Stato per le Olimpiadi*, in "Capitolium", XXXV, Roma, 1960, pp. 8-11
Vittorio Vidotto, *La dimensione politica di Piacentini*, in "Marcello Piacentini architetto 1881-1960", Gangemi, Roma" 2012

1916 Enrico Toti

Disegni: Francesco Lucianetti

Si ringraziano per la collaborazione Brunello Gentile e Lorenzo Brunazzo
Si ringraziano per il contributo fornito: il Museo della 3ª Armata – Via Altinate (Padova) e il Sig. Pier Luigi Meoni

Nacque a San Giovanni, quartiere popolare di Roma, da Nicola, ferroviere originario di Cassino, e da Semira Calabresi, di Palestrina. A 15 anni si imbarcò come mozzo sulla Nave Scuola "Ettore Fieramosca", poi sulla corazzata "Emanuele Filiberto" e sull'incrociatore "Coatit". Nel 1904 sul Mar Rosso combattè contro i pirati lungo le coste dell'Eritrea. Congedatosi nel 1905 fu assunto nelle Ferrovie dello Stato come fuochista. A 26 anni, nella stazione di Colleferro rimase con la gamba sinistra stritolata tra due locomotive e l'arto gli fu amputato a livello del bacino. Si dedicò, allora, ad altro, realizzando anche piccole invenzioni oggi custodite nel Museo storico dei Bersaglieri a Roma. Nel 1911, pedalando in bicicletta con una gamba sola, raggiunse Parigi, quindi attraversò il Belgio, i Paesi Bassi e la Danimarca, fino a raggiungere la Svezia e la Lapponia. Attraversando poi la Russia e la Polonia, giunse a Vienna, dove venne invitato dalla polizia a togliersi l'insegna di italianità che esibiva sempre sulla casacca: piuttosto che obbedire rientrò in Italia. Nel gennaio 1913 partì nuovamente in bicicletta diretto verso il sud: da Alessandria d'Egitto raggiunse il confine con il Sudan dove le autorità inglesi, giudicando troppo pericoloso il percorso, gli imposero di concludere il viaggio e lo rimandarono al Cairo. L'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915 lo porta a presentare in poche settimane tre domande di arruolamento volontario, che per la sua menomazione vennero respinte. Nel giugno lasciò Roma con la sua bicicletta e raggiunse il teatro di guerra in Alta Italia, oltrepassando il vecchio confine di Palmanova e fermandosi addirittura a Cervignano del Friuli, da poco conquistata, a pochi metri dal fronte. Qui fu accolto come civile volontario e adibito ai "servizi non attivi". Fermato dai Carabinieri e portato al Comando di Tappa per accertamenti, le sue parole, riportate a verbale, sono: "*Voglio fare il volontario, aiutare i soldati che combattono. Posso portare la posta, l'acqua, le munizioni, fare il portaordini e tutti i servizi che volete. Sono forte e se mi lasciate raggiungere il fronte posso combattere*". Nonostante la sua determinazione fu respinto. Nel gennaio 1916, anche grazie all'interessamento del Duca d'Aosta, riuscì a essere destinato nuovamente al Comando Tappa di Cervignano del Friuli, sempre come volontario civile. Aggregato inizialmente alla Brigata "Acqui", riuscì a farsi trasferire presso il III battaglione bersaglieri ciclisti. In aprile i bersaglieri, presso i quali si era trovato a combattere, lo proclamarono uno di loro e il suo Comandante, il Tenente Colonnello Razzini, gli consegnò l'elmetto piumato da bersagliere e le stellette. Nell'agosto 1916 iniziò la VI Battaglia dell'Isonzo che si concluse con la presa di Gorizia e il giorno 6, Enrico Toti, lanciatosi con il suo reparto all'attacco di q. 85 a est di Monfalcone, fu ferito più volte dal nemico. Prima di morire, in un ultimo gesto eroico, scagliò la gruccia verso il nemico e baciò il piumetto. Fu decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, *motu proprio*, dal Re Vittorio Emanuele III in persona, non essendo immatricolato come militare a causa della sua inabilità: "*perché ne sia tramandato il ricordo glorioso ed eroico alle generazioni future*". La salma trasportata inizialmente a Monfalcone, il 24 maggio 1922, nel settimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, venne trasferita a Roma dove ricevette solenni funerali.

La bicicletta di Enrico Toti, custodita presso il Museo dei Bersaglieri a Roma

1916
Enrico Toti
FLUGIANETTI
LA DOMENICA DEL CORRIERE
Sulla copertina de "La Domenica del Corriere", a. XVIII, n. 39, 24/9–1/10 1916, si legge: "L'eroica fine del mutilato Enrico Toti: ferito per la terza volta, si alza e scaglia la sua gruccia contro il nemico in fuga".
Nel pomeriggio del 6 agosto il III battaglione bersaglieri, con Toti, partecipa all'assalto di quota 85. Sul battaglione, rimasto solo e troppo esposto, si concentra il fuoco avversario
Nel 1897, aveva 15 anni, Enrico Toti si imbarca volontario come mozzo su Navi Scuola e Corazzate.
Come torpediniere elettricista scelto partecipa, nel 1904, ai combattimenti contro i pirati nel Mar Rosso.
Il 2 marzo 1908, mentre lubrifica le bielle della propria locomotiva, la messa in moto di un'altra locomotiva agganciata gli stritola la gamba sinistra, che gli verrà asportata fino al bacino.
Non accusò mai il collega che aveva provocato l'incidente.

Morto l'unico fratello, per non lasciare soli i genitori, non rinnova la ferma in Marina e nel 1905 vince il concorso come fuochista nelle Ferrovie dello Stato. Lavoratore operoso, trova modo di migliorare la propria cultura come autodidatta. Straordinari i suoi viaggi in bicicletta. Pedalando con una sola gamba, percorse l'Europa fino all'estremo nord, attraversando poi la Russia. Percorse il deserto egiziano fino ai confini del Sudan.
Caparbiamente autoproclamatosi volontario civile al fronte, finalmente gli uomini del III battaglione bersaglieri ciclisti, contro ogni regolamento, lo acclamano dei loro
Il Comandante, Ten. Col. Razzini, consegna a Toti l'elmetto piumato e le stellette da lui a lungo sognate
Più ancora che la motivazione della Medaglia d'Oro, concessa *motu proprio* dal Sovrano d'Italia, a definire la dimensione e l'importanza storica dell'uomo fu l'affermazione del Comandante della 3ª Armata: "*Onorare Enrico Toti vuol dire onorare il Popolo italiano*".
F. LUCIANETTI

L'ARMA DEI TRASPORTI E MATERIALI

di Francesco Sgobba*

100 anni di supporti specialistici operativi

Ripercorrendo il cammino sin dagli albori, è doveroso sottolineare che, mentre l'automobile, nella vita civile, subiva modifiche e perfezionamenti al fine di diventare un mezzo utile all'uomo, anche l'ambiente militare seguiva con molto interesse lo sviluppo ed il progresso di questo nuovo mezzo di trasporto, onde servirsene per sostituire, fin dove fosse stato possibile, i mezzi trainati da quadrupedi come cavalli, asini o muli.
Già prima dell'automezzo con motore a benzina era stato sperimentato, soprattutto per i trasporti pesanti, quello con motore a vapore, utilizzato per percorsi non serviti dalla rete ferroviaria.
Infatti, nel decennio 1873-1883, non esistendo in Italia una produzione del genere, erano state acquistate dall'Inghilterra 11 locomotive, capaci di trainare un peso che oscillava tra le 10 e le 30 tonnellate. Pur avendo reso utili servizi, non vennero ritenute adatte per i trasporti di campagna e per i lunghi percorsi, per cui vennero poste, sino a deterioramento, al servizio degli Stabilimenti Militari.
Negli anni successivi, l'Autorità Militare, sempre nell'intento di ricercare mezzi più idonei alle proprie necessità, provvide all'acquisto di 2 automezzi. Il primo, nel 1899, fu l'automobile con motore a vapore modello 50 HP (da cavallo vapore britannico) De Dion-Bouton di Parigi, il cui carico utile era di 4 tonnellate, la velocità media raggiungibile di circa 10 km/h e la riserva d'acqua di 8 litri. Il secondo automezzo, anch'esso della De Dion-Bouton, fu l'autocarro con motore 30 HP del 1900.
Con questi automezzi, ha avuto inizio l'automobilismo nell'Esercito Italiano.

GLI SVILUPPI STORICI

Nel 1903, ai 2 mezzi della De Dion-Bouton vennero affiancate 2 vetture: una FIAT 1902 con motore a benzina 12 HP ed una FIAT 1903 carrozzata Landeau per il trasporto di persone, che venne subito ceduta per l'impiego al Distaccamento Ferrovieri del Genio in Roma.
Negli stessi anni, nel campo civile, l'industria automobilistica provvedeva allo sviluppo di tale produzione, mettendo in evidenza, con vistose manifestazioni sportive, le capacità e le possibilità di impiego, nel campo militare, dei veicoli con motore a scoppio.
L'Autorità Militare però, al fine di evitare spese inutili o non garantite da sicuro rendimento, non si adeguò prontamente al progresso, per cui alle Grandi Manovre del 1903 si presentò con 3 autovetture FIAT con motore a scoppio e 2 autocarri di tipo pesante con motore a vapore da 50 e 30 HP.
Mentre le vetture assicurarono pieno rendimento, ben assolvendo al compito loro assegnato, gli autocarri, soprattutto nelle zone non pianeggianti, presentarono inconvenienti di vario genere, quali il forte consumo e la conseguente necessità di rifornimento d'acqua, non sempre reperibile.
Di conseguenza, tali automezzi vennero destinati al trasporto di viveri e

Bolla ufficiale che sancisce la nascita del Corpo

foraggi dai magazzini alle caserme.
Per un breve periodo, l'Autorità Militare rivolse la sua attenzione anche ad un tipo di autoveicolo con motore elettrico, costruito a Torino dalla Società torinese Krieger, ma senza alcun miglioramento dei risultati
Intanto il Governo, sollecitato dal Ministro della Guerra, con legge *ad hoc* aveva accordato sussidi per favorire l'impianto di servizi pubblici con autoveicoli, il cui provvedimento garantì risultati apprezzabili, sia per l'industria automobilistica, sia per gli scopi militari
Alle Grandi Manovre del 1905, il "Nucleo Automobilistico" comprendeva già 29 automobili da viaggio (così venivano chiamate allora le attuali autovetture) di cui 8 militari (FIAT 8 e 24 HP) e 21 private (da 12 e 60 HP), nonché 2 automobili da trasporto (autocarri) a benzina (FIAT 1903 da 24 HP)
I mezzi, impiegati giornalmente per il trasporto di viveri e foraggi su terreni con forte pendenza e su percorsi lunghi dai 20 ai 50 km, fornirono ottimi risultati, mettendo in evidenza i notevoli benefici rispetto al carreggio trainato da quadrupedi.
Anche l'impiego delle automobili da viaggio fu vantaggioso, tanto da pensare di sviluppare l'istituzione automobilistica militare, per dar vita ad un corpo automobilistico volontario alimentato da proprietari di automobili soggetti a vincolo militare, che all'occorrenza sarebbero stati pronti insieme alle proprie autovetture. Ci si allineava a quanto era già stato realizzato dal 1904 in Germania, Inghilterra, Austria e Francia.
Quello costituito in Italia assunse la denominazione di "Corpo Nazionale di Volontari Ciclisti e Automobilisti".
Nel 1907 questo corpo effettuò a Roma un'esercitazione tattica e nel 1908, riconosciuto ufficialmente, venne affidato ad un Comitato Nazionale presieduto da un Ufficiale Generale.
Il 1° settembre 1906, presso il Distaccamento Ferrovieri del Genio in Roma, il "Nucleo Macchinisti Militari Addetti alla Condotta delle Automobili" veniva trasformato in "Sezione Automobilistica" e, qualche anno dopo, in "Battaglione Automobilisti del Genio" composto da 2 compagnie aventi sede rispettivamente in Roma e Torino.
Nelle Grandi Manovre del 1907, il numero di mezzi che vi partecipò salì a 55 vetture, 18 autocarri e circa 40 motocicli, gran parte di proprietà di militari o privati.
Il risultato fu così brillante che portò al riconoscimento della necessità, e non più della sola utilità, di simili mezzi di trasporto per l'Esercito, anche per sopperire alle deficienze di quadrupedi per l'artiglieria e la cavalleria
Nel 1907 venne pubblicata la prima "Istruzione automobilistica" contenente norme tecniche, disciplinari, amministrative e di impiego, nonché le modalità di compilazione e tenuta relative ai libretti matricolari dei veicoli ed ai certificati di idoneità alla loro condotta, portando, nel 1908, ai primi corsi annuali di istruzione automobilistica, di durata trimestrale, e riservati agli Ufficiali di tutte le armi e specialità, compresa un'aliquota di Ufficiali in servizio di Stato Maggiore.
Con legge del 17 luglio 1910 la "Sezione Automobilistica" venne trasformata in "Battaglione Automobilisti del Genio", inquadrato nel 6° Reggimento ferrovieri del Genio.
Nel 1910 si provvedeva alla prima fornitura di 450 autocarri leggeri, ripartiti tra le varie case concorrenti, ed alla costituzione di nuovi reparti automobilistici che, partecipando alle Grandi Manovre del 1911, riconfermarono la praticità e l'indispensabilità dell'automezzo per lo sviluppo e la vita dell'Esercito
Nella guerra di Libia del 1911 e 1912, durante il breve conflitto italo-turco, gli automobilisti fecero la loro prima comparsa nel Teatro delle operazioni.
Da un piccolo nucleo di 4 autocarri sbarcati a Tripoli con le truppe ed utilizzati per lo sgombero delle banchine, gli autoveicoli aumentarono gradualmente con l'avanzare dell'occupazione, migliorandosi, nel contempo, per l'aumento della cilindrata, della velocità e della gommatura, che divenne pneumatica e doppia nelle ruote posteriori, come nel caso della FIAT 15 Ter.
Alla Battaglia di Zanzur dell'8 giugno 1912, questi autocarri avevano già raggiunto il numero di 50 ed alla fine della guerra il parco automobilistico di Tripoli era composto da 200 autoveicoli. La compagnia ivi dislocata seppe meritarsi una Croce di Guerra al Valor Militare
Ma il primo grande sviluppo del servizio si ebbe nella Prima Guerra

Sopra
Cartolina commemorativa della 6ª compagnia automobilisti di Mantova

A sinistra
Cartolina commemorativa del 6° Centro Automobilistico di Bologna

Sede distaccata del 6° Centro Automobilistico in Casalecchio di Reno (BO)

Mondiale, in seguito all'allestimento di autoreparti ed autoparchi che, dotati di un gran numero di mezzi, si inoltrarono fino a brevissima distanza dalle trincee di prima linea, trasportando acqua e viveri, trainando i materiali più pesanti, rifornendo e sostenendo i combattenti, ovvero sgombrandoli se feriti.
Il 12 dicembre 1915 sbarcarono in Albania, a Valona, i primi autocarri FIAT 15 Ter facenti parte del Corpo Speciale e destinati a costituire il Distaccamento Automobilistico che il 3 gennaio 1916 verrà trasformato in Autoreparto (16°).
Successivamente nacquero il 6° Autoreparto, anch'esso in Valona, il 29° in Santi Quaranta ed il 48° in Delvino, tutti destinati ad alimentare il sostegno alle truppe alleate operanti in Macedonia.
Durante l'offensiva austriaca del maggio 1916, gli Autieri, con alto senso del dovere nonché con spirito di sacrificio e di abnegazione, diedero inizio ad "un'operazione lampo" trasferendo, nel giro di 3 giorni, dal 19 al 22 maggio, dal Tagliamento all'Altopiano di Asiago, 2 interi Corpi d'Armata, chiamati ad arrestare la spedizione punitiva del Maresciallo austriaco Conrad
Nel luglio 1916 si formarono le prime unità idonee al trasporto di interi battaglioni; infatti nacquero gli "Autogruppi", costituiti da "autoreparti", a loro volta articolati in "autosezioni": più Autogruppi formavano un "Autoraggruppamento", in grado di trasportare una Brigata.
Il 20 aprile 1920 vennero costituiti, tra gli altri enti, anche 10 Centri Automobilistici.
Il 7 gennaio 1923 venne istituito il "Servizio dei Trasporti Militari" con 10 Raggruppamenti Trasporti, che sostituirono i Centri Automobilistici, e un'Officina Costruzioni Automobilistiche in Bologna
Nel 1923 venne costituito il Servizio Trasporti Militari che, con l'ordinamento del 1926, divenne Servizio Automobilistico Militare e nel dicembre 1935 assunse la denominazione di Corpo Automobilistico, cui venne concesso, il 20 maggio 1932, il motto araldico: "*Fervent rotae fervent animi*".
Il 18 marzo 1936 vennero determinati il fregio e le mostrine e nel corso della campagna etiopica (1935-1936) venne costituita la memorabile autocolonna, di oltre 1.600 veicoli, detta della "ferrea volontà", che da Dessiè raggiunse Addis Abeba in tempi inferiori ad ogni previsione
Con decreto 7 giugno 1938 venne concesso il Labaro, ovvero la prima insegna identificativa del Corpo, che sarà poi sostituito dalla Bandiera di Guerra.
Durante la Seconda Guerra Mondiale, gli Autieri, presenti su tutti i fronti, esposti alle insidie della minaccia aerea nemica e dei movimenti di lotta clandestina, diedero un altissimo tributo di sangue per tutta la durata del conflitto.
In Russia il Raggruppamento Trasporti, composto da 5 500 automezzi e sottoposto ad un logorio elevatissimo, con temperature eccezionalmente

IL MUSEO STORICO DELLA MOTORIZZAZIONE MILITARE

Il Museo Storico della Motorizzazione Militare ha sede nella città militare di Roma-Cecchignola
Sorto nell'anno 1955 per iniziativa del Capo del Corpo Automobilistico *pro tempore*, costituisce attualmente l'unica mostra esistente in Italia dei veicoli che hanno caratterizzato un secolo di Motorizzazione Militare
Ha come fine primario quello di raccogliere e conservare il materiale tecnico-storico della Motorizzazione Militare, oltre ad altri materiali del Genio, dell'Artiglieria, delle Trasmissioni, nonché custodire cimeli e ricordi delle gesta compiute in pace ed in guerra
Tali testimonianze fanno del Museo il principale depositario dei valori spirituali ed etici delle tradizioni del Corpo e di quanti sono stati protagonisti della sua vicenda centenaria.
I mezzi conservati, alcuni rarissimi, testimoniano le tappe di quella evoluzione tecnica e tecnologica del mezzo meccanico e delle sue applicazioni sia in campo prettamente militare sia in quello civile.
Nel complesso sono presenti più di 300 tra automobili ed autocarri civili e militari d'epoca, 60 tra mezzi cingolati, blindati e corazzati, e 60 motocicli d'epoca.
Tra i 6 padiglioni espositivi è da evidenziare quello intitolato alla "Medaglia d'Oro Arturo Mercanti" nel quale sono ubicati la Direzione e una biblioteca-archivio che conserva dati e schede tecniche di molti mezzi a motore in affidamento a l'Esercito, dalle origini ai nostri giorni, nonché svariato materiale fotografico e documentale e una grande carta murale riportante la manovra dinamica attuata dal Generale Cadorna nel Trentino, nell'anno 1916, quale primo imponente impiego del trasporto automobilistico.
Oltre ad alcuni carri a traino animale del 1914 e del 1916, il Museo annovera pezzi di grande valore ed importanza storica, come i già citati autocarri modello FIAT 18 BL, FIAT 15 Ter e Spa 38, nonché 2 aerei leggeri Piper L 18 e L 21 B, una FIAT 501 Torpedo, un Carro Veloce L3, un Carro M 15-42 e un Carro P 40, una rarissima Autoblinda Lancia Astura Lince del 1942, un Autocarro Spa Dovunque 35, una FIAT 513 modello 4 del 1910, utilizzata da Vittorio Emanuele III per gli spostamenti sul fronte della Prima guerra mondiale, e la famosissima autoambulanza del film "Addio alle Armi", modello FIAT tipo 2 del 1910.

basse che talora raggiunsero i 50°C sotto zero, seppe valorosamente tener testa a tutte le difficoltà che di giorno in giorno divenivano sempre più insormontabili, anche per la crisi del carburante, ottenendo ampio riconoscimento da parte dell'alleato

Il 1° luglio 1942 venne concessa al Corpo Automobilistico la Bandiera di Guerra, ora conservata presso il Sacrario del Museo Storico della Motorizzazione Militare, in Roma, perché sostituita il 4 novembre 1947 a seguito della trasformazione istituzionale.

La nuova Bandiera fu consegnata alla Scuola della Motorizzazione ed attualmente è custodita presso il Comando dei Supporti logistici in Roma

Essa è decorata delle seguenti onorificenze:

- Medaglia di Bronzo al Valor Militare;
- Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito;
- Croce d'Oro al Merito dell'Esercito;
- Medaglia d'Oro al Merito Civile.

Il 1° luglio 1942 i Centri Automobilistici cambiarono la denominazione in Reggimenti Autieri, ricordando quello che militarmente è l'incarico dei conduttori di automezzi, e venne istituito l'Ispettorato del Corpo Automobilistico

Il 20 gennaio 1948 il Corpo Automobilistico mutò la denominazione in "Servizio Automobilistico" e i Reggimenti Autieri assunsero nuovamente la denominazione di Centri Autieri

Vennero altresì definite le mostrine ed il fregio del Servizio Automobilistico, rimaste immutate sino ad oggi, con la variante della cancellazione del simbolo della Real Casa di Savoia.

Nel 1955 venne istituito il Museo Storico della Motorizzazione Militare ed il 15 maggio 1961 venne confermata, per il Servizio Automobilistico, quale data anniversario del Fatto d'Arme, quella del 22 maggio, con protettore San Cristoforo Martire, festeggiato il 27 luglio.

Una disposizione del 1964 stabilì lo scioglimento dei Centri Autieri e la creazione, in loro vece, delle Officine Riparazioni Automobilistiche (O.R.A.)

L'11 ottobre 1965, con decreto del Presidente della Repubblica, venne concesso lo stemma araldico al Servizio Automobilistico.

Per effetto della ristrutturazione dell'Esercito, si costituirono nel 1975 i Battaglioni Logistici mentre, con legge n. 574 del 20 settembre 1980, il Servizio Automobilistico riassunse la denominazione di Corpo Automobilistico, dal quale nascerà il Corpo dei Trasporti e dei Materiali.

Nel 1984 i compartimenti che gestivano i materiali del Genio, delle Trasmissioni, della motorizzazione, delle armi, delle artiglierie, delle munizioni e dei trasporti furono fusi nei Servizi dei Trasporti e dei Materiali (TRAMAT) allo scopo di assicurare l'unitarietà delle regole gestionali e l'adeguato sostegno dei sistemi d'arma di nuova tecnologia, ponendo in primo piano la logistica dei materiali.

A seguito del Decreto Legislativo n. 490 del 30 dicembre 1997, il Corpo automobilistico dell'Esercito venne trasformato in Arma dei Trasporti e dei Materiali

L'ARMA DEI TRASPORTI E MATERIALI OGGI

Cresciuta per impegni e dimensioni, l'Arma dei Trasporti e Materiali, oggi, assolve i compiti legati al supporto logistico dell'Esercito

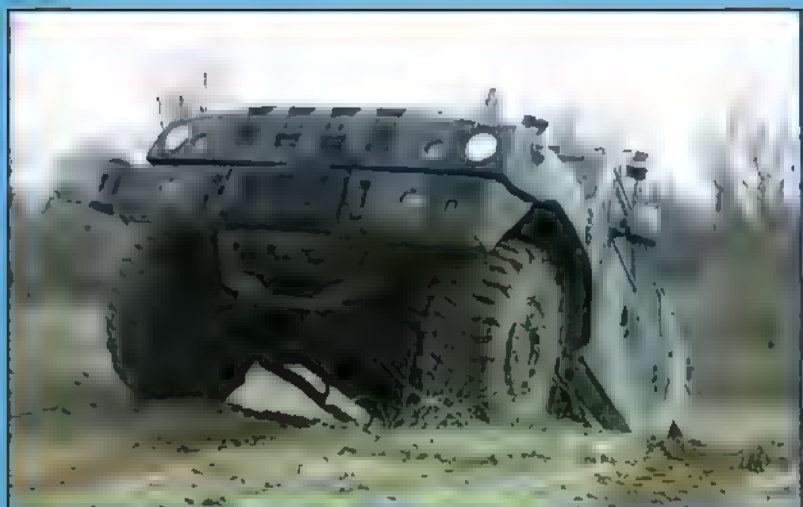
L'organizzazione logistica viene attualmente definita quale complesso di personale, Comandi, Enti, Unità e mezzi costituenti lo strumento logistico che, opportunamente articolati in fasce logistiche, svolgono detto tipo di attività per consentire l'approntamento generico dello strumento militare terrestre

Allo stesso modo, la capacità e la competenza del personale dell'Arma dei Trasporti e Materiali è di importanza fondamentale nello spiegamento dei contingenti nazionali nelle missioni Fuori Area.

L'organizzazione logistica della Forza Armata è oggi articolata in 2 fasce logistiche:

- **Fascia Logistica di Sostegno**, affidata alla responsabilità del Comandante Logistico dell'Esercito, con il compito di assicurare il sostegno logistico generale all'interno della Forza Armata, agendo prevalentemente sul territorio nazionale (in operazioni può distaccare all'esterno propri nuclei specifici provenienti dalle varie unità alle proprie dipendenze);
- **Fascia Logistica di Aderenza**, con il compito di assicurare il sostegno logistico diretto alle forze: è costituita dai vari Reggimenti Logistici alle dirette dipendenze delle Grandi Unità pluriarma e dai plotoni TRAMAT inseriti nei Reggimenti d'Arma oltre che dal Comando dei Supporti Logistici, dal Reggimento Gestione Aree di Transito (RSOM) e dal 6° Reggimento Logistico di Supporto Generale.

Nel recente passato, inquadrate in Battaglioni Logistici di diversa fisionomia a seconda della destinazione, le unità rientranti nella Fascia Logistica di Aderenza sono state successivamente riordinate in Reggimenti Trasporti e di Manovra inseriti, in un primo momento, nella Brigata Logistica di Proiezione e, successivamente, nel Comando Logistico di Proiezione. Immutata la loro capacità di sviluppare unità modulari specialistiche in grado di confluire

Autocarri FIAT 18 BL e FIAT 15 Ter

A sinistra
Un VTLM "Lince" durante un corso di guida avanzata off-road

e dar vita ai Gruppi di Supporto di Aderenza, ovvero *task force* logistiche in grado di sostenere a pieno ritmo, con l'ausilio di piccoli nuclei specialistici provenienti dalla Fascia Logistica di Sostegno, le Grandi Unità dispiegate nei vari scenari operativi.
Attualmente i predetti REMA e RETRA, sono stati riconfigurati quali Reggimenti Logistici con l'obiettivo di garantire un supporto completo e diretto a favore delle varie Brigate pluriarma (Reggimento Logistico "Taurinense", Reggimento Logistico "Julia", Reggimento Logistico "Pozzuolo del Friuli", Reggimento Logistico "Ariete", Reggimento Logistico "Folgore", Reggimento Logistico "Garibaldi", Reggimento Logistico "Pinerolo", Reggimento Logistico "Aosta" e Reggimento Logistico "Sassari", questi ultimi due ancora in fase iniziale) cui si aggiungono alle dirette dipendenze del Comando dei Supporti Logistici, il reggimento Gestione Aree di Transito (RSOM) e il 6° reggimento Logistico di Supporto generale. Inoltre, l'8° Reggimento Trasporti "Casilina" - Unità Centrale Trasporti quale organo esecutivo di trasporto della Fascia Logistica di Sostegno, posto alle dirette dipendenze del Comando Trasporti e Materiali; un Reggimento di Supporto Tattico e Logistico alle dirette dipendenze del *NATO Rapid Deployable Corps* di Solbiate Olona (VA); un Reggimento di Manovra Interforze, quale supporto diretto del Ministero della Difesa; un Reggimento per il supporto degli organi centrali (11° ReggimentoTrasporti "Flaminia")
L'Arma dei Trasporti e Materiali, ultima nata fra le Armi dell'Esercito Italiano, veste le insegne di quello che fu il Corpo Automobilistico: fiamma nera a due punte su fondo azzurro.
L'attuale insegna, ricordando la precedente che è stata in vigore sino al 2004, si compone di un ingranaggio da cui si dipartono una coppia di ali ed a cui si sovrappone una granata con fiamma dritta.
La versione per le Truppe Alpine sostituisce alla fiamma un'aquila che ghermisce la ruota dentata.
Le insegne, realizzate in metallo argentato opaco poggianti su di un cerchio lucido, ovvero in metallo o ricamo dorato, vengono portate sul basco e sul berretto rigido

LA FORMAZIONE DEL PERSONALE

La Scuola Trasporti e Materiali, madre e cuore pulsante dell'omonima Arma, trae origine dalle Scuole della Motorizzazione che, alle dipendenze del Comando del Corpo Automobilistico dell'Esercito, riunivano la Scuola di Applicazione, la Scuola Meccanici e la Scuola Specializzati
La profonda ristrutturazione subita dall Esercito agli inizi degli anni '80 comportò, tra l'altro, la ridistribuzione delle competenze logistiche
Videro così la luce i nuovi servizi logistici, fra cui i Servizi Trasporti e Materiali dei quali i Quadri del Corpo Automobilistico, in virtù della pluriennale e profonda esperienza logistica, costituivano l'intelaiatura di base.

Ne derivò la seguente organizzazione addestrativa:
- le Scuole della Motorizzazione, dal 1° gennaio 1984, diedero vita a due istituti scolastici: la Scuola Trasporti e Materiali, erede delle tradizioni della Scuola di Applicazione, con compiti di formazione e perfezionamento degli Ufficiali del Corpo Automobilistico e di qualificazione di Ufficiali e Sottufficiali delle varie Armi destinati ad operare nei settori della logistica dei materiali; la Scuola della Motorizzazione, preposta alla formazione ed all'addestramento di specializzazione di Sottufficiali, volontari e militari di leva specializzati del Servizio della Motorizzazione;
- il Centro Specialisti Armamento Esercito (CESAE) di Piacenza, alle dipendenze dell'Ispettorato di Artiglieria, con compiti di formazione di Sottufficiali e Truppa del settore armamento, passò nella sfera di competenza del Comando dei Servizi Trasporti e Materiali dell Esercito

Un successivo riordinamento degli Enti scolastici di Forza Armata, il 6 novembre 1991, vide la Scuola Trasporti e Materiali assorbire funzioni e compiti della disciolta Scuola della Motorizzazione, ereditando anche l'onore di custodire la Bandiera di Guerra del Corpo Automobilistico
Il processo di unificazione si avviò alla conclusione il 1° gennaio 1992, quando il CESAE passò, quale Distaccamento, alle dirette dipendenze della Scuola Trasporti e Materiali e, dal 24 novembre 1992, a seguito della sua definitiva soppressione, tutte le sue funzioni e compiti vennero trasferiti nella sede di Roma
Dal 12 ottobre 1992, a seguito della soppressione della Scuola Tecnici Elettronici dell'Esercito, la Scuola Trasporti e Materiali assorbì i moduli addestrativi relativi alle specializzazioni di elettrogenista e tecnico elettronico per missili controcarri filoguidati a guida ottica
In tale quadro le funzioni addestrative della Scuola Trasporti e Materiali abbracciano tutt'ora l'intero settore dei materiali d'armamento e quello dei trasporti per via ordinaria.
Dal dicembre 1993 al settembre

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AUTIERI D'ITALIA

L'Associazione Nazionale Autieri d'Italia è nata al termine del primo conflitto mondiale quando, nel 1918, un gruppo di reduci automobilisti, spinti dal desiderio di ritrovarsi, promosse l'iniziativa di costituire un'associazione che li rappresentasse.
Inizialmente fu fondata, da un comitato promotore, nel 1921, in Milano, l'Associazione Nazionale Automobilisti in Congedo (ANAC), per poi costituirsi in Roma, nel 1951, l'Associazione Autieri d'Italia e, dalla fusione delle due associazioni, il 23 novembre 1952, nacque l'Associazione Nazionale Autieri d'Italia (ANAI), con sede centrale in Roma.
Da allora l'ANAI è sempre stata attiva e partecipe delle vicende della vita nazionale, al solo scopo di dare attuazione alle finalità statutarie che possono riassumersi in:

- tenere vive, nell'amore e nella fedeltà alla Patria, le glorie e le tradizioni del Corpo Automobilistico dell'Esercito,
- custodire ed onorare il ricordo degli autieri caduti nell'adempimento del proprio dovere;
- riunire spiritualmente, in un unico organismo, gli autieri di ogni grado, in congedo e in servizio, cementandone i vincoli di solidarietà e cameratismo;
- partecipare attivamente alle manifestazioni della vita nazionale nelle quali si esaltano i valori morali posti alla base delle finalità dell associazione,
- svolgere, in ambito locale, regionale e nazionale attività che abbiano per oggetto
  - il volontariato per la protezione civile,
  - il superamento di difficoltà materiali e morali della collettività;
  - la sicurezza stradale;
  - l'addestramento motoristico.

L'Associazione è presente *on-line* con un suo sito raggiungibile all'indirizzo www.autieri.it e pubblica trimestralmente il periodico "L'Autiere"

1998 la Scuola ha avuto la responsabilità dei corsi antisabotaggio svolti a favore del personale dell'Esercito ed anche di altre Forze Armate e Corpi Armati dello Stato; detta attività, in data 1° ottobre, è stata ceduta alla Scuola del Genio.

Il 21 aprile 1997, la Scuola è confluita alle dirette dipendenze del neonato Ispettorato Logistico dell'Esercito e, dal 1° marzo 2001, a seguito dell'unificazione degli Ispettorati delle Scuole e delle Armi e del riordinamento dell'area scolastico-addestrativa dell'Esercito, è confluita alle dirette dipendenze dell'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione, che diventerà successivamente Comando delle Scuole dell'Esercito. Il 3 luglio 2002 la Scuola Trasporti e Materiali e l'*Ecole Supérieure et d'Application du Matériel* dell Esercito francese, a coronamento di un proficuo rapporto di collaborazione stretto da tempo, hanno celebrato il gemellaggio tra i due istituti.

Il motto della Scuola è "*Scientia quo magis speculativa magis practica*"; essa intende infatti diffondere nei frequentatori amore per l'indagine e l'approfondimento, al fine di formare personale culturalmente e professionalmente idoneo ad assolvere gli impegnativi compiti che dovrà sostenere presso i reparti d'impiego.

Dal 3 agosto 2009 la Scuola Trasporti e Materiali è passata alle dipendenze del Comando dei Supporti delle Forze Operative Terrestri di Roma e, con disposizione dello Stato Maggiore Esercito, alle ore 23 59 del 23 settembre 2010 è stata soppressa, con riconfigurazione in Comando Logistico di Proiezione.

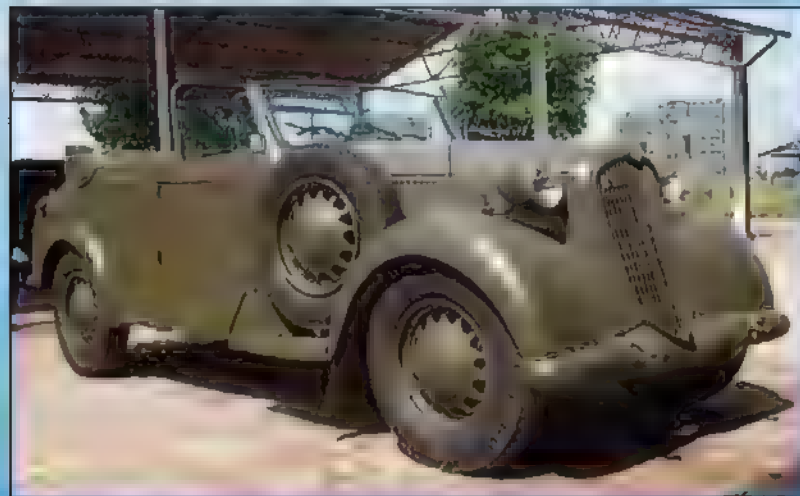
Detto Comando ha avuto alle proprie dipendenze:

- il Museo Storico della Motorizzazione Militare;
- il Comando alla Sede Caserma "G. Rossetti";
- la Musica d'Ordinanza;
- i reggimenti operativi (1° Reggimento di Manovra – 6° Reggimento di Manovra –10° Reggimento di Manovra – 24° Reggimento di Manovra – 1° Reggimento Trasporti – 6° Reggimento Trasporti – 8° Reggimento Trasporti – 10° Reggimento Trasporti)

In data 13 settembre 2013 è stato soppresso il Comando Logistico di Proiezione e ricostituita la Scuola Trasporti e Materiali alle dipendenze del Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito. Dal 1° ottobre 2016 la Scuola Trasporti e Materiali, abbassata di rango, si è riconfigurata come unità organizzativa all'interno del Comando dei Supporti Logistici.

**Sottotenente*

Bibliografia

Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito – Scuola Trasporti e Materiali, *Guida del frequentatore*, Roma,
www autieri.it;
www comlog esercito.difesa it;
www.facebook.com/media/set (Gli amici del 6° Retra);
www.rgtlaosta esercito difesa.it,
www rgtlgaribaldi.esercito.difesa it,
www rgtlfolgore.esercito difesa.it,
www rgtlpozzuolo esercito.difesa it;
www rgtltaurinense.esercito difesa.i;
www.rgtrsom esercito.difesa.it,
www retra10.esercito.difesa it;
www.sme.esercito difesa.it./siti/comlogpro/Pagine/default.aspx;
www.sme esercito difesa it /siti/ucetra/Pagine/default aspx

Alfa Romeo "6C 2500 Coloniale" esposta al Museo Storico della Motorizzazione Militare

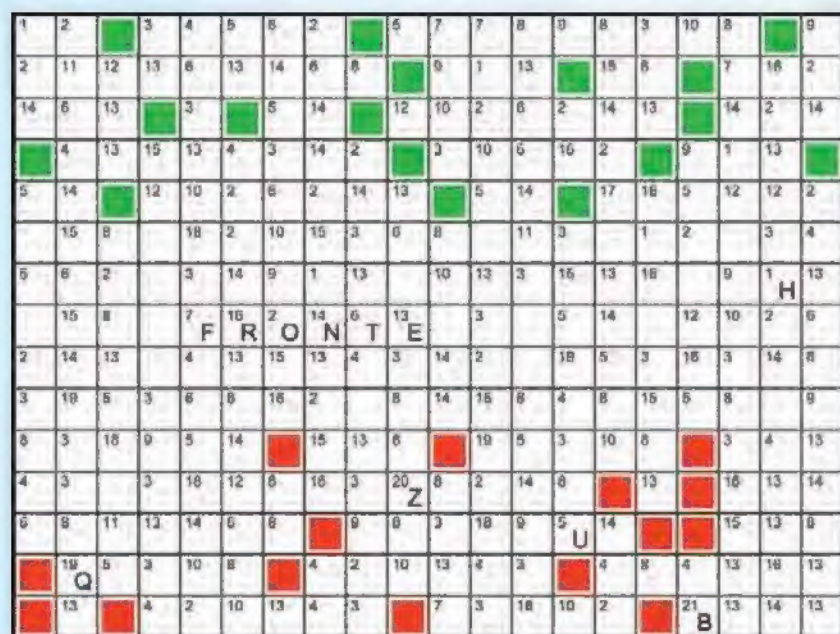
RTR, IL SOLE PER LA TERRA

RTR ha un obiettivo: **sfruttare al massimo l'energia del sole** *per le nostre case, le nostre famiglie, le nostre imprese. Un'energia pulita, amica della terra e della nostra economia. Con una capacità installata di* **332 MWp per 128 centrali solari**, *è una delle realtà più grandi ed efficienti in Europa. Un'impresa che sa dare il meglio nella gestione degli impianti, nella sicurezza, nel sostegno alle comunità dove opera.*

MASSIMA MILITARE

Pensieri e aforismi di grandi condottieri

a cura di Piero Sivera

Completare lo schema ricordando che a numero uguale corrisponde lettera uguale. A gioco risolto, leggendo di seguito, risulterà una massima del Generale Norman Schwarzkopf protagonista dell'operazione Desert Storm nella Guerra del Golfo.

La soluzione del quiz è a pag. 45.

Francesco Cognasso, Ettore Rota, Pietro Silva, *Costruttori dello Stato – Sovrani di Casa Savoia*, in "Biblioteca Storia e Politica", Pagine s.r.l, Roma 2016, pp. 131, euro 14,00.

Giunge alla terza pubblicazione la "Biblioteca di Storia e Politica", diretta da Domenico Fisichella, con un volume che tre illustri storici del calibro di Pietro Silvia, Ettore Rota, e Francesco Cognasso hanno dedicato ai profili dei principali Sovrani di Casa Savoia: Emanuele Filiberto, Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II. Condottiero militare e promotore del moderno Stato sabaudo, il primo fissa in Torino la Capitale della Dinastia, che così inizia a proiettare verso l'Italia la sua vocazione politica. Il secondo con lo Statuto del 1848 trasforma il Regno in Monarchia costituzionale e con la Prima guerra di Indipendenza getta le basi civili dell'affrancamento della Penisola. Il terzo diviene il primo Capo dello Stato italiano e da Torino attraverso Firenze trasferisce a Roma la Capitale. Tre Sovrani che simboleggiano tre tappe fondamentali della storia italiana. Fisichella, nella sua prefazione, inizia con il ricordo e le motivazioni di Luigi Einaudi, alla vigilia del referendum del 1946, per il suo "*Perché voterò per la Monarchia*" e si sofferma sulla figura dei tre personaggi sabaudi per spiegare il senso di "*costruttori dello Stato*" attraverso tre illustri storici che "*si caratterizzano per spirito di libertà intellettuale, per chiarezza di informazione e per serenità di giudizio*". Proprio quest'ultima qualità è quella che distingue lo storico, quello autentico, dai dilettanti e dai tanti che scrivono con la mente condizionata dall'ideologia. Un libro che ci aiuta a conoscere e capire. "*Ricordando i costruttori, non solo si fa opera di riequilibrio rispetto alle distorsioni, manipolazioni e mistificazioni inflitte al giudizio storico, ma v'è qualcosa in più. Anche se ormai lontani, con il loro esempio i costruttori ci aiutano a tenere in piedi la speranza*".

Harry Parker, *Anatomia di un soldato*, traduzione di Martina Testa, Edizioni SUR, 2016, pp. 350, euro 17,50.

Avvincente romanzo autobiografico che racconta la tragica esperienza di Tom Barnes (l'Autore) in Afghanistan, dove, nel 2009, perde le gambe a causa di una mina. Ne sono protagonisti il venticinquenne Tom, Capitano dell'Esercito britannico, anche chiamato con la matricola BA5799, e due adolescenti afgani: Latif, militante nelle file dei ribelli, che piazza mine antiuomo, e Faridun, il cui padre appoggia gli "stranieri" e riceve continue minacce. Ma, e questa è la dote più accattivante del romanzo, ne sono protagonisti anche molti oggetti, che narrano la loro parte della storia in prima persona. Così, l'io narrante cambia ad ogni capitolo e si arriva ad averne 45 diversi, tra cui una borsa, una bici, una bomba, una protesi. Il romanzo regala quindi un quadro estremamente sfaccettato. Gli oggetti "parlanti", nel loro apparente distacco, comunicano i più profondi sentimenti dell'animo dei tre umani, come ad esempio quando lo zaino racconta: "BA5799 mi comprò ... cercò di sporcarmi in modo che non sembrassi più nuovo, ma consumato e vissuto – non come si sentiva lui, ma come avrebbe voluto sentirsi".

Bernardino De Vincenzi, *Il segreto della Montagna Sacra*, Innocenti Editore, 2016, pp. 384, euro 18,00.

Cosa accade se a percorrere la strada del giallo storico è un autore che dimostra una straordinaria capacità di spaziare con assoluta padronanza sia nel mondo della cultura classica che in quello della storia moderna, addirittura contemporanea? E cosa succede se invece che l'orripilante o il macabro gli ingredienti prescelti da Bernardino De Vincenzi sono un gradevole linguaggio divulgativo, una vicenda in cui si intrecciano curiosità storiche e artistiche sulle grandi civiltà, competenze scientifico-militari specialistiche e un genuino e spirituale sentimento cristiano? Potrebbe sembrare una sfida troppo ardua a cui tener testa, e invece ha prodotto una storia avvincente, nella quale seguiamo i progressi delle ricerche di un paleografo filologo, Henry Walcott, e della sua assistente, la giovane moglie Marisol Lavèra. L'impresa narrata in questo libro è sventare un complotto su scala internazionale gestito da una Confraternita religiosa oltranzista e segreta, decisa a impossessarsi dei sei (non quattro) vangeli scritti dagli apostoli di Gesù scoperti nel "Sacro Luogo della Verità", per impedire che la Chiesa di Roma possa rivelare alla comunità dei credenti le straordinarie verità in essi contenute. Su questa avventura, condotta a colpi di servizi segreti e indagini al limite della legalità, si innesta l'altra grande ricerca, quella della mitica tomba di Alessandro Magno, da sempre sogno proibito di ogni archeologo, sulla quale Walcott sta raccogliendo informazioni. Questo secondo compito porterà il piccolo ma agguerrito *team* attraverso l'Egitto e il Libano, e sino in Palestina alle pendici del Monte Sinai. Proprio in Libano il "Savoia Cavalleria", già impegnato nella missione UNIFIL, fornirà un distaccamento di *force protection*, al fine di garantire la sicurezza della spedizione archeologica, al comando del Tenente Colonnello Giuseppe Cirianni, Vice Comandante del reggimento e personaggio realmente esistente, nonché caro amico dell'autore e curatore del libro dopo la sua scomparsa. In sintesi un fantastico viaggio nella storia che spazia dalle tradizioni egizie alle mitiche gesta di Alessandro Magno, dai deserti e i grandi templi sul Nilo all'ultima carica del "Savoia Cavalleria" con i suoi moderni cavalli d'acciaio.